

Kennedy un fantasy per Dallas
Ferrero pag. 19

Petrini: rivoluzione gentile con il cibo
Mele pag. 17



I pirati verso Cartagena
Evangelisti pag. 18

U:

Il Cavaliere si tinge di giallo

● **Sequestrato** il ragioniere di Berlusconi: volevano 35 milioni per documenti e video sul Lodo Mondadori
● **Il fatto** denunciato con 24 ore di ritardo: sei arresti I pm: forse pagato un riscatto
A PAG. 2-3

LA RICOSTRUZIONE
Quel foglio A4 e il mistero del video con Fini
FUSANI A PAG. 2

IL PERSONAGGIO
Le ore di terrore del contabile del bunga-bunga
PIVETTA A PAG. 3



Gaza, si spara ancora ma si tratta a oltranza

DE GIOVANNANGELIRIZZI A PAG. 8-9

VERSO LE PRIMARIE/1

Bruno Tabacci «lo più a sinistra di tanti altri»

CLAUDIO SARDO

La cosa che più lo diverte, e in un qualche modo lo lusinga, è il gruppo «Marxisti per Tabacci», nato su Facebook e diventato un cult di queste primarie. Lui, Bruno Tabacci, 66 anni, ha una storia democristiana alle spalle: cresciuto nella Base di Giovanni Marcora, divenuto a poco più di quarant'anni presidente della Lombardia, fermato al tempo di Tangentopoli da un'inchiesta che poi si concluse con una piena assoluzione, anche nella Seconda Repubblica è ripartito dall'Udc.



SEGUE A PAG. 6

Rush finale tra piazze e tv Allarme code, è polemica

COLLINI FRULLETTI A PAG. 7

Come battere l'oligarchia

L'INTERVENTO

NADIA URBINATI

Le democrazie che si sono stabilizzate nel secondo dopoguerra sono oggi in un evidente declino di credibilità, di fiducia e di potere di decisione. Lo sono per ragioni che hanno spesso non a che fare con la loro organizzazione istituzionale o le procedure, bensì con trasformazioni sociali ed economiche che sono epocali.

SEGUE A PAG. 15

Monti, segnali di fumo al Centro

● **Il premier:** nel 2013 in campo forze influenti della società ● **Napolitano:** voto libero, non deciso a tavolino

Monti lancia segnali di fumo al Centro dopo la convention di Montezemolo. Lo fa nel giorno in cui corregge quel «non garantisco per il futuro» che aveva creato polemiche. Dice il premier: alle elezioni del 2013 «emergeranno forze attive ed influenti della società». Napolitano fa sapere che la stabilità ci sarà anche dopo il voto e che le elezioni sono libere e non decise a tavolino.

ANDRIOLO CIARNELLI A PAG. 4-5

Staino

GRAZIE PRESIDENTE!

...IN EFFETTI, CON QUESTO OCCHIO NERO, VEDO PIÙ CHIARO ANCHE SUI FUTURI GOVERNI.

DINO STAINO



Il partito senza leader

L'ANALISI

MICHELE PROSPERO

Nessun luogo meglio degli ex stabilimenti cinematografici poteva ospitare una commedia dell'assurdo come quella che ha visto solennemente annunciata la nascita di un nuovo soggetto politico.

SEGUE A PAG. 15



poesía escondida
la habana, cuba
nelle fotografie
di luciano del castillo

in vendita su www.tempestaeditore.it

Produttività, il governo tenta di evitare l'accordo separato

La trattativa non è chiusa. Sulla produttività il governo tenta di tutto per evitare l'accordo separato e convoca per domani le parti sociali. La Uil ha firmato (ma con riserva) e la Cgil ha chiarito la sua posizione. Camusso considera il confronto non esaurito, in particolare su salario, democrazia e normative contrattuali, su cui ci sono ancora elementi «non condivisibili». La partita insomma si riapre.

MATTEUCCI A PAG. 10



Non si può più sbagliare

IL COMMENTO

GUGLIELMO EPIFANI

Il declino dell'Italia si riflette nel calo della produttività che ne è causa ma anche conseguenza. A partire dall'euro questa tendenza è andata via via consolidandosi, allargando sempre più le distanze tra noi e la Germania.

SEGUE A PAG. 10

LACRIMOGENI
Severino chiude il caso: non si sparò dal ministero

● **La ministra** invia gli atti dell'inchiesta alla Procura

SOLANI A PAG. 13

IL MISTERO DEL RAGIONIERE

Sequestro Spinelli, il giallo del riscatto

● **Il cassiere di Berlusconi e la moglie una notte in mano a sei malviventi: «Paga e avrai documenti utili al Cav.»**
 ● **L'ex premier riceve la proposta, la banda lascia la casa, Ghedini denuncia con 36 ore di ritardo. Poi gli arresti**

CLAUDIA FUSANI
 @claudiafusani

Le disavventure del Cavalier Berlusconi non finiscono mai di stupire. Quest'ultima poi raggiunge le quote più alte, e sublimi, dell'inverosimile. A cominciare da ingredienti e protagonisti che presentiamo in ordine di comparsa. E riassunti in sette scene. Prima: la sera del 15 ottobre, intorno alle 22, il fedelissimo, esile e timorato di Dio ragioniere Giuseppe Spinelli, il *Ragimatt* che pagava e tuttora paga le ragazze ospiti delle serate eleganti ad Arcore, viene sequestrato nel pianerottolo di casa, a Bresso, da due uomini armati e con passamontagna. Seconda: i sequestratori tengono sotto tiro, seduti sul divano del salotto, il ragioniere e la moglie Anna, lei con il rosario in mano, in attesa che arrivi un terzo uomo «che dovrà mostrare loro dei documenti che faranno felice Berlusconi». Il terzo uomo, «chiaramente il Capo» diranno poi a verbale i coniugi, si presenta alle due del mattino.

Terza scena: la banda dei tre, ma c'è un quarto uomo fuori dal palazzo, ha in mano un foglio, una *pen drive* e un cd, «7 ore e 41 minuti di registrazione di cose che avrebbero danneggiato De Benedetti (Carlo, ex presidente della Cir, ndr) e favorito Berlusconi in relazione alla vicenda del Lodo Mondadori», per cui Fininvest è stata condannata a un risarcimento di 560 milioni di euro, verdetto a cui manca solo la Cassazione attesa a breve. Un vero e proprio dossier che avrebbe inguaiato anche il presidente Fini filmato a tu per tu con i giudici del Lodo. Quarta scena: Spinelli può comu-

nicare con Berlusconi e Ghedini solo intorno alle otto del mattino. Il ragioniere spiega l'offerta sul tavolo, cerca di convincerli della bontà dell'operazione che ha un prezzo, alto: «35 milioni di euro, il 6% dell'importo del risarcimento». La quinta scena vede i sequestratori che escono da casa Spinelli la mattina del 16 ottobre, lasciando tutto in ordine; il ragioniere che va ad Arcore per riferire poi torna a Bresso intorno alle 15 (la moglie, terrorizzata, resta in casa da sola) e, per l'appuntamento, riceve puntuale una telefonata dei sequestratori a cui riferisce che le cose devono essere fatte per bene, quindi prima bisogna vedere il materiale e poi eventualmente pagarlo. Possibilmente «con regolare ricevuta». Sesta scena: il giorno 16 Spinelli e signora vengono mandati in località protetta con la scorta personale dell'ex premier e da allora non risultano altri contatti con i sequestratori. Settima ed ultima scena: solo il 17 pomeriggio, 36 ore dopo i fatti, gli avvocati Ghedini e Longo mandano via fax una segnalazione-denuncia alla polizia giudiziaria.

Le indagini, cominciate in ritardo, hanno portato ieri all'arresto di una banda di sei persone. La mente è «italiana», si chiama Francesco Leone, pugliese, 51 anni, ex collaboratore di giustizia, inventore dei sequestri lampo. I suoi vice sono Alessandro Meier, noto agli archivi per traffico di auto rubate, e Pierluigi Tranquilli. I tre albanesi, i fratelli Tanko e tale Anuta, hanno tutti precedenti e sarebbero il braccio militare della assai strampalata banda. L'accusa è sequestro di persona a scopo di estorsione. Vittime Spinelli e signora. Ma anche, e per l'ennesima volta, Silvio Berlusconi. Sono stati inchiodati grazie a un'indagine vecchio stile: traffico telefonico; tracce di dna nella casa dei sequestrati confrontate con le posate usate da Leone in un ristorante di Milano; intercettazioni e pedinamenti. Leone, milanista convinto, è stato fregato anche da un paio di Superga rosse con lacci neri. Spinelli deve averle confuse con uno dei gadget milanesi nelle serate ad Arcore. Gli sono ri-

...
«Abbiamo 7 ore di registrazioni contro De Benedetti: vi serviranno nel Lodo Mondadori»

maste imprese. E la squadra mobile diretta da Alessandro Giuliano le ha trovate a casa di Leone.

Ora, messa così come la raccontano testimoni e investigatori, la vicenda non sta in piedi da nessuna parte. «Indaghiamo a 360 gradi» assicura il procuratore Edmondo Bruti Liberati. Il fascicolo è affidato all'aggiunto Ilda Boccassini che, per tradizione, ha dirottato subito il lavoro alla ricerca dei soldi. Per rispondere alla domanda se l'incredibile racconto delle due vittime nasconda in realtà il pagamento di un riscatto. Per liberare Spinelli. O per visionare il famoso dossier digitale anti De Benedetti che nessuno in realtà ha mai visto.

Le cose certe sono ancora poche. Risulta che la banda tenesse i coniugi Spinelli sotto osservazione da giugno. E che poche settimane prima del sequestro lampo, Leone e Meier avessero aperto tre cassette di sicurezza presso il Credito cooperativo di Busto Garolfo e di Buguggiate e presso il Credito Valtellinese. Alcune intercettazioni raccontano che il 15 novembre Leone e Meier decidono di prendere otto milioni depositati per portarli in Svizzera «per evitare ingerenze delle forze dell'ordine». In altre telefonate successive al sequestro si fa riferimento «a un nascondiglio in casa grande quanto una valigia». L'appuntamento per portare i soldi in Svizzera è il 15 novembre. Quel giorno il pm Boccassini, per non dare troppo nell'occhio, ha simulato una rapina in banca in modo da tenere chiuso l'istituto ed evitare che potesse essere fatto il prelievo. Gli otto milioni sono stati sequestrati dalla polizia giudiziaria che ora ne sta ricostruendo la provenienza. Leone e Meier ci avrebbero riprovato ieri mattina a ritirare quei soldi. Ma sono stati arrestati.

Una storia ancora tutta da raccontare questa del sequestro Spinelli. Ci sarebbero complici, il gip indica i nomi di Papagni, Cumbolotti e Montalegre. C'è da capire da dove vengono quei soldi e se veramente sono parte del riscatto. Cosa contiene il famigerato dossier di cui fino a ieri sera non era stata trovata ancora traccia. C'è da capire, soprattutto, l'esatta dinamica dei fatti. E il ritardo con cui sono stati denunciati.

Ghedini è olimpico, come sempre: «Tutto regolare, abbiamo tardato perché i coniugi Spinelli erano sotto choc». E mentre lo dice si fa sempre più trasparente.



Pierluigi Tranquilli



Alessio Maier

...
**Il capobanda tradito dalle scarpe rosso-nera
 La Procura trova 8 milioni di euro: chi li ha pagati?**



Stanko Laurenc



Stanko Ilirjan

Il dossier su Fini e De Benedetti, ma il Cav l'ha visto?

Dissi a Berlusconi che il filmato con Fini e i magistrati era autentico e che queste persone erano disposte a cederlo in cambio di una grossa somma di denaro, 35 milioni, il 6% di 560 milioni di euro la cifra che la Fininvest era stata condannata a pagare». Giuseppe Spinelli viene sentito dalla polizia giudiziaria il 17 ottobre e srotola un verbale di sei pagine che fa acqua da tutte le parti, per la dinamica dei fatti e per il contenuto del misterioso dossier anti De Benedetti. Un verbale, e una storia, che racconta l'ennesimo ricatto estorsione con relativa offerta di materiale esplosivo di cui è costellata la vita dell'ex premier negli ultimi anni. I dossier di Lavitola su Fini, il giro di donne di Tarantini, le pen drive e le intercettazioni rubate sul caso Unipol offerte sotto l'albero di Natale dall'imprenditore Fabrizio Favata: tutte vicende per cui sono in corso processi e indagini e dove il Cavaliere in un modo o nell'altro è sempre parte offesa. Bersaglio di faccendieri senza scrupoli e di appetiti illegali. Un uomo costantemente sotto ri-

LA RICOSTRUZIONE

C.FUS.

Berlusconi è una calamita per gli appetiti di gente senza scrupoli. Lavitola, Tarantini, Favata, ora una banda strampalata italo-albanese. Il 16 e il 17 ottobre l'ex premier annullò tutti gli impegni

catto. Questo volta tocca al fedelissimo Spinaus, come lo chiamavano Nicole Minetti e le altre ogettine, inesauribile bancomat di vizi, molti, e virtù (meno).

Il dossier di turno riguarda il nemico storico del Cavaliere, l'ingegner Carlo De Benedetti. E sfiora un altro assillo del Cav, Gianfranco Fini. Racconta Spinelli che il Capo della banda «mi ha fatto vedere un foglio A4 un po' ingiallito e sgualcito su cui c'era scritto in alto Lodo Mondadori, De Benedetti, l'indicazione di due avvocati di cui una donna, i nominativi dei magistrati di primo grado, il dottor Forno, questo nome lo ricordo bene, secondo grado, c'era il nome di un presidente e di un giudice a latere ma non ricordo i nomi dei magistrati indicati». Nello stesso foglio, una sorta di indice che rinvia a un materiale più corposo, è scritto anche «di una cena di Fini con i magistrati e i nominativi». Il testo del foglio A4 - l'unica cosa realmente vista dal ragioniere - finisce qua. «Mentre leggevo - racconta ancora Spinelli - il terzo uomo mi dice a voce che nel corso di questa cena Fini avrebbe parlato ai magistrati pregandolo di aiutarlo a mettere in difficoltà

Berlusconi e che per questo (Fini, ndr) gli sarebbe stato grato tutta la vita». Mentre parla, il Capo della banda «estrae dalla tasca e appoggia sulla testata del divano una chiavetta e un Dvd dicendomi che in quei supporti informatici c'erano sette ore e 41 minuti di registrazione di cose che avrebbero danneggiato De Benedetti sempre in relazione alla vicenda del Lodo Mondadori».

Il verbale prosegue con l'esilarante racconto di come la banda e il ragioniere non siano riusciti in alcun modo a visionare né la pen drive né il dvd. A casa Spinelli non esistono computer o altro in grado di leggere quel materiale. Gli albanesi riescono, notte tempo, e mentre fanno riposare i coniugi nella loro camera da letto «rimboccando loro la coperta (sic), ad accendere il computer della figlia. Tutto inutile. Il dossier è lì con tutto il suo carico di prova dal valore di 35 milioni ma nessuno riesce a vederlo.

Almeno così sembra. Ma la verità potrebbe essere diversa. Spinelli racconta che Berlusconi e Ghedini «si mettono a ridere per quella frase riportata e

cioè che Fini avrebbe dichiarato che sarebbe stato grato a vita se i magistrati lo avessero aiutato». Dicono che «non è nello stile di Fini» e che dunque tutta sta roba «poteva essere un falso». Spinelli riferisce ai sequestratori che «l'operazione si può fare ma prima bisogna vedere le carte». *Vedere cammello*, la prima regola di ogni commercio. «Mi spesi molto con il Cavaliere dicendo che si doveva fidare di me, che quello che avevo visto (ma in realtà Spinelli non ha mai visto nulla, ndr) era valido e che conveniva pagare. Per questo mi convocò ad Arcore e lui avrebbe rinviato i suoi impegni».

Fini qui lo stentato verbale di Spinelli. Il punto è che il ragioniere va ad Arcore la mattina del 16. A mani vuote, però. Almeno così risulta. È vero anche che Berlusconi annulla per quel giorno e quello a seguire tutti i suoi impegni. Che per 24 ore Spinelli sparisce in località segreta con la scorta del Cavaliere. Che la denuncia del sequestro arriva 36 ore dopo i fatti. E che nelle cassette di sicurezza della banda compaiono 8 milioni di euro.

C'è parecchio da scoprire, ancora.



Giuseppe Spinelli, cassiere di Berlusconi. Nei riquadri, i sei rapitori. FOTO ANSA

Nella vita di «ciccio u'guastato» un altro rapimento fallito

Un ex affiliato alla mafia barese, poi diventato un pentito. «Un infame» lo definivano le cosche, «inattendibile» la magistratura ma con un passato di contatti anche con la 'ndrangheta. Francesco Leone, 51 anni, chiamato da tutti «ciccio u'guastato», il sospetto capo della banda che lo scorso 15 ottobre ha compiuto il sequestro lampo di Giuseppe Spinelli, il ragioniere di Silvio Berlusconi, ha una storia giudiziaria che nasce fin dalla prima metà degli anni '80. «Sono stato affiliato - raccontava alla Procura di Bari - con i gradi che variavano nella gerarchia quando ci si cresceva. Sono partito da "camorrista", poi "sgarrista" e "santista". Il battesimo è avvenuto nel 1983».

Tutto è racchiuso in centinaia di faldoni della Direzione distrettuale antimafia di Bari, negli storici processi di mafia. Operazione «La Rosa», prima grande inchiesta che svelò gli intrecci della Sacra Corona Unita. Il processo gli costò una condanna dal 1982 al 1991. Nove anni in cui, secondo sua stessa ammissione, «continuavo a delinquere durante i permessi premio e di soggiorno obbligato». Così ha ammesso di aver compiuto negli anni di prigionia ben 5 rapine, per un ammontare di un miliardo e 500 milioni di lire, tra banche e uffici postali.

Tuttavia per questi fatti ci saranno solo assoluzioni, in quanto «a dibattimento Leone non fa i nomi dei suoi complici», tutti così assolti. Nel 1992 è accusato di un altro sequestro

IL RITRATTO

GIOVANNI DE MATTIA
BARI

Millantava una sua adesione alla Sacra corona unita, ma i giudici lo consideravano inattendibile. A San Siro a vedere Milan-Fiorentina



lampo, quello del direttore della Cassa di Risparmio di Puglia, allo scopo di commettere una maxi rapina da un miliardo di lire. I rapitori nel tentativo di depistare le indagini, fotografarono il funzionario di banca con una Polaroid sotto la stella a cinque punte con la scritta «Brigate rosse». Arrestato, il 15 febbraio 1993 evade dal carcere di Turi (Bari), assieme a un ex poliziotto anche lui finito dietro le sbarre per altri reati.

Poi è giunta l'operazione «Conte Ugolino» e la scelta di diventare collaboratore di giustizia. Racconta che il suo battesimo mafioso avviene all'età di 13 anni. Le cerimonie, con un rituale parareligioso, avvenivano il sabato che precedeva Natale e nell'organizzazione non poteva entrare chi aveva parenti nelle forze dell'ordine, i tossicomani, figli o fratelli di prostitute e chi era accusato di violenze sessuali. Tuttavia la sua reale posizione nella mafia è poco chiara. «Fin dal 1981 - si legge negli atti - era considerato negli ambienti delinquenziali come un "infame", per cui non aveva più potuto partecipare ad alcuna organizzazione (aveva commesso autonomamente, come egli ha ammesso, gravi fatti di rapina durante i periodi di permesso-premio ed infine di soggiorno obbligato, dopo le quali aveva deciso di pentirsi) e non aveva quindi potuto conoscere nulla sui clan malavitosi esistenti». Anche per gli investigatori non aveva credibilità: «Aveva asserito nelle sue prime dichiarazioni l'avvenuta costituzione di una nuova associazione mafiosa, la cosiddetta Sacra Corona Autonoma (sulle cui

tracce era sorto il presente procedimento Conte Ugolino) senza che poi gli inquirenti abbiano più dato peso a simili asserzioni». Difatti è lo stesso tribunale di Bari a proclamare la sua totale inattendibilità come testimone. «Come abbiamo osservato - scrivono i magistrati di Bari nelle oltre 500 pagine di sentenza Conte Ugolino - il Leone è stato detenuto pressoché costantemente dai primi anni '80 sino al settembre 1992, sicché presumibilmente non ha fatto parte dell'associazione mafiosa (come inquadrata anche temporalmente in questo processo) né comunque degli altri sodalizi».

Resta comunque sotto il programma di protezione del Ministero dell'Interno ma dura poco. Abbandona la scorta e nel 2000 è arrestato nuovamente. La squadra mobile di Roma lo ammanetta mentre tenta di sequestrare un ufficiale dell'Aeronautica militare addetto ai pagamenti di stipendi e tredicesime dell'aeroporto di Ciampino. Leone, secondo la ricostruzione della polizia, vestito con la divisa, intima all'ufficiale di aprire la cassaforte contenente 4 miliardi di lire. Gli accertamenti successivi svelano rapporti anche con la 'ndrangheta, ma non ben delineati.

Nonostante i suoi precedenti (che dai sequestri spaziano dunque alle rapine, alla detenzione di armi, alla droga, al tentato omicidio) fino a ieri era un uomo libero, tanto che domenica scorsa è stato fotografato allo stadio per la partita Milan-Fiorentina. È stata anche la sua grande passione per i rossoneri - oltre alle tracce biologiche trovate a casa di Spinelli (il suo dna su un tappo di bottiglia trovato nell'abitazione del ragioniere di Berlusconi) e ai riscontri su tabulati e filmati - a incastrarlo. Le scarpe rosso-nera tanto amate, indossate alla vigilia e il giorno del sequestro, sono state trovate nel suo appartamento al momento dell'arresto.



Anuta Marjus

Storia di «Spinaus», custode della contabilità del bunga-bunga

Letto il nome, all'idea che nel nome si legge il destino di un uomo (nomen omen, per dirla con l'espertissimo Plauto), il ragioniere Spinelli potrebbe appartenere a quel ricchissimo (di presenze) milieu nordico (preferibilmente lombardo), cui hanno dato lustro in passato tenaci, ammirevoli, onesti e fedeli impiegati quali il ragioniere Ugo Fantozzi o il collega Filini (già d'altra tempra il geometra Calboni, meno affidabile, incline alle astuzie, pronto a subire il fascino di una qualsiasi olgettina), la nutrita schiera cioè degli oscuri costruttori contabili del miracolo italiano presto degradato nelle sabbie mobili del debito pubblico.

Pazienza che il ragioniere Spinelli guadagnasse e guadagni ancora (malgrado l'età: settantuno anni), quanto un parlamentare, e cioè sui tredicimila euri (diciamo euri, plurale che in certi ambienti si usa meglio, dà più il segno dell'abbondanza), che per quanto lordi sarebbero stati inimmaginabili per Fantozzi e Filini, che appartengono all'era e alla cultura della lira e della modestia (a una stagione in cui ancora si poteva chiedere l'aumento di stipendio però). Lasciamo stare i quattrini: il nome è quello, lo stile anche, il portamento non fa difetto.

AL SERVIZIO DEL CAV

Spinelli non è Bartleby, lo scrivano che preferiva sempre dire di "no". Lo sequestrano per undici ore (fino alle nove del mattino dalla dieci di sera, ora del rientro a casa, a dimostrazione di un impegno fino a tardi). Alla liberazione (sua e della moglie, rediviva Pina, che aveva pregato accanto a lui, con il rosario in mano sul divano nella casa di Bresso, in quell'hinterland milanese, che non fa certo lusso, come potrebbe-

IL PERSONAGGIO

ORESTE PIVETTA
MILANO

Fedelissimo di Berlusconi, dal lontano 1978 quando passò dall'impresa Lodigiani alla Edilnord. Per le olgettine era il cassiere, custode di segreti e misteri

ro farlo via Venti Settembre o via Ariosto e persino via Vincenzo Monti) non si rivolge alla polizia. Come un perfetto subordinato, nel rispetto delle gerarchie, dopo aver sentito il "dottore", cioè Berlusconi, indotto - come si immagina - dai feroci sequestratori, non chiama la polizia, ma chiama l'avvocato Ghedini, che provvede a prelevarlo e a metterlo al sicuro mobilitando la guardia del corpo di Berlusconi, non una pattuglia dei carabinieri. Poi si vedrà.

Visto da vicino, il ragioniere Giuseppe Spinelli, con i suoi abiti di ottimo taglio, la camicia perfetta, la cravatta in tono (sempre un tono di grande moderazione), gli occhiali di leggera montatura, può vantare un'eleganza discreta che non appartiene di certo alla schiera dei Fantozzi e dei Filini. Anche in questo si misura la dichiarazione dei redditi. Rientra nei ranghi Spinelli, quando dopo l'interrogatorio in tribunale (ovviamente per la vicenda delle olgettine e del bunga bunga perché era lui il cassiere, che elargiva consistenti, ma non clamorosi, salari esentasse), spiega la sua posizione e mostra dedizione di ferreo esecutore di altrui disposizioni, mai un passo oltre le prescrizioni del "dottore", mai che si infili in un'avventura privata, mai neppure un briciolo di curiosità per quelle bustarelle consegnate a ragazze di indubbe qualità, mai la tentazione d'affacciarsi sul "mistero" delle feste in villa. Gli dobbiamo credere.

Sempre al fianco di Berlusconi, dal lontano 1978 quando passò dalla impresa Lodigiani alla Edilnord, amministratore dei conti privati del "dottore", anche quando questi imperava a capo del governo, e dei conti di molti dei famigliari, figli e Veronica Lario compresi, a capo di alcune società del gruppo, schivo, appartato, un invisibile, che

non muove foglio che il "dottore" non voglia. Il suo vanto, quando i giornalisti lo assediano con i loro microfoni dopo la deposizione in tribunale il 25 maggio scorso per il processo Ruby, è solo quello di essere "amministratore" di tanti nella famiglia e che nessuno in famiglia abbia mai messo in dubbio la sua perizia, la sua esperienza, il suo rigore.

Delle olgettine non dice nulla, se non per minimizzare, riferendo che le loro buste paga rappresentavano «neanche il cinque per cento» delle sue occupazioni, che di elargizioni se ne facevano tante («quanta gente ha aiutato»), confermando: «Faccio il mio dovere e basta. Io faccio quello che mi si dice di fare. Non ho mai fatto niente di testa mia». Aggiunge solo che a Ruby da tempo non toccava un euro. Risponde con pazienza all'assalto, un po' surreale considerati il carattere e il ruolo del ragioniere e la deposizione in aula, con sobrietà e gentilezza, garbato, qualche volta sbilanciandosi in una piega appena della bocca, che può essere intesa come un sorriso ironico.

«Spinaus», come lo sbeffeggiava la Minetti, ragazza di ben altro stile, resiste impassibile. Deve resistere, poveretto, pure alle botte dei suoi sequestratori. L'Huffington Post, il giornale online, si immagina il complotto. Per ora ci sono solo illazioni e le foto dei sei arrestati, fatte qualunque di una banda qualunque, gente che nella notte del sequestro cerca di vendere chissà quali segrete carte ai danni di Carlo De Benedetti, per ribaltare l'esito della guerra di Segrate, senza rendersi conto di tenere stretto in mano un autentico tesoro, il ragioniere Spinelli, da trentaquattro anni al fianco del "dottore", padrone di chissà quanti misteri del "dottore", riservato e silenzioso, meticoloso e laborioso "grande vecchio" della seconda repubblica.

RUBY

La meteorina contro la Boccassini: Processo assurdo

«Io sono una brava ragazza e mi hanno considerato una escort, quindi se lei mi permette io dico che questo è un processo assurdo». Così Marianna Ferrera, showgirl ed ex meteorina, si è rivolta al pm Ilda Boccassini, testimoniando al processo milanese sul caso Ruby a carico di Silvio Berlusconi. Rispondendo alle domande dell'avvocato Niccolò Ghedini, che l'ha citata come teste della difesa, la ragazza bresciana ha esordito dicendo che «secondo me, questo è un processo assurdo». A quel punto è intervenuto il pm Boccassini, rivolgendosi ai giudici e spiegando che «il teste non può permettersi di dire queste cose». E Ghedini: «È solo un commento che evidentemente le è sgorgato dal cuore». Sia Marianna Ferrera sia la sorella Manuela, anche lei ex meteorina e sentita oggi come teste, hanno spiegato che ricevono da alcuni mesi, «da meno di un anno», 2500 euro al mese.

...
Abiti di ottimo taglio, camicia perfetta e cravatta a tono, vanta un'eleganza discreta

...
Una volta disse: «Faccio il mio dovere e basta. Io faccio quello che mi si dice di fare»

IL CONFRONTO POLITICO

Pdl, undici candidati alle strane primarie Meloni sfida Alfano

È partita la carica degli undici. Se riusciranno a ottenere le diecimila firme per partecipare alle primarie del Pdl, se si faranno davvero, al momento in undici sono andati in via dell'Umiltà a dare la loro disponibilità, ma avranno tempo fino alle 12 del 25 novembre per depositare le firme.

Ieri ha deciso Giorgia Meloni. La sua candidatura è l'unica che mette a rischio Angelino Alfano o che comunque scambussola il campo da gioco che, nell'incognita su cosa farà o non farà Berlusconi, se si presenterà con una sua lista o emigrerà a Malindi, appariva come una messinscena necessaria al segretario Pdl per accreditarsi come leader e non dipendere più dall'ambivalenza del Cavaliere.

«Mi candido per dire un "no" chiaro, e in ogni caso, al governo Monti» spiega subito la giovane candidata. Che, in aria di «rottamazione» a destra, ha già chiesto a chi è in Parlamento dal '94 di «farsi da parte».

LA SQUADRA DI CALCIO

In cerca delle diecimila firme sono Giancarlo Galan, Daniela Santanchè, il miliardario Gianpiero Samorì, Guido Crosetto, il «formattatore» sindaco di Pavia Alessandro Cattaneo, poi Vittorio Sgarbi che, narcisista qual è, si definisce «l'unico candidato», Alessandra Mussolini, poi Michaela Biancifiore e Alfonso Luigi Marra, noto per gli spot dei suoi libri. Incerta la candidatura di Tremonti.

Bisogna vedere chi di questi sarà eliminato, come in un reality. Ad insidiare Alfano è la giovane Meloni. Il segretario Pdl rischia, se non di perdere, di vincere male, come ha osservato Mario Landolfi: «Angelino Alfano deve toccare almeno il 50 per cento dei voti alle primarie se non vuole rischiare di restarne addirittura delegittimato». Il sospetto tra chi è vicino al segretario Pdl è che ci sia di mezzo lo zampino di Berlusconi, che avrebbe lavorato dietro le quinte del Kenya per affollare il campo delle primarie (che lui avrebbe risolto con una consultazione ai call center...). Giorgia Meloni però sostiene di non avere parlato con il Cavaliere prima di candidarsi, ma «con tanta gente».

La decisione della ex ministro della Gioventù, (una fiamma mai sopita dalla militanza adolescenziale nel Fronte della Gioventù), la prima vicepresidente della Camera sotto i trent'anni (voluta da Fini nel 2006),

IL CASO

NATALIA LOMBARDO
ROMA

**I «pretendenti» devono raccogliere 10mila firme entro il 25 novembre
Tra di loro, Alessandra Mussolini e Alfonso Marra, ancora indeciso Tremonti**



ha spiazzato i colonnelli della fu An, Ignazio La Russa e Maurizio Gasparri, ai quali era legata nella corrente Destra Protagonista, ora schieratissimi con Alfano e che hanno cercato di dissuaderla. E spiazza perché è l'unica che rappresenta l'area di rinnovamento nell'usurato Pdl. Dopo la raccolta delle firme è possibile che si coalizzi con il «formattatore» Cattaneo e con il «gigante» Guido Crosetto.

Meloni spiega sul suo blog e su Facebook (dove per un errore grafico che nasconde il nome si legge «vogliamo orgia») che la sua aspirazione è «cercare di riportare il Pdl il più vicino possibile a quel 38%» originario. Vuole raccogliere i «delusi», quell'«oltre 20%» che non si riconoscono più del partito del centrodestra.

Un sondaggio della Swg per *Agorà* (RaiTre) vede Alfano primo ma con il 32% (in calo del 6% in una settimana), seguito da Alessandra Mussolini e da Samorì, entrambi al 14%, quarta Meloni all'8%. L'outsider Samorì ha già sbagliato le prime mosse, con i pullman di anziani convinti di aver partecipato all'evento di una onlus e che si sono ritrovati alla convention del magnate simil Silvio. Ieri minimizza: «Questi tre pullman, ammesso che sia così, sono una leggerezza non certo mia», roba di «periferia».

Nel Pdl il problema è anche organizzativo (con il rischio flop e la mancanza di soldi): Alfano ha escluso lo stile Usa dei «caucus» fino a febbraio, al massimo ci saranno due turni: con l'election day l'11 marzo «il modello americano è impraticabile», ha detto in una conferenza stampa. Si dovrà superare il 50% di consensi per essere candidato premier, come ha detto Landolfi: «Non siamo a questo livello di veleni», risponde Alfano, «né dentro il partito, né all'esterno». Per lui le primarie «saranno una gara delle idee e non una fiera delle vanità» e neppure una conta. I nodi saranno affrontati mercoledì nell'ufficio di presidenza, sempre che Berlusconi non faccia saltare il banco di nuovo.

...

L'ex ministra potrebbe coalizzarsi con Crosetto e con il «formattatore» sindaco di Pavia



«Elezioni libere, l'esito

- **Napolitano: stabilità anche dopo il voto**
- **A Napoli i presidenti tedesco e austriaco, poi incontra gli studenti**

MARCELLA CIARNELLI
NAPOLI

Nessuna elezione ha un risultato scontato, c'è sempre «un certo grado di rischio, ma vogliamo per questo non votare, o per essere tranquilli scriverne il risultato a tavolino?». È la domanda con cui il presidente Napolitano ha replicato a chi ancora una volta si faceva portavoce dei dubbi sul dopo Monti, sul possibile cedimento di credibilità del Paese sullo scenario internazionale nel momento in cui il governo tecnico sarà sostituito da un esecutivo politico «capace di dare stabilità» a conclusione della prossima consultazione elettorale. I cittadini torneranno a esprimere la loro volontà in una

prova di democrazia alla quale il Capo dello Stato, è noto, si augura si arrivi con una legge elettorale che modifichi quella in vigore. Una legge capace di riannodare il rapporto tra politica e cittadini cancellando le evidenti storture del Porcellum, indicate anche dalla Corte Costituzionale.

Prevedere e ragionare sul dopo Professore è un esercizio che il Capo dello Stato non appoggia. Non condive. Non è utile. Anche banale. E l'indicazione può valere per il premier che intanto si era già corretto sul futuro di cui non poteva farsi garante e ai partiti impazienti su un risultato di cui già immaginano le conseguenze. Positive e negative.

Quello che Napolitano conferma, con al fianco i presidenti di Germania e Polonia, arrivati a Napoli per partecipare a un vertice trilaterale, è che il cammino futuro «è già segnato» dalle iniziative dell'esecutivo in carica e che le forze politiche sono pronte, nonostante le posizioni diverse, al più ad «aggiungere» qualcosa al lavoro già svolto in quest'anno e non a «disturcarlo». Quindi «mi pare che que-

sto sia un elemento che possa dare fiducia e tranquillità ai nostri amici per il futuro dell'Italia». I due esponenti stranieri che sono al suo fianco, il tedesco Joachim Gauck e il polacco Bronislaw Komorowski, sorridono e confermano la loro stima per il premier Monti.

A Villa Rosebery è stata firmata la «carta di Napoli», un appello all'Europa, una serie di iniziative e di impegni da mettere in campo per uscire da una crisi che sembra non finire mai. Che condiziona il mondo del lavoro e, innanzitutto, il futuro dei giovani che nella precarietà non riescono a programmare il futuro. Una situazione, che pur tra le differenze, coinvolge l'Italia ma anche la forte Germania e la Polonia in crescita che preme per entrare nell'Eurozona.

ITRAGUARDI

Lavoro e giovani. Su di essi pesa un enorme debito pubblico. «Non scherziamo con la questione del debito pubblico», è stato il monito del presidente Napolitano che nel pomeriggio, a Palazzo Reale, insieme ai suoi ospiti

Sanità, i pm: 6 anni per Frisullo

- **L'ex vicepresidente della Puglia è accusato di aver favorito le ditte di Tarantini, in cambio di escort e denaro**

GIOVANNI DE MATTIA
BARI

Chiesti sei anni di carcere per l'ex vice presidente della prima giunta Vendola, Sandro Frisullo, nel processo in abbreviato sulla presunta corruzione all'Asl Lecce. Richieste di condanna sono state formulate dalla Procura di Bari anche per gli altri imputati: Gianpaolo Tarantini, 4 anni, e Antonio Montinaro, direttore di Neurochirurgia del Fazzi, 2 anni e 8 mesi.

Nei confronti dell'ex vice presidente della Regione, sono ipotizzati l'asso-

ciazione per delinquere, corruzione, abuso d'ufficio, millantato credito e turbativa d'asta. Degli stessi reati, salvo il millantato credito, risponde anche Tarantini, mentre per Montinaro sono ipotizzate la corruzione e la turbativa d'asta. L'inchiesta è dei pm di Bari, Ciro Angelillis e Eugenia Pontasuglia. Secondo la loro ricostruzione, Tarantini e Frisullo avrebbero «organizzato» e «promosso» un «accordo di tipo corruttivo costituito per un verso dalla corresponsione di denaro e altre utilità del primo al secondo e per l'altro dalla garanzia della buona riuscita degli affari illeciti delle società di Tarantini grazie al rapporto di tipo fiduciario del Frisullo con i dirigenti dell'Asl di Lecce». Appalti dell'ente sanitario alle ditte Tecnohospital e Sistem Medical Srl dei Tarantini, dietro il presunto pagamento di denaro a Frisullo, come i 12mila euro mensili da gennaio a novembre 2008, i capi d'abbigliamento e le escort Maria Teresa

De Nicolò, Vanessa Di Meglio e Sonia Carpentone. Tuttavia l'indagine sui movimenti patrimoniali non ha individuato flussi di denaro nei conti correnti dell'ex vice presidente, né in quelli di altri parenti. La prova del passaggio di denaro, dunque, arriverebbe esclusivamente dalle parole d'accusa di Tarantini, negli interrogatori del 17 novembre 2009 e 28 gennaio 2010.

Secondo gli avvocati Michele Laforgia e Fabrizio Massa, però, lo scaltro imprenditore-promoter non è attendibile. In altre parole, «il giudizio sulla credibilità soggettiva si è esaurito nella attribuzione di una generalizzata e generica patente di attendibilità, del tutto svincolata dalla disamina critica di tutte le dichiarazioni rese». Per la difesa, dunque, la Procura non avrebbe approfondito i profili «attinenti alla genuinità, spontaneità, disinteresse, costanza e coerenza logica» degli interrogatori di Tarantini.



Il presidente Napolitano, ieri, al termine del colloquio con il presidente tedesco Joachim Gauck FOTO ANSA

Monti, segnali a Montezemolo: «Forze influenti della società»

IL RETROSCENA

NINNI ANDRIOLO
ROMA

Il premier dal Golfo Persico si corregge e garantisce anche per il futuro governo. Ma è ai movimenti al centro che rivolge la sua attenzione



Dal Golfo Persico l'ennesima strizzatina d'occhio ai «montiani». Nel giorno in cui corregge la rotta dopo quel «non garantisco per il futuro» che aveva suscitato un mare di polemiche, il presidente del Consiglio spedisce in Italia un avvertimento elettorale mica male. Intervistato dal quotidiano kuwaitiano *Alrai*, il premier annuncia che in Italia le politiche si terranno «forse a marzo» e assicura che «in quel momento emergeranno forze attive ed influenti della società». A pochi giorni dal meeting promosso da Montezemolo, Riccardi&C. - a meno che il professore non alluda a ulteriori sorprese celate dentro il suo cilindro - la nuova sortita dal Golfo appare come l'ennesimo endorsement all'area centrista che scende in campo per perorare la causa del Monti bis.

Al di là di cosa deciderà domani il presidente del Consiglio - secondo i bene informati scioglierebbe la riserva non prima di gennaio - la strategia per l'oggi sembra seguire un canovaccio preciso. Quello, appunto, dei riconoscimenti garbati quanto espliciti a un'area che si va formando, gli stessi che Monti getta sul tavolo - a ritmo ormai continuo - tra una dichiarazione e l'altra, tra un'intervista in Kuwait e una conferenza stampa in Qatar. Assistete che suonano come tanti «vorrei» ma «adesso non posso» e che corrispondono al pressing dei centristi, che puntano le loro carte su una rinnovata discesa in campo, quella del 2013, anche per rimpolpare i consensi non entusiastici fotografati dai sondaggi. Se non con una candidatura esplicita di Monti, eventualmente alquanto improbabile - «sono certo che non si candiderà mai», ha avvertito ieri Carlo De Benedetti - almeno con un via libera alla possibilità di utilizzare il nome del Professore per una o più liste. Variabile numerica, quest'ultima, che dipenderà dalla legge elettorale e dall'esito della competizione per la leadership tra Montezemolo&C da una parte e Casini dall'altra.

«Monti è una grande garanzia per il nostro Paese - sottolinea Andrea Riccardi - Io credo in un disegno al di fuori del bipolarismo verso una terza Repubblica che è già iniziata con l'operato di questo governo e che adesso deve passare per le urne». E il ministro spiega che il futuro del centro italiano «sarà volto verso l'Europa». La grande discriminante «che poniamo - avverte - è che non si

che non spasma per i partiti. E annuncia la buona novella «delle forze influenti e attive della società» che giungeranno prontamente in soccorso degli elettori nel marzo prossimo. «L'uomo della provvidenza»: così titola *Le Figaro*, che loda il nostro premier «tecnocrate» - «agli antipodi dallo stile «bling-bling» di Berlusconi» - perché «nonostante la cura dell'austerità» gode della «fiducia» degli italiani. Fiducia in calo, per la verità, dando un occhio ai sondaggi.

Anche la gaffe kuwaitiana dell'altro ieri - «non posso garantire per il futuro...» - ha fornito sponde ai montisti, anche perché ha posto pesanti interrogativi sulle spalle dell'Italia che uscirà dalle urne. La stessa che, senza il richiamo in servizio permanente effettivo del Professore, potrebbe scegliere la guida di Bersani. Il leader democratico, tra l'altro, ha teso a sdrammatizzare - «Monti è stato frainteso» - lo scivolone kuwaitiano del premier. Ieri, dopo le polemiche suscitate dalla sua battuta domenicale, il Professore ha corretto il tiro. «Io non posso offrire garanzie - ha precisato - Ma qualsiasi cosa accadrà nella politica italiana sono certo che i governi che verranno saranno responsabili, che continueranno a operare sulla strada del risanamento e delle riforme e che faranno ancora meglio per far progredire l'economia italiana».

Una precisazione dovuta anche per via delle critiche piovute su un presidente del Consiglio che gira il mondo a caccia di investimenti, senza tranquillizzare mercati e capitali esteri già di per sé allarmati per l'incertezza sul domani. Monti, attentissimo in passato a garantire sul futuro, l'altro ieri ha cambiato registro. Ma poi è lo stesso premier a ribadire, tra l'altro, la necessità vitale per il nostro Paese di attrarre risorse. Ieri ha rintuzzato certe critiche piovute, non solo da destra, affermando che aprire il mercato italiano agli investimenti stranieri non significa «svendere» gli asset fondamentali del nostro Paese. E durante la conferenza stampa congiunta con il primo ministro del Qatar ha annunciato la firma di un accordo per due miliardi di euro che prevede una «governance paritaria» tra i due Paesi e l'ingresso di capitali del Qatar in numerosi settori dell'economia italiana. «Oggi si registra una concorrenza molto vivace per attrarre investimenti stabili e di lungo termine - ha ricordato Monti - Noi stiamo incoraggiando questo tipo di operazioni». Si spera adesso che l'incoraggiamento a scommettere sull'Italia, non interferisca e prevalga - almeno oggi - con quello elettorale riservato ai centristi.

non è a tavolino»

ha incontrato studenti di varie università invitati dalle Fondazioni Mezzogiorno Europa e Adenauer. «È giusto andare oltre l'austerità» che certamente non può durare all'infinito ma il debito pesa «ottanta miliardi di euro l'anno di interessi ed è un peso di cui ci dobbiamo sbarazzare».

È necessario farlo «con politiche di rigore che guardino più alla riduzione della spesa pubblica piuttosto che a un ulteriore inasprimento del prelievo fiscale» e «non possiamo creare lavoro con il debito e l'assistenza». Ma bisogna impegnarsi per una soluzione. «La stessa Unione europea definisce inaccettabilmente elevati i livelli di disoccupazione giovanile in realtà comunque molto diverse che negli ultimi 10-20 anni hanno fatto registrare molti squilibri. A mio avviso è una questione da affrontare sotto l'aspetto politico, sociale e anche morale». E questo vale soprattutto al Sud. Dell'Europa e dell'Italia. «Credo sia importante liberarsi dai rischi di fuorvianti contraddizioni», ovvero dalla convinzione di chi parla di «un'Europa del Nord dove sono concentrate tutte le virtù e

di un'Europa del Sud dove sono concentrati tutti i vizi». Però, da lucido meridionalista convinto, «se vogliamo che l'Europa si occupi più del Mezzogiorno, dovremmo occuparci più del Mezzogiorno in Italia. È grave che spesso, ancora oggi, a ogni livello istituzionale e politico si parli poco del Mezzogiorno e non si affermi la convinzione che se non crescerà quella parte del Paese non crescerà l'Italia».

Per riuscirci bisogna fare i conti anche con le mafie. «Sconfiggerle è un nostro obiettivo irrinunciabile», ha detto Napolitano sottolineando come quella della criminalità organizzata sia «una piaga» che tormenta molti territori. «Abbiamo però una sponda europea che consente una forte collaborazione, dato che la criminalità organizzata è pervasiva e non è esclusivamente concentrata in un Paese, in una regione. Sarà essenziale sconfiggerle, è un obiettivo irrinunciabile». Al termine dell'incontro il presidente ha incontrato la fidanzata e i parenti di Pasquale Romano, il ragazzo ucciso per errore dalla camorra solo pochi giorni fa.

Crocetta: «Decaduti i giornalisti assunti da Cuffaro»

● Il presidente annuncia la lettera di fine rapporto: «Sono troppi e i portavoce non si ereditano»

JOLANDA BUFALINI
ROMA

Quando si tratta di assunzione alla Regione Sicilia si procede per multipli. Erano sei - per legge regionale - nel 2002 sono diventati 24, tutti assunti da Totò Cuffaro nel 2006. Sono i giornalisti dell'ufficio stampa della Regione Sicilia. Troppi - ha detto Rosario Crocetta -, non mi servono tante persone. Tutti con la qualifica di redattore capo, «costano troppo». Senza contare l'indennità a Gregorio Arena, corrispondente a Bruxelles, che somma ai 3800 euro net-

ti al mese l'indennità stabilita dal Mae (Ministero Affari Esteri) per i funzionari all'estero: complessivamente 12.500 euro al mese. Arena è catanese, ex sindaco del centro destra a San Gregorio. Ha fatto il portavoce di Raffaele Lombardo, che lo trovò già nei ranghi della Regione, poi è arrivato l'esilio dorato di Bruxelles. La Sicilia rischia di perdere 300 milioni di euro per progetti comunitari, però ha un giornalista nella «capitale europea».

Perché - dice il neo eletto presidente Crocetta - dovrei avere un rapporto di fiducia con persone che non conosco? E ha annunciato l'arrivo di una lettera di decadenza del rapporto. Per la verità il capo ufficio stampa, Piero Messina, ha messo a disposizione il mandato il giorno stesso dell'insediamento del presidente. Gli altri 20 degli attuali 21 capo redattori, da ieri sono in stato di agitazione, in assemblea permanente alla quale oggi saranno presenti la Fnsi e la Assostampa Sicilia. Crocetta, sostengo-

no i sindacati, non coglie «la chiara differenza tra i giornalisti di un ufficio stampa istituzionale e il ruolo dei portavoce che il presidente ritiene, invece, debbano farsi atarassici interpreti del pensiero del capo dell'amministrazione di turno».

Ma è difficile cogliere la differenza: Cuffaro gestì la regione come cosa sua (*l'état c'est moi*) e li assunse a chiamata diretta. I fortunati erano portavoce degli assessori, collaboratori dello stesso presidente, dei gruppi della maggioranza (Forza Italia, Udc, An). Alcuni provenivano dall'ottima redazione di *Mediterraneo*, per altri si temporeggiò aspettan-

do che conquistassero il tesserino professionale, altri sono «figli di». Furono assegnate 23 posizioni su 24 previste dalla pianta organica. Una restò vacante - dicono i maligni - perché così Cuffaro avrebbe potuto continuare a promettere. Come in tutte le redazioni, ci sono bravi e meno bravi, indipendentemente dalla provenienza. Il problema è che nei ranghi della pubblica amministrazione si accede per concorso mentre - c'è una sentenza della Corte dei conti siciliana - in questo caso si tratta di nomine fiduciarie che, come tali, possono essere revocate.

Per Crocetta bastano 5 giornalisti, «terremo qualcuno per la transizione poi la selezione sarà aperta a tutti, secondo legge». «Non siamo troppi», replica Fabio De Pasquale del Cdr, ci sono gli assessorati, c'è la comunicazione istituzionale e teleweb, ma il portale regionale è gestito dall'Amministrazione, dipartimento bilancio. Atarassici o no, di solito gli assessori si scelgono un porta-

voce, in Sicilia è successo il contrario. Lombardo, al quale pure quell'ufficio stampa sembrò una struttura troppo pesante, impose agli assessori di prendere un portavoce dall'ufficio stampa. In altre regioni non è che siano più virtuosi, sono stati più cauti: Emilia Romagna e Lombardia hanno creato agenzie per la comunicazione, il Lazio ha fatto un concorso per 10, gli altri hanno rapporti privatistici. Un po' di atarassia, però, i giornalisti della Regione Sicilia l'hanno persa: «Abbiamo chiesto il dialogo - dice Fabio De Pasquale - il presidente non ci ha ricevuto». Ora aspettano la lettera. Se arriverà faranno ricorso, «l'articolo 27 del contratto nazionale dice che non ci si può mandare via senza giusta causa».

Intanto Crocetta ha incassato altri due sì per la Giunta: Linda Vancheri (Confindustria Caltanissetta) sarà assessore alle attività produttive, il magistrato Nicolò Marino avrà la delega all'energia. Ora mancano gli assessori che devono indicare i partiti: 4 Pd, 3 Udc, 1 Api.

...
Fnsi sul piede di guerra ma per la Corte dei conti senza concorso si tratta di «nomine fiduciarie»

VERSO LE PRIMARIE



Bruno Tabacci quando ha presentato la sua candidatura alle primarie del centrosinistra
FOTO LAPRESSE

LE INTERVISTE AI CANDIDATI

«AL CENTROSINISTRA SERVE CULTURA DI GOVERNO. NON BASTANO LA DEMAGOGIA E LE SCORCIATOIE ISTITUZIONALI»

Bruno Tabacci

«Sono più a sinistra io di tanti altri»

CLAUDIO SARDO

SEGUE DALLA PRIMA

Sempre con posizioni autonome, sempre con una critica radicale al populismo berlusconiano e leghista, ha tuttavia difeso la propria identità anche quando il confronto con il Pd e il centrosinistra si è via via trasformato in un lavoro comune. E oggi, oltre che candidato alle primarie del centrosinistra, Tabacci è assessore al Bilancio della giunta Pisapia a Milano. «A parte l'ironia di quel gruppo su Facebook dice - penso davvero di essere molto più a sinistra di tanti che si dicono di sinistra. E questa campagna elettorale delle primarie mi ha rafforzato nella convinzione. La vera sfida della sinistra oggi non è costruire una nuova narrazione, non è inventare un nuovo pifferaio, non è opporre una demagogia più efficace a quella di Berlusconi o di Grillo. La vera sfida è la cultura di governo. La capacità di fare cose concrete che incidano nella realtà e vadano nel senso della giustizia e dello sviluppo. Non mi si venga a dire che non sono più di moda. O le facciamo tornare di moda, o l'Italia andrà a rotoli».

Anche nel suo pragmatismo si coglie un riflesso della sua formazione nella Base, che poco frequentava i convegni su fede e politica e invece indicava come valore primario la laica efficacia dei governi.

«Non c'è politica senza valori. Ma attenti alle chiacchiere, attenti alle furbizie di chi promette sogni e poi ci spinge nel baratro. La cultura di governo non è mero pragmatismo. È la misu-

...

«Montezemolo? Casini? Ci sono convergenze. Ma non è più tempo di furbizie: bisogna dire subito con chi ci si vuole alleare»

ra dell'onestà di una classe dirigente. In queste settimane, nel confronto con i cittadini, ho cercato di parlare soprattutto delle cose che dovremo fare e sono molto contento dei risultati. Anche in termini di amalgama».

Quali proposte consegna al futuro governo di centrosinistra?

«Innanzitutto proposte di equità fiscale. L'evasione è una piaga mortale: con il 27-28% di sommerso rischiamo la rottura dell'equilibrio civile. Non è possibile che nello stesso pianerottolo convivano una famiglia che paga le tasse per intero e una che ne paga la metà, utilizzando magari in misura maggiore i servizi pubblici. È evidente che le parole non bastano più e neppure i blitz della Finanza. Bisogna usare il contrasto di interessi e aumentare decisamente le spese da portare in detrazione, fino a detrarre anche l'Iva. Dobbiamo anche far funzionare meglio l'Ises, dobbiamo scattare una fotografia precisa del benessere delle famiglie: i Comuni possono farlo, tornando a svolgere mansioni importanti sul piano fiscale e tributario. I servizi pubblici costano: è giusto che esenzioni e sconti riguardino chi ha davvero più bisogno».

È vero che lei ha dubbi sulla patrimoniale?

«Non ho dubbi. Vorrei renderla più utile, più equa e, al tempo stesso, allargare il consenso attorno ad essa in un Paese dove la stragrande maggioranza delle famiglie è proprietaria di immobili. Anziché fissare una tassa una tantum, si potrebbe prevedere, come misura della patrimoniale, l'acquisto di titoli di Stato italiani a tasso tedesco. In questo modo daremo un colpo allo spread, che è il principale incubo della finanza pubblica. Tutte buone proposte di sinistra, mi pare».

Tabacci, perché non entra nel Pd? Faccio meglio la domanda: perché non trasformare questa competizione delle primarie nella costruzione di un Pd più grande, da Tabacci a Vendola?

«Siamo in una fase ancora convulsa. È chiaro



Immagine realizzata dai «Marxisti per Tabacci» gruppo nato su Facebook

che il sistema così non va, ma non è chiaro se andiamo verso un approdo presidenzialista o parlamentarista. Sono istintivamente contrario ai partiti unici. Non è ingessando la rappresentanza politica che si ottiene la governabilità, né la stabilità».

Servono però i numeri per governare un Paese come l'Italia, dove una grave crisi sociale si somma a una crisi democratica. Per vent'anni sono stati premiati i partiti piccoli: non sente la necessità di partiti grandi, plurali e trasparenti?

«Anche se l'analisi è giusta, non si fanno partiti grandi con forzature o con una legge. Come era sbagliato pensare di costruire una coalizione stabile con il premio di maggioranza, ritengo sbagliato oggi confidare in un premio al partito più grande per farlo diventare davvero grande. Non ci sono scorciatoie rispetto a un

...

«Il governo Monti non è una parentesi ma l'inizio di una svolta possibile. Propongo di eleggerlo Capo dello Stato»

confronto serio con la società, al consenso attorno a programmi realistici di governo, alla costruzione di una coalizione seria e credibile».

Eppure la frammentazione della rappresentanza è oggi uno dei maggiori handicap dell'Italia. È anche la ragione usata dai molti sostenitori del Monti-bis, che hanno in odio i partiti non meno di Grillo.

«Monti è stato il ritorno alla realtà del governo dopo l'ubriacatura di Berlusconi. Chi vuole ricostruire la politica come servizio al Paese, non potrà che partire da questa esperienza. Nessuno si illuda che, finita la parentesi dei tecnici, si tornerà come prima. Mi preoccupa la Cgil quando esprime giudizi così sommari sul "classismo" del governo Monti. Mi preoccupa una certa sinistra che contesta i tecnici con parole simili a quelle della Santanché. Mi preoccupano i seguaci di Grillo che rilanciano gli slogan della Lega».

Monti ha restituito credibilità a un Paese che con Berlusconi l'aveva persa. Ma il costo sociale dei provvedimenti restrittivi è sotto gli occhi di tutti. Dare all'Italia un governo politico è una necessità vitale, anche perché la strana maggioranza è ormai dissolta per sempre.

«Sono talmente convinto di ciò, che propongo l'elezione di Monti alla presidenza della Repubblica. Monti non può tornare alla Bocconi. È un pezzo importante della ricostruzione nazionale. Sta a noi fare del governo dei tecnici non una parentesi, ma l'avvio di una nuova stagione».

Forse è una domanda scorretta, visto la competizione di domenica. Può non rispondermi: secondo lei, Bersani è in grado di guidare un governo di legislatura, che continui il risanamento ma al tempo stesso segni un'inversione di rotta rispetto alle politiche liberiste?

«Bersani ha la forza e la possibilità di guidare questo passaggio. Ma deve convincere l'Italia. Deve pronunciare parole di verità. Deve vincere qualunque tentazione demagogica. Non de-

ve diventare ostaggio di quella sinistra che rifiuta la durezza del governare. E deve essere capace di coinvolgere anche cittadini distanti dal centrosinistra».

Ci sono altri candidati, tra i suoi concorrenti alle primarie, che possono guidare il governo?

«Al gioco della torre mi sottraggo. Penso però che il confronto televisivo di lunedì scorso su Sky sia stato un bello spettacolo. C'è una squadra che ha idee, che propone cose serie e che può lavorare insieme. Quando si evitano le spartate populiste, si trasmette maggiore fiducia». **Come vede i movimenti al Centro? Per il centrosinistra è un interlocutore migliore Montezemolo oppure Casini?**

«Il Centro non è un luogo geometrico. Nelle dichiarazioni di Montezemolo, o di Riccardi, o di vari esponenti dell'Udc trovo molti punti di contatto. Ma non è più tempo di furbizie per nessuno. Bisogna dire con chiarezza cosa si propone al Paese e con chi ci si vuole alleare per realizzare quel programma. Io l'ho fatto, a Milano scegliendo Pisapia, a livello nazionale partecipando alle primarie. Nascondersi dietro Monti per non scegliere è invece una pratica sconsigliabile. Perché si fa un torto a Monti e perché si dimostra di non comprendere il senso profondo di sfiducia dei cittadini verso questa politica».

Non dirà che era meglio la Prima Repubblica?

«Lo dico, eccome. La Seconda Repubblica è peggiore della Prima sul piano morale, economico, sociale. La Seconda Repubblica è persino maleodorante. Ma come si fa a discutere in Parlamento di una norma sulla ricandidabilità dei condannati? Quando c'era la vituperata Prima Repubblica era il partito di appartenenza a impedire la candidatura di un politico con un giudizio pendente. Non c'era bisogno di leggi. Per un avviso di garanzia ci si dimetteva. Oggi lo spettacolo è immondo. Senza una legge applicativa dell'articolo 49, che sottoponga i partiti a norme e controlli sulla trasparenza dei bilanci e la democraticità interna, non ci sarà nessuna riforma di sistema e si minerà definitivamente la legittimazione delle istituzioni».

Può il Centro ricomporre una parziale unità politica dei cattolici, pur in un contesto dove ormai la libertà delle scelte dei credenti pare irreversibile?

«L'unità politica dei cattolici è finita con la Dc. Ma forse era finita ancora prima, con il venir meno del collateralismo delle associazioni cattoliche. Si gioca in mare aperto. I cattolici devono dimostrare di dire avere idee e coerenza nella dimensione laica delle istituzioni e dello Stato. Nel dibattito di lunedì scorso ho detto cosa penso sulle adozioni: per me un bambino ha bisogno di un padre e di una madre. La mia non è una posizione confessionale, è una convinzione laica maturata nell'esperienza di vita».

Tuttavia nel confronto tv, per la prima volta, sono emerse molte di più le convergenze che non le differenze sul tema dei diritti, a cominciare dalle unioni civili.

«È vero. Del resto, anche noi a Milano abbiamo aperto il registro delle unioni civili. Ci è venuta qualche critica dalla Curia. Ma abbiamo spiegato che l'intento è dare stabilità ai rapporti affettivi, non certo indebolire la famiglia. Anzi, sono convinto che le politiche per la famiglia debbano rafforzarsi. E che farlo è un'altra cosa di sinistra, perché nel riconoscimento del carico familiare c'è una fondamentale misura di equità sociale».

Comunque, sarà sul lavoro, sulla capacità di creare nuovo lavoro, che il centrosinistra si giocherà il suo futuro di governo.

«La riduzione della base produttiva è l'origine dei nostri guai. Ma la risposta passa da concrete, difficili politiche industriali, fiscali, economiche. Berlusconi, Grillo e la Lega lasciano intendere che uscendo dall'euro si risolveranno i nostri problemi. Ma non dicono perché neppure la Grecia torna alla dracma, nonostante il calvario che sta affrontando. La verità è che senza euro, senza interdipendenza, senza una maggiore integrazione dell'Europa non c'è salvezza per noi. E la verità è che dovremo fare ancora scelte impegnative, che richiederanno visione, serietà, sobrietà. Quando ero giovane mi piaceva il settimanale *Rinascita*, perché parlava del mondo e invidiavo alla sinistra il suo internazionalismo. Ora qualcuno non si è neppure accorto che gli operai Fiat della Serbia hanno appena firmato un contratto per 350 euro mensili, e qualche altro finge di non sapere che in Africa si lavora anche per due dollari al mese. Difendere la qualità e il lavoro italiano, che è il nostro compito, vuol dire non chiudere gli occhi e non illudere i cittadini che possiamo salvarci scrollando le spalle o alzando barriere protezionistiche».

«Le primarie hanno dimostrato che siamo una buona squadra Bersani? Ha la forza per guidare il Paese ma deve parlare a tutti»

Piazze e tv, sprint finale a cinque



«La politica deve dare un'impressione di serietà, sobrietà e rigore. Questo è il Berlinguer che abbiamo nel cuore»

● **Gli ultimi sondaggi danno Bersani avanti Renzi: «Partita sul filo»**
Il voto di Prodi sarà per il leader Pd

SIMONE COLLINI
ROMA

Matteo Renzi galvanizza i suoi sostenitori via Facebook: «Ce la giochiamo sul filo dei voti». Per Pier Luigi Bersani, che stando agli ultimi sondaggi è avanti tra i 15 (41 a 26 secondo Swg) e i 5 punti percentuali (44 a 39 secondo Ipr Marketing), la vera sfida è vincere al primo turno e cominciare a lavorare già da lunedì alla campagna per le politiche e alla definizione del programma di coalizione. Nichi Vendola invita sindaco di Firenze e segretario Pd a «rispettare le regole» (i comitati del governatore pugliese stanno facendo girare fotografie di pubblicità a pagamento del primo apparso su giornali locali e manifesti 6x3 a sostegno del secondo). Bruno Tabacchi continua la sua campagna alternando iniziative elettorali e presentazioni del suo libro (ieri a Milano c'era anche Carlo De Benedetti, che ha confermato che voterà per Bersani) e Laura Puppato fa sapere che giudica «non impossibile» che sia lei a vincere.

Mancano cinque giorni alle primarie del centrosinistra e i candidati si preparano allo sprint finale. Renzi, che viene dato dai sondaggi come il principale inseguitore di Bersani, dice via web ai suoi di non rispondere «alle provocazioni di queste ultime ore» (riferimento forse alle polemiche sulle spese per la sua campagna, o forse all'investimento di 10 milioni che l'Ente Cassa di Risparmio di Firenze ha fatto nel fondo Algebris di Davide Serra) e intanto si prepara all'«ultimo tour de force» sui media (ieri «Otto e Mezzo», og-

gi «Omnibus», domani «Ballarò») e all'«ulteriore passaggio nelle due regioni logicamente più «difficili»: Emilia Romagna e Puglia (terre di Bersani e Vendola). Per poi chiudere sabato a Siena: «Si vuole parlare di politica e finanza? - è il modo in cui spiega la scelta della città della Banca Monte dei Paschi e risponde a chi ha criticato la decisione di far parlare alla Leopolda Serra - noi ci siamo».

Bersani invece ha scelto per il comizio di chiusura una città simbolo delle lotte operaie come Genova, dopo essere passato domani a Palermo, dopodomani nel Veneto e nei Friuli Venezia Giulia e venerdì a Bologna, con appuntamento al Palazzo dello sport. Ieri si era diffusa la voce che sarebbe arrivato qui anche Romano Prodi, per annunciare il suo sostegno al segretario Pd, ma la cosa viene smentita tanto dalla portavoce Sandra Zampa quanto dall'agenda del Professore: l'ex premier rientrerà dall'Africa, dov'è andato per una serie di incontri in veste di inviato Onu nel Sahel, soltanto domenica. Il rientro è però previsto per il pomeriggio e Prodi ha già fatto sapere di voler andare a votare alle primarie. Per chi non lo dirà, ma non ci vuole molto a capire su chi andrà la scelta se solo si pensa alla sua distanza dalle idee di Vendola, che tra l'altro era tra i deputati di Rifondazione comunista che fecero cadere Prodi nel '98, o dalle ricette economiche di Luigi Zingales a cui si rifà Renzi (che tra l'altro cita e lancia nei filmati delle sue iniziative quel Tony Blair con cui Prodi da Presidente della Commissione europea ebbe confronti anche molto aspri).

Ci sono poi anche diversi appelli a sostegno di Bersani che stanno girando in queste ore. Uno è firmato da oltre 500

«Appello per il segretario di 500 donne, da Josefa Idem a Dacia Maraini»

donne del mondo della cultura, dello sport, dell'associazionismo, del sindacato. Da Dacia Maraini a Josefa Idem, da Sara Ventroni a Jaqueline Risset, da Clara Sereni a Chiara Valentini, da Valeria Fedeli a Daria Bonfietti, sono in molte ad aver firmato un appello in cui si dice che «le donne stanno pagando il peso della crisi e delle politiche di risanamento con una sempre maggiore esclusione dal lavoro» e che voteranno Bersani perché con lui «l'Italia può cambiare».

Palazzo Chigi è il vero obiettivo del segretario Pd, per il quale questa domenica la vera sfida sarà incassare il 50% dei consensi e avviare subito la campagna per le politiche. «Dobbiamo portarci avanti e metterci a lavorare sin dal giorno dopo le primarie per far risollevar l'Italia», dice nel corso del tour in Sardegna. A Cagliari, prima di entrare in un affollato teatro Massimo, viene contestato da una ventina di operai dell'Alcoa, «Donne indipendentiste» e «Popolo anti-Equitalia» (qualche ora prima era toccato a Renzi essere contestato: da un centinaio di dipendenti comunali di Firenze arrivati a Palazzo Vecchio con cartelli con su scritto «Adesso! Basta!» per chiedere il rispetto di quanto promesso sul contratto integrativo). «Capisco il dramma che si sta vivendo e sono sempre per parlare con i lavoratori, tranne quelli che dicono "Bersani traditore", perché io traditore non mi sento», dice il leader Pd. A Sassari invece Bersani torna sul perché nel confronto televisivo ha fatto il nome di Giovanni XXIII («sapeva cambiare le cose senza spaventare, che è il compito dei riformisti») e non quello di Enrico Berlinguer, che però «resta nell'eredità»: «Nella nostra testa ci sono grandi eredità, tra cui quella di Berlinguer che ci dice, prima di tutto, di ripartire dal rinnovamento morale del Paese. Poi arriveremo al lavoro e a tutto il resto, ma se la politica non dà un'impressione di serietà, sobrietà e rigore non ce n'è per nessuno. Questo è il Berlinguer che abbiamo nel cuore».

Allarme code, i renziani: «Più volontari»



Tra i sostenitori del sindaco, pochi si sono preregistrati. Lo stesso «rottamatore» deve ancora farlo. «Andrò prima del 25»

Domenica sarà una festa di democrazia e partecipazione. L'appello che tutti dobbiamo fare ai cittadini è semplice: venite perché chiunque vorrà potrà votare». Nico Stumpo, responsabile organizzazione del Pd, getta acqua sul fuoco delle polemiche e su allarmismi che definisce «inutili». Il problema però riguarda lo scarto ancora piuttosto rilevante fra quanti fin qui si sono registrati nei vari uffici messi in piedi dalla coalizione (stanno raggiungendo quota 9mila) e i presumibili votanti di domenica. Un divario che fa parlare di rischio code. Non a caso ora lo slogan più gettonato di Renzi è che «bastano 15 minuti di fila per cambiare l'Italia».

I numeri dicono che fin qui si sono pre-registrate più di 600mila persone. «Ma si tratta di stime - annota Lino Paganelli che per Renzi sta nel comitato nazionale delle primarie - Ufficialmente nel "cervellone" del comitato risultano circa 300mila iscritti di cui 220mila online». Ma non tutti i territori comunicano in tempo reale i dati a Roma. Ad esempio a ieri sera in Toscana risultavano già 109 mila registrati e numeri analoghi li segnala anche l'Emilia-Romagna. Comunque secondo Paganelli alla fine (cioè entro sabato quando si chiuderà la registrazione su carta) i pre-iscritti dovrebbero essere circa 800mila - 1 milione. Il che vuol dire, annota Paganelli, che, se la partecipazione sarà quella alta (3,8-4milioni) ipotizzata da alcuni, «ci saranno almeno tre milioni di persone che si registreranno domenica. E quindi tutta la macchina organizzativa sarà chiamata a un notevole sforzo. Per questo mi aspetto che il comitato faccia un appello per aumentare il numero dei volontari». Quanti ne serviranno? Paganelli dice circa 100mila divisi fra seggi (il presidente e due scrutatori ognuno)

IL CASO

VLADIMIRO FRULLETTI
vfrulletti@unita.it

Per Paganelli domenica serviranno almeno 100mila persone Stumpo: «Meglio dare una mano che fare dell'allarmismo»

e uffici di registrazione visto che 1 volontario in un'ora riesce a far registrare non più di 15 persone. Quindi domenica nell'arco di 12 ore (dall'apertura dei seggi alle 8 alla loro chiusura alle 20) ogni volontario può far iscrivere al massimo 180 persone. «L'obiettivo di tutti è che a votare ci sia il numero più ampio di persone. È auspicabile - dice Paganelli - che si faccia il possibile».

Invito che Stumpo fa proprio. «Chiunque vuol dare una mano è ben accetto - dice il responsabile organizzazione - . Anzi vorrei invitare chi partecipa alla competizione, i loro sostenitori e rappresentanti a contribuire al successo delle primarie, ad aiutare a risolvere eventuali problemi e non ad alimentarli. Dopodiché, sono sicuro, tutti assieme festeggeremo il risultato». Quanto al rischio file Stumpo non appare pessimista ricordando che anche nelle primarie del passato (Prodi, Veltroni e Bersa-

«L'importante è tenere la normale tensione nei confini del buon senso»

ni) ci sono stati seggi in cui si formarono code. «Questa volta con le pre-registrazioni - aggiunge - abbiamo proprio cercato di semplificare il lavoro in modo tale che chi s'è già iscritto potrà votare senza fare la fila, mentre chi non si registra entro sabato farà come tutte le altre volte un po' di coda solo che invece che al seggio, la farà per registrarsi. Tutto qua, niente di drammatico». Anche perché se si vuole evitare la fila ci può registrare online anche domenica, all'ultimo momento. E quella dell'iscrizione on line sembra al momento l'opzione più gettonata dai comitati renziani che quanto a pre-registrazioni ammettono di essere un po' indietro. Renzi alla Leopolda facendo un «sondaggio» coi rappresentanti dei suoi comitati aveva scoperto che quelli già iscritti erano un'eccezione. Lui stesso deve ancora iscriversi (Bersani l'ha fatto domenica), ma per dare il buon esempio andrà a farlo prima di domenica. «La nostra indicazione - spiega la giovane avvocatessa Maria Elena Boschi che coordina i comitati renziani - è chi può vada a iscriversi prima di domenica proprio per evitare le code. E che, visto che gli uffici non sempre sono comodamente accessibili per luogo e orari, se non può farlo di persona si iscriva online, così domenica tutto sarà più veloce. Se poi ci sarà da affrontare un po' di fila stiamo dicendo a tutti di non spaventarsi, di essere pazienti e disponibili». Del resto anche per Stumpo è quasi normale che di fronte a un grande appuntamento ci sia sempre un po' di tensione, anche organizzativa, l'importante è tenerla dentro i confini del «buon senso». «Anche perché - ricorda - al lavoro per garantire che più gente possibile partecipi non abbiamo Prefetture e dipendenti pagati dallo Stato, ma tutti volontari che stanno lavorando gratis e a cui c'è da dire grazie».

CRISI IN MEDIO ORIENTE

Israele verso una mini tregua «L'accordo o attacchiamo»

● **Obama** chiama il presidente egiziano Morsi: «**Hamas fermi il lancio di razzi**» ● **Ban Ki-moon** al Cairo, l'Unione Europea chiede l'immediato cessate-il-fuoco. Terzi rilancia gli osservatori

UMBERTO DE GIOVANNANGELI
udegiovannangeli@unita.it

Trattativa ad oltranza al Cairo tra Israele e Hamas. Trattativa in salita. «È Israele che ha chiesto la tregua a Gaza all'Egitto e ai Paesi della regione, ma se la vuole deve cessare il fuoco per prima perché sono stati loro a iniziare la guerra». Lo afferma, in una conferenza stampa nella capitale egiziana, il leader di Hamas Khaled Meshaal. E avverte: un'invasione di terra di Gaza «non sarà un picnic, bensì un disastro politico» per Israele e per il suo primo ministro Benjamin Netanyahu. È un riferimento alle elezioni legislative israeliane del 22 gennaio che si avvicinano a grandi passi. «Hamas sta cercando una maniera di salvarsi la faccia», ribattono gli israeliani. Ma in serata la radio militare apre alla prospettiva di un cessate il fuoco di 24-48 ore per dare più tempo all'accordo su una tregua duratura. Netanyahu rinvia di 24 ore l'attacco di terra.

LA MEDIAZIONE IN SALITA

Schermaglie dialettiche, toni infuocati, ma il tavolo resta aperto. Lo stesso Meshaal ribadisce che la sua organizzazione è impegnata nello sforzo per raggiungere una tregua con Israele, ma chiede che lo Stato ebraico rimuova il blocco contro la Striscia di Gaza in vigore da oltre cinque anni. «Siamo impegnati per il cessate il fuoco, ma Israele deve mettere fine a questa aggressione», rilancia l'uomo di Hamas. Il premier egiziano Hisham Kandil, in un'intervista, si mostra ottimista: «La tregua è vicina». Secondo la stampa israeliana, il governo di Benjamin Netanyahu sta cercando di raggiungere un accordo di lungo raggio;

...

Il premier egiziano Hisham Kandil si mostra ottimista: «L'intesa è vicina»

Hamas vuole, invece, la fine degli omicidi mirati e l'allentamento del blocco navale su Gaza.

Israele, che secondo la stampa locale ha elencato sei condizioni, punta tra l'altro a una tregua di 15 anni, allo stop del lancio dei missili, all'interruzione del contrabbando di armi e degli attacchi ai soldati di frontiera. E secondo quanto affermano fonti palestinesi dal Cairo, ha minacciato che se non avrà risposte nel giro di 48-72 ore, lancerà l'offensiva di terra, accompagnata da raid aerei e navali fino a che il regime di Hamas sarà rovesciato.

Se Israele vorrà la fine delle ostilità «deve cessare il fuoco per prima, perché sono stati loro a iniziare la guerra» è sta-



L'esplosione al media center a Gaza
FOTO EPA

ta la risposta di Meshaal. «Chi ha cominciato l'aggressione deve finirla - ha continuato - Gaza resiste ferma alla macchina omicida israeliana».

STRETTA FINALE

La diplomazia internazionale è in pressing per evitare un nuovo bagno di sangue. Dal Cairo a Bruxelles. L'Ue chiede l'immediata cessazione delle ostilità fra la Striscia di Gaza e Israele: è quanto affermano i ministri degli Esteri al termine della riunione di ieri. «Tutti gli attacchi devono cessare immediatamente, perché fonte di sofferenza ingiustificata per i civili innocenti», si legge nel comunicato del Consiglio. La Ue, continua la nota, «sostiene gli sforzi di Egitto e altri attori che cercano di mediare un rapido cessate il fuoco e accoglie con favore la missione del segretario generale dell'Onu nella regione». I ministri «condannano con forza gli attacchi con i razzi su Israele dalla Striscia di Gaza da parte di Hamas e di altri gruppi armati» e chiedono che «cessino subito», perché «non può esserci giustificazione alla deliberata violenza sui civili». «Un immediato cessate il fuoco è nell'interesse di tutti. La situazione dimostra quanto sia urgente più che mai che si vada verso una soluzione con due Stati che vivano in pace l'uno accanto all'altro».

«Ho espresso in Consiglio l'auspicio che rientri in campo l'idea di una riattivazione della "forza" di osservatori Eubam, che aveva operato bene a Rafah e che poi era stata sospesa in conseguenza dell'operazione Piombo fuso», dice il ministro degli Esteri Giulio Terzi al termine del Consiglio, spiegando che «evidentemente si tratterebbe di contesto nuovo, che la forza dovrebbe essere rivista e riorganizzata, ma che è su questo contesto che la Ue può essere un interlocutore molto credibile». Da Doha, in Qatar, il premier Mario Monti si è detto «estremamente preoccupato per l'escalation di violenza»; e anche il presidente Giorgio Napolitano, ha esortato a «evitare il peggio».

In serata è arrivato al Cairo il segretario generale dell'Onu Ban Ki-moon che oggi vedrà il segretario generale della Lega araba, Nabil el Araby prima che questo parta per Gaza alla guida di una nutrita delegazione di ministri degli Esteri, fra i quali quello palestinese e quello turco, sebbene Ankara non faccia

parte dell'organizzazione. Ban Ki-moon avrà colloqui anche col presidente Mohamed Morsi, con il premier Hisham Kandil e con il ministro degli Esteri Kamel Amr. In settimana è previsto un suo incontro con il primo ministro israeliano Benjamin Netanyahu e con il presidente palestinese, Abu Mazen.

In serata, il presidente americano, Barack Obama, ha chiamato il presidente egiziano Mohamed Morsi e il premier israeliano, Benjamin Netanyahu. Lo rende noto la Casa Bianca. Hamas deve fermare il lancio di razzi su Israele: è quanto ha chiesto Obama al suo omologo egiziano.

Le notizie che si rincorrono dal Cairo a Gerusalemme a Gaza danno conto di una notte cruciale. Netanyahu riunisce il Gabinetto di sicurezza, ristretto a nove ministri per decidere se e come continuare l'offensiva nella Striscia di Gaza (passare ad un attacco di terra) o, eventualmente, accettare quanto richiesto da Hamas per la tregua. È la stretta finale.

I NODI DA SCIogliere

Le condizioni israeliane

- Una tregua per un periodo di oltre 15 anni.
- Immediata cessazione del contrabbando di armi e del trasferimento di armi a Gaza.
- Stop al lancio di razzi da parte di tutte le fazioni armate palestinesi. Cessazione degli attacchi ai soldati israeliani vicino alla frontiera di Gaza.
- Diritto di Israele di «dare la caccia ai terroristi» in caso di attacco o se «ottiene informazioni» sull'imminenza di aggressioni.
- Apertura del valico di frontiera di Rafah tra Gaza e l'Egitto. Resterebbero chiusi invece i valichi i tra Gaza e Israele.
- I politici egiziani, guidati dal presidente Morsi, devono farsi garanti di ogni accordo sul cessate-il-fuoco: l'accordo deve essere sostenuto sia a livello politico che dalle forze di sicurezza dell'Egitto.

Le condizioni di Hamas

- Hamas chiede la fine dell'embargo a Gaza in vigore da oltre cinque anni.
- Lo stop delle uccisioni mirate, contro leader palestinesi (come quella in cui è stato ucciso il comandante militare di Hamas, Jabaari, nei giorni scorsi).
- La delegazione palestinese insiste affinché la tregua venga applicata a tutti i territori palestinesi e non solo a Gaza, per evitare che si sancisca la separazione di fatto della Striscia dal resto dei Territori.
- Hamas avrebbe anche chiesto una garanzia statunitense sul rispetto degli accordi da parte israeliana.



«L'Onu si faccia garante con una forza d'interposizione»

U.D.G.
u.degiovannangeli@unita.it

È l'uomo delle trattative segrete che portarono agli accordi di Oslo-Washington immortalati dalla storica stretta di mano sul prato della Casa Bianca tra Yasser Arafat e Yitzhak Rabin. D'altra, è stato tra i protagonisti di tutti i passaggi negoziali che hanno segnato il Medio Oriente. Ex ministro degli Esteri dell'Autorità nazionale palestinese (Anp), responsabile delle relazioni internazionali di al Fatah, primo consigliere diplomatico del presidente Mahmud Abbas (Abu Mazen), Nabil Shaath è la persona più indicata per fare il punto sulla nuova crisi di Gaza, sospesa tra l'incubo dell'offensiva di terra di Tsahal e la speranza di una tregua: «L'Anp - rimarca Shaath - non è direttamente coinvolto nelle trattative in corso. Siamo però informati costantemente e quello che posso dire è che si sta negoziando seriamente, anche se le questioni da risolvere sono ancora diverse e molto complesse». «La cosa più importante ora - sottolinea il dirigente palestinese - è porre fine alle sofferenze della popolazione di Gaza. Il diritto di

L'INTERVISTA

Nabil Shaath

Consigliere diplomatico di Abu Mazen, è stato ministro degli Esteri dell'Anp. È responsabile delle relazioni internazionali di al Fatah



difesa invocato da Israele non giustifica la morte di decine di civili, tra i quali donne e bambini». Shaath chiama in causa la comunità internazionale: «L'Onu - dice - si faccia garante del rispetto di un cessate-il-fuoco anche con una forza d'interposizione sul campo». **Al Cairo si continua a negoziare, mentre a Gaza proseguono i raid aerei israeliani.** «Sono ore decisive per scongiurare una nuova invasione di Gaza da parte israeliana. Se fosse per l'Egitto e per la popolazione della Striscia, la tregua sarebbe raggiunta in un'ora. Ma c'è chi spinge per una prova di forza militare. Una scelta irresponsabile».

Israele chiede una tregua pluridecennale, Hamas la fine delle «eliminazioni mirate»...

«Ciò che Israele sta facendo a Gaza va oltre l'esercizio del diritto di difesa. Le «eliminazioni mirate» vanno contro il diritto internazionale e la stessa Convenzione di Ginevra. Ciò che va ristabilito a Gaza, come in tutti i Territori occupati è la legalità internazionale. È ciò che l'Anp chiede. Fermare le armi e riaprire un percorso negoziale che chiarisca da subito il suo sbocco».

E per l'Autorità nazionale palestinese

quale dovrebbe essere questo sbocco?

«Per quanto ci riguarda, continuiamo a credere nella soluzione "due Stati". Ed è proprio per questo che abbiamo inteso giocare la carta diplomatica, chiedendo all'Assemblea generale delle Nazioni Unite di riconoscere la Palestina come Stato non membro dell'Onu».

Il governo Netanyahu considera questa iniziativa come un atto unilaterale.

«Unilaterale è la politica che i governati israeliani hanno perseguito sistematicamente in tutti questi anni, a cominciare dalla colonizzazione di Gerusalemme est e della Cisgiordania. Sostenere la nostra richiesta rafforza l'Anp e la strategia negoziale e lancia un messaggio di speranza al popolo palestinese. D'altro canto, non possiamo subire ulteriormente la politica dell'eterno rinvio portata avanti da Netanyahu e Lieberman. Il mondo deve pronunciarsi. Per questo, come ha ribadito nei giorni scorsi il presidente Abbas, presenteremo il 29 novembre la nostra richiesta al Palazzo di Vetro chiedendo che sia votata. Non chiediamo un voto contro Israele, ma un voto per rafforzare la prospettiva di una pace fondata sul principio "due Stati per due popoli"».

Da più parti, in campo palestinese, si chiede ad al Fatah e Hamas di mettere da parte le ragioni della divisione per ritrovare l'unità.

«Le bombe israeliane non distinguono tra chi è di Hamas o chi è di Fatah. Le bombe non chiedono la carta d'identità a quanti vengono colpiti. Nell'emergenza l'unità è un obbligo a cui nessuno deve venir meno. Al tempo stesso, però, è doveroso indicare con quale strategia s'intende portare avanti la causa palestinese e quale obiettivo s'intende realizzare. Per noi, l'obiettivo è quello di realizzare lo Stato di Palestina sui territori occupati nel 1967. Uno Stato con Gerusalemme est come sua capitale».

Il Cairo è in queste ore il crocevia diplomatico mediorientale. Qual è il rapporto con la nuova leadership egiziana e con il presidente Mohamed Morsi?

«Un rapporto strettissimo. L'Egitto continuerà ad essere il nostro ponte verso il mondo arabo; un mondo che chiede giustizia per i palestinesi. E senza giustizia la pace è una parola vuota».

La tregua può bastare per Gaza?

«No, ma è un passaggio decisivo per arrivare alla fine dell'assedio. Gaza deve tornare a vivere».



Dopo le bombe: la ricerca dei superstiti negli edifici distrutti
FOTO EPA

Cento morti in sei giorni a Gaza Riservisti già schierati ai confini

● **La lista delle vittime diffusa da una blogger: «Non siamo solo numeri»** ● **Colpito il media center**

U.D.G.
udegiovannangeli@unita.it

Rinan Arafat, 7 anni. Omar Al-Mashharawi, 11 mesi. Walid Al-Abalda, 2 anni. Hanin Tafesh, 10 mesi. Oday Jammal Nasser, 16 anni. Fares Al-Basyouni, 11 anni. Mohammed Sa'd Allah, 4 anni. Gumana Salamah Abu Sufyan, 1 anno. Tamer Salamah Abu Sufyan, 3 anni... Non sono numeri gli oltre 100 palestinesi morti nei primi sei giorni dei raid aerei israeliani su Gaza. Ognuno di loro, ha un volto, un nome, una storia. Una giovane blogger palestinese residente a Gaza, Shahd Abusalama, ha deciso di pubblicare i nomi e l'età delle persone uccise nei raid aerei israeliani. «Siccome non siamo solo numeri, continuate a seguire questo post sui nomi ed età delle persone assassinate, vittime nei giorni scorsi degli attacchi israeliani a Gaza da mercoledì», ha scritto Abusalama sul blog.

Mentre al Cairo si tratta, a Gaza si continua a morire. In cinque giorni di attacchi i feriti sarebbero oltre 700. Lunedì mattina l'offensiva israeliana contro i gruppi palestinesi avrebbe mietuto oltre dieci vittime. In mattinata quattro persone sono state uccise in un quartiere di Zeitun, nella città di Gaza: fra le vittime 2 ragazze di 20 e 23 anni e un bambino di 5 anni. Altri tre palestinesi, tutti membri della stessa famiglia, sono morti quando l'auto sulla quale viaggiavano è stata colpita nei pressi di Deir al-Balah, zona centrale del territorio palestinese. Un'altra vittima è un agricoltore di 50 anni, ucciso dai bombardamenti su Beit Lahya, nel nord della Striscia. Altri 2 sono morti durante un raid su Qarara, ad est di Khan Yunis, nel sud della Striscia.

Almeno 18 bambini palestinesi hanno perso la vita e 252 sono quelli rimasti feriti dall'inizio delle ostilità a Gaza, e ci sono bambini anche tra i 50 civili israeliani feriti: questi i dati dell'Unicef aggiornati alle ore 15,00 di ieri. Ma il bilancio delle vittime, avverte l'organiz-

zazione, si aggrava di ora in ora. L'Unicef esprime la sua profonda preoccupazione per il deteriorarsi della situazione e per l'impatto che essa ha sull'infanzia sia a Gaza che in Israele.

A Gaza, secondo l'organizzazione, desta allarme soprattutto la situazione sanitaria: gli ospedali sono sovraffollati a causa dell'afflusso continuo di feriti e le scorte di alcuni farmaci si sono rapidamente esaurite. L'Unicef sta predisponendo l'invio, dal suo centro logistico di Copenaghen, di scorte di emergenza per 14 farmaci di base. In queste ore, secondo l'agenzia per l'infanzia delle Nazioni Unite, le condizioni di sicurezza non consentono interventi umanitari all'interno di Gaza, anche se 5 team di psicologi dell'organizzazione stanno visitando ospedali e abitazioni private per fornire assistenza ai bambini che hanno subito shock o hanno assistito a scene violente.

L'ATTACCO AL CENTRO MEDIA

Anche uno dei media center di Gaza City è stato colpito e almeno 4 persone sono morte, mentre diverse altre sono rimaste ferite. Si tratta di un comples-

so già colpito nella notte fra sabato e domenica e che ospita anche alcune redazioni giornalistiche straniere e gli studi di *Al-Aqsa tv*, canale di Hamas. Fra le vittime del media center c'è anche Ramez Harb, il leader delle brigate Al Quds, braccio armato della Jihad islamica. E si conta anche un primo morto in Cisgiordania: si tratta di un palestinese identificato come Rushdi al-Tamimi, 31 anni. Era stato ferito gravemente dai colpi di arma da fuoco sparati dalla polizia di frontiera dello Stato ebraico mentre partecipava a una manifestazione di solidarietà con la popolazione della Striscia nel villaggio di Nabi Saleh, una quindicina di chilometri a nord-ovest di Ramallah.

La Striscia di Gaza assomiglia ormai a una «giungla di fuoco», dove la morte sembra in agguato ovunque: negli edifici governativi come nelle basi delle milizie; nello stadio di calcio come nel Media Center al-Shorouq; nei campi agricoli vicini al confine, sulle strade dove chi cavalca una motocicletta resta immediatamente sospeso e rischia di diventare un obiettivo di droni o aerei israeliani. Le statistiche delle vittime vengono aggiornate di ora in ora.

Dopo una notte di relativa calma nel sud di Israele, decine di razzi sono stati lanciati di nuovo verso il Negev ed uno è esploso vicino una scuola ad Ashkelon, senza grandi conseguenze. L'altra notte e per tutta la mattinata di ieri, Israele ha continuato a bombardare i «siti del terrore» (postazioni per il lancio dei razzi, tunnel e campi di addestramento). Almeno ottanta gli obiettivi colpiti, tra cui anche edifici dei militanti di Hamas, tunnel per il traffico di armi tra Gaza e Rafah e lo stadio usato come base missilistica. Dall'inizio dell'offensiva, lanciata mercoledì, sono oltre 540 i razzi lanciati da Gaza e caduti in territorio israeliano.

Un comunicato del portavoce militare precisa che dall'inizio dell'operazione, l'aviazione israeliana ha colpito 1.350 «siti terroristici». Dei 75.000 riservisti israeliani richiamati in servizio per l'eventuale offensiva di terra nella Striscia di Gaza, già 40.000 sono schierati lungo il confine dell'enclave costiera, con decine di carri armati e blindati in attesa di ordini. A riferirlo è la radio israeliana. Tutto è pronto per l'invasione. A meno che al Cairo le trattative in corso per la tregua non arrivino a buon fine.



...
Decine di razzi colpiscono il sud di Israele. Un missile sfiora una scuola ad Ashkelon

La Ue s'impegna per uno Stato palestinese

IL COMMENTO

FRANCO RIZZI*

● **L'EUROPA GUARDA MA NON VEDE. RISPETTO A QUELLO CHE STA SUCCEDENDO NEL MEDITERRANEO, L'EUROPA NON È SOLAMENTE ASSENTE PERCHÉ GUARDA E SI PREOCCUPA DELLE CRISI FINANZIARIE CHE L'ATTRAVERSANO.** Non vede perché tutti gli schemi mentali attraverso i quali ha sempre visto il Mediterraneo sono definitivamente caduti.

L'Europa e l'Occidente non possono parlare più di esportazione della democrazia, l'Europa e l'Occidente non possono più parlare di scontro delle civiltà, l'Europa e l'Occidente non possono più far riferimento a tutti i luoghi comuni con in quali ha nutrito l'opinione pubblica. Possiamo forse dire che tutti i nodi che non sono stati sciolti dal colonialismo ad oggi stanno venendo al pettine. L'Europa ha guardato al Mediterraneo con una mentalità in cui l'eurocentrismo è sempre stato lo schema logico con cui trattare gli avvenimenti del Mediterraneo.

Le rivolte arabe hanno fatto saltare tutta questa organizzazione mentale e concettuale. L'Europa si ritrova povera, nuda.

E la stessa cosa possiamo dire rispetto a quello che sta succedendo a Gaza. Questa ripresa del conflitto tra Israele e Palestina ha origini antiche, origini dovute a una politica sbagliata dell'Occidente e del mondo arabo, i cui effetti si fanno sentire ancora oggi e coloro che avevano immaginato che la questione palestinese sarebbe passata in secondo piano causa delle rivolte arabe, si sono accorti che così non è.

Ma tutto questo è derivato dal fatto che le rivolte arabe hanno rotto l'equilibrio tra una classe dominante che ha pensato soltanto all'arricchimento e alla gestione del proprio potere e i cittadini che hanno rivendicato giustizia ed equità sociale. Le rivolte arabe non potevano non contagiare anche i palestinesi, i quali hanno due obiettivi. Uno è un obiettivo interno: il governo di Abu Mazen è abbastanza contestato e incapace di portare avanti rivendicazioni. L'altro riguarda la liberazione della loro terra da un Paese occupante.

Il governo Netanyahu in tutti questi anni ha sostenuto le rivendicazioni dei coloni israeliani senza rendersi conto del vicolo cieco in cui stava spingendo Israele.

La scommessa di portare un'attacco da terra a Gaza sarà devastante per i palestinesi ma altrettanto devastante perché Israele sarà sempre più isolato.

Tutti i commenti di questi giorni ribadiscono un principio che astrattamente è comprensibile e cioè che Israele ha il diritto di reagire agli attacchi delle frange più estreme dei palestinesi di Gaza. Ma come non accorgersi che la situazione di deterioramento della situazione in Palestina è dovuta anche a una politica sbagliata del governo Netanyahu e della assenza di una capacità di intervento da parte dell'Europa e dell'America? Non si può più ignorare la centralità della questione palestinese se si vuole avere una prospettiva di pace nel Mediterraneo. Bisogna che l'Occidente si impegni per la costituzione di uno stato Palestinese.

Io credo che fondamentalmente questo non sia ancora alla portata né dell'Occidente, né di Israele. Quindi il problema oggi come oggi è estremamente complesso e va ricordato che mette in gioco non solamente il discorso tra Israele e Palestina, ma anche il fatto che le vecchie forze politiche che hanno governato la Palestina sono di fatto sorpassate dagli avvenimenti. Le contestazioni al governo Abu Mazen in Cisgiordania sono una prova evidente, come una prova evidente è il fatto che Hamas è sempre più scavalcata dalla Jihad islamica, è sempre più scavalcata dai salafiti.

Al di là di qualsiasi discorso ideologico va detto che è in gioco la dignità del mondo. Chi vive a Gaza, chi vive in Palestina si rende perfettamente conto che i palestinesi non hanno una vita reale.

*ordinario di Storia dell'Europa e del Mediterraneo, Università Roma Tre

...
Le primavere hanno cambiato il mondo arabo. Per interagire servono nuove chiavi di lettura

ECONOMIA

LAURA MATTEUCCI
MILANO

La Uil ha firmato (ma con riserva), il governo ha convocato le parti sociali (tutte) per domani, e la Cgil ha chiarito una volta di più la sua posizione in una lettera firmata dalla segretaria Susanna Camusso, con cui spiega quali siano gli «elementi non condivisibili», mentre il confronto viene considerato «non esaurito, in particolare sul salario, sulla democrazia e sulle normative contrattuali», e «merita la prosecuzione». In zona Cesarini, sulla produttività si tratta e si tenta di ricucire lo strappo che potrebbe portare ad un accordo separato, Cgil da un lato, Cisl, Uil e associazioni datoriali dall'altro.

«Il mio sogno è sempre quello di avere la firma di tutti - dice il presidente di Confindustria, Giorgio Squinzi - Ci abbiamo lavorato tanto, erano tutti d'accordo poi ci sono stati dei cambiamenti di idea, ma speriamo che alla fine prevalga il buon senso». Però: «Ci crediamo in questo accordo e andiamo avanti. Chi c'è c'è, chi non c'è non c'è», aggiunge. La Uil lega la propria presenza ad una clausola: «La portata di questa intesa - si legge nella nota diffusa dalla segreteria - dipende dalla decisione del governo di rendere strutturale la detassazione dei premi di produttività applicando un'imposta, sostitutiva dell'Irpef e delle addizionali, al 10% sui redditi da lavoro dipendente fino a 40mila euro lordi annui». Si tratta, ancora una volta, della richiesta di soldi, che difficilmente il governo potrà soddisfare. Eppure, per il sindacato di Luigi Angelletti «solo a questa condizione l'accordo avrà un senso e sarà in grado di contribuire all'avvio della crescita della produttività e della competitività in Italia. Tali provvedimenti - continua la nota - sono considerati dalla segreteria della Uil indispensabili a rendere esigibile l'accordo stesso». Il più convinto resta il segretario Cisl Raffaele Bonanni, che ha firmato per primo e che, riferendosi alla Cgil, sostiene «tutti sono utili, ma nessuno è indispensabile», aggiungendo poi «spero si maturino intendimenti diversi».

PASSI AVANTI

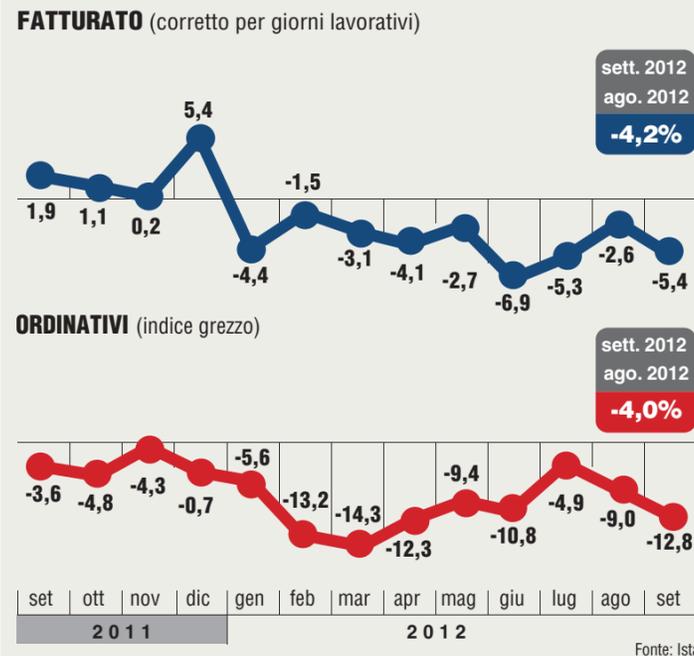
La Cgil, intanto, non chiude la porta alla trattativa, anche se il suo giudizio «resta negativo su alcune parti sostanziali del testo». Camusso rileva che nel corso del confronto ci sono stati «elementi d'avanzamento nella difesa della condizione delle persone e - sottolinea - proprio per questo il negoziato merita la prosecuzione». Ma il giudizio è negativo anche perché «la scelta del go-

Produttività, la partita è aperta

● Il governo vuole evitare l'accordo separato e convoca le parti sociali ● La Cgil: il negoziato merita la prosecuzione, ma vanno salvaguardati i salari E chiede la piena applicazione delle regole del 28 giugno 2011

COSÌ L'INDUSTRIA ITALIANA

Variazioni mensili % sullo stesso periodo dell'anno precedente



FEDERCONSUMATORI: CROLLO RISPETTO AL 2011

Mobili, arredamento ed elettrodomestici	-26
Abbigliamento e calzature	-16
Turismo	-9
Profumeria e cura della persona	-8
Giocattoli	-3
Elettronica di consumo	-3
Alimentazione	-1
Editoria (libri e cd)	inv.
TOTALE	-11/12
Spesa totale	Media a famiglia
3,5-3,8 milioni di euro	148 euro

* dati in percentuale Fonte: Adusbef e Federconsumatori

Allarme per le spese natalizie

La crisi non risparmia nulla, tantomeno il prossimo Natale. A sottolinearlo sono Adusbef e Federconsumatori che hanno quantificato come la spesa totale delle famiglie italiane per le festività si attesterà sui 3,5-3,8 miliardi di euro, con una riduzione di circa l'11-12% rispetto ad un 2011 già di per sé tutt'altro che esaltante. Ed ancora, la spesa media per gli acquisti natalizi si attesterà quest'anno intorno a 148 euro per famiglia. Un calo che riguarderà ogni settore, ma soprattutto arredamento ed elettrodomestici (-26%), nonché abbigliamento e calzature (-16%). I primi risultati dell'indagine condotta dall'Osservatorio nazionale Federconsumatori sono «estremamente negativi, - comunica l'associazione - sia per quanto riguarda la cifra complessiva che le famiglie impiegheranno per gli acquisti natalizi che per i settori di spesa. E non poteva essere altrimenti, considerando sia la fortissima riduzione del potere d'acquisto delle famiglie (dal 2008 -13,2%) che le ricadute economiche negative, pari a 2.333 euro a famiglia di spesa omnicomprensiva tra prezzi, tariffe e tasse nel 2012». Inoltre, i consumatori ricordano che la seconda rata dell'Imu intaccherà fortemente le tredicesime, «peraltro già vanificate da una serie di spese che le famiglie non possono evitare (rate mutuo, assicurazioni, bollette, prestiti ecc)».

verno e delle controparti di considerare le condizioni di lavoro l'unica variabile della produttività su cui agire, ha fin dall'inizio segnato negativamente il negoziato, rendendo così la produttività da scelta strategica per lo sviluppo a riduzione del reddito dei lavoratori». Nel merito dei punti non condivisi, la lettera di Susanna Camusso si sofferma su aspetti come lo strumento del contratto nazionale per tutelare il potere di acquisto dei salari, sul tema «della democrazia e della rappresentanza» in piena applicazione dell'accordo del 28 giugno 2011, sulla «forte preoccupazione che vi sia la volontà di intervenire peggiorando le condizioni dei lavoratori» come sui temi del demansionamento, del controllo a distanza, degli istituti di bilateralità.

La Cgil, con la lettera inviata venerdì scorso ai presidenti delle associazioni datoriali, «ha provato ad evidenziare le ragioni del dissenso, auspicando di poter proseguire il confronto ed evitando così di far precipitare la situazione in un accordo sindacale separato, che continuiamo anche oggi - dice sempre Camusso - a ritenere non sia positivo per nessuno». La decisione di inviare un testo conclusivo del negoziato viene ritenuta «un errore», e per quel che riguarda la Cgil «si ribadisce la volontà di proseguire tenacemente la ricerca e si sottolinea che tutte le materie lì indicate debbono tradursi in accordi nei singoli settori delle categorie. Ulteriore ragione per determinare regole democratiche, perché tutto ciò non infici i rinnovi contrattuali aperti e perché non si determini una nuova stagione di divisione».

Sul tema interviene anche Cesare Damiano, capogruppo Pd in commissione Lavoro: «Bisogna scongiurare un accordo separato - dice - anche perché risulta molto difficile gestire gli accordi nelle aziende se non c'è il massimo di convergenza». Meglio «una pausa di riflessione per ricomporre un quadro unitario, piuttosto che ripercorrere la strada che nel passato ha dato pochi frutti: quella del «chi non c'è, non c'è».

...
Squinzi: il mio sogno è quello di avere la firma di tutti. La Uil vuole la detassazione strutturale

Serve un accordo largo, non si può più sbagliare

IL COMMENTO

GUGLIELMO EPIFANI

SEGUE DALLA PRIMA

La causa di fondo va trovata in un passaggio che non è mai stato valutato a pieno. Un Paese come il nostro, da decenni costruito attorno ad una moneta debole e perennemente svalutabile e svalutata come la lira, con l'ingresso nell'euro, una moneta fortissima, avrebbe dovuto cambiare in profondità la qualità dei propri prodotti, la capacità di innovazione e la dimensione degli investimenti, la composizione e l'efficacia della propria spesa pubblica, la composizione e le fonti del prelievo fiscale. Insieme avrebbe dovuto consolidare un sistema politico rinnovato ed un assetto istituzionale definito. Quando nel 2003 la Cgil avvertì i rischi che si profilavano senza i cambiamenti necessari e parlò del pericolo del declino del Paese, fu lasciata sola e le classi dirigenti preferirono seguire altre previsioni e altre illusioni. Il presidente di Confindustria del tempo spiegò che

l'Italia stava vivendo una fase di turbosviluppo, e lo stesso termine venne usato dal ministro Tremonti. Entrambi scambiarono una realtà parziale, quella della filiera del made in Italy, con il tutto. E così facendo aprirono la strada non alle riforme necessarie, ma ad una logica di riduzione di diritti del lavoro e contenimento dei salari. La riscoperta del tema della produttività oggi è dunque la conferma della miopia con cui il Paese non volle capire quello che si andava profilando e che è stato poi aggravato dalla crisi dei mercati finanziari e dalla recessione. Proprio per questo non possiamo più sbagliare, considerando prioritaria sempre e soltanto la produttività del lavoro e mai la produttività dei fattori e quella di sistema, da cui fondamentalmente deriva la produttività reale di un Paese. Qui risiede il primo limite del confronto tra le parti sociali e anche la dubbia efficacia dei suoi esiti in materia di crescita della produttività. La scelta del governo di non aprire un tavolo sull'insieme dei fattori - dalle infrastrutture alla formazione, dalle politiche fiscali a quelle dell'innovazione - finisce per

fare della produttività del lavoro il centro della questione, determinando due rischi evidenti: quello di non intervenire dove invece bisogna cambiare e quello di avere effetti non previsti e contraddittori con l'obiettivo. Se ad esempio la soluzione trovata in tema di salario dovesse determinare un abbassamento della massa salariale, tenendo conto di tutti i livelli contrattuali, l'effetto per tutti i settori della domanda di consumo sarebbe negativo, con le ricadute inevitabili sulla loro produttività. L'accordo porta a questa conseguenza di abbassamento delle retribuzioni. Non si prevede più un salario nazionale ed uno aziendale o territoriale. Il salario diventa un solo, e tutto entro i limiti dell'adeguamento all'indice dei prezzi al consumo. Quello che si sposta in basso e parzialmente

...
Il demansionamento apre troppi varchi per il valore del lavoro e il rispetto della sua dignità

detassato si toglie dal tutto. I minimi salariali diventano mobili e diversi a seconda delle scelte aziendali. Nei fatti si rischia di non avere più minimi uguali per tutti, e quindi anche basi di calcolo per tutte le maggiorazioni esistenti. Quello che i meno guadagneranno per effetto della detassazione si accompagna ad una riduzione della copertura retributiva per tutti. I salari in Italia, già oggi tra i più bassi in Europa, sono destinati così a crescere ancora meno. L'incentivo al salario di produttività non viene da nuovo salario ma da salario derivato e detassato solo per una parte dei lavoratori. L'accordo prevede altri aspetti molto critici, come giustamente ha avvertito la Cgil. Demansionare l'aspetto lavorativo, ora per accordo poi per legge, apre troppi varchi per il valore del lavoro e la sua dignità. Durante la crisi questo problema trova sempre una sua soluzione nella contrattazione. Ma una norma generale oggi parla soprattutto ai lavoratori più maturi, di fronte all'allungamento dell'età pensionabile: per restare si devono dequalificare compiti e abbassare

retribuzioni. L'Italia sceglie così un'idea tutta sua di seniority, e i lavoratori pagano tre volte. Perché si lavora di più, si lavora peggio, si avrà meno pensione. Infine l'intesa non risolve il problema della rappresentatività e democrazia sindacale. Il testo contiene il principio ma non vi è certezza della sua realizzazione. Il ritardo dell'attuazione dell'accordo del 28 giugno non si è determinato per caso, e ci sono troppe spinte a rimandare e dilazionare gli impegni. E quello che prima era indispensabile diventa obbligatorio quando si parla di contenuti contrattuali di questa delicatezza, e di settori e tipologie di azienda così vari e differenti. Le osservazioni della Cgil sono fondate, serie, responsabili e anche coerenti. Già tre anni fa un accordo separato provò a riformare il sistema contrattuale. Si parlò di accordo storico ma è stato nei fatti archiviato prima della sua verifica. Quando si affrontano problemi che riguardano la condizione del lavoro e dell'impresa è bene trovare un accordo largo. In caso contrario le cose si fanno più difficili e gli obiettivi si allontanano.

BIANCA DI GIOVANNI
ROMA

«Siamo fiduciosi di trovare un accordo con l'Italia entro il 21 dicembre». Con queste parole l'ambasciatore svizzero Oscar Knapp pigia sull'acceleratore di una possibile intesa Berna-Roma sulla tassazione dei capitali esportati illegalmente. «I lavori procedono bene», aggiunge Knapp. È evidente che la Confederazione ci tiene a suggellare un nuovo patto, che seguirebbe quelli con la Gran Bretagna (già attivo) e con la Germania (bloccato in Parlamento), mentre è in corso una trattativa analoga con la Grecia. Eppure da Roma sembra arrivare una frenata. Fonti del Tesoro fanno sapere che sulle trattative per raggiungere un accordo tecnico sulla regolarizzazione dei conti bancari riservati detenuti da cittadini italiani nella Confederazione «si sta lavorando per un risultato positivo, ma ci sono ancora diversi punti aperti». Roma non si sbilancia sulla data, e sottolinea i nodi da sciogliere.

Che sono molti. In primo luogo c'è da chiedersi chi deciderà quanti sono i capitali su cui esercitare il prelievo? Berna non ha nessuna intenzione di rinunciare al segreto bancario, di cui si fa vanto per nobili ragioni storiche (nei suoi forzieri furono custoditi i beni degli ebrei durante la seconda guerra mondiale) e per evidenti ragioni di interesse. La facoltà di conoscere l'entità dei depositi, dunque, è affidata alle banche, a cui di fatto lo Stato italiano dovrebbe «cedere sovranità» in fatto di lotta all'evasione. I banchieri elvetici deciderebbero quanto dichiarare, e Roma dal canto suo rinuncerebbe a perseguire gli evasori.

Ma i nodi non si fermano qui. Una volta deciso il livello di tassazione, gli stessi banchieri che dovrebbero dichiarare le basi imponibili (tacendo naturalmente i nomi dei loro proprietari) avrebbero buon gioco nel «consigliare» ai loro clienti di trasferire i loro depositi nelle loro filiali basate in «paradisi» più protetti. Con il risultato che all'Italia non resterebbero che le briciole di un capitale finora stimato in oltre 200 miliardi. Insomma, alla fine si rastrellerebbe un gruzzoletto, gli evasori si salverebbero, le banche comunque non perderebbero i loro clienti.

Per queste ragioni la Spd in Germania ha bloccato la ratifica al Bundestag

...

In Germania la Spd blocca il «patto» con gli elvetici. Da noi Brunetta e Alfano spingono per il sì

Fisco, la Svizzera accelera «Intesa vicina con Roma»

● **L'ambasciatore Knapp: accordo entro l'anno. Ma il Tesoro frena** ● **Ipotesi di tassare i capitali evasi, che però restano anonimi** ● **Effetti simili a una sanatoria**

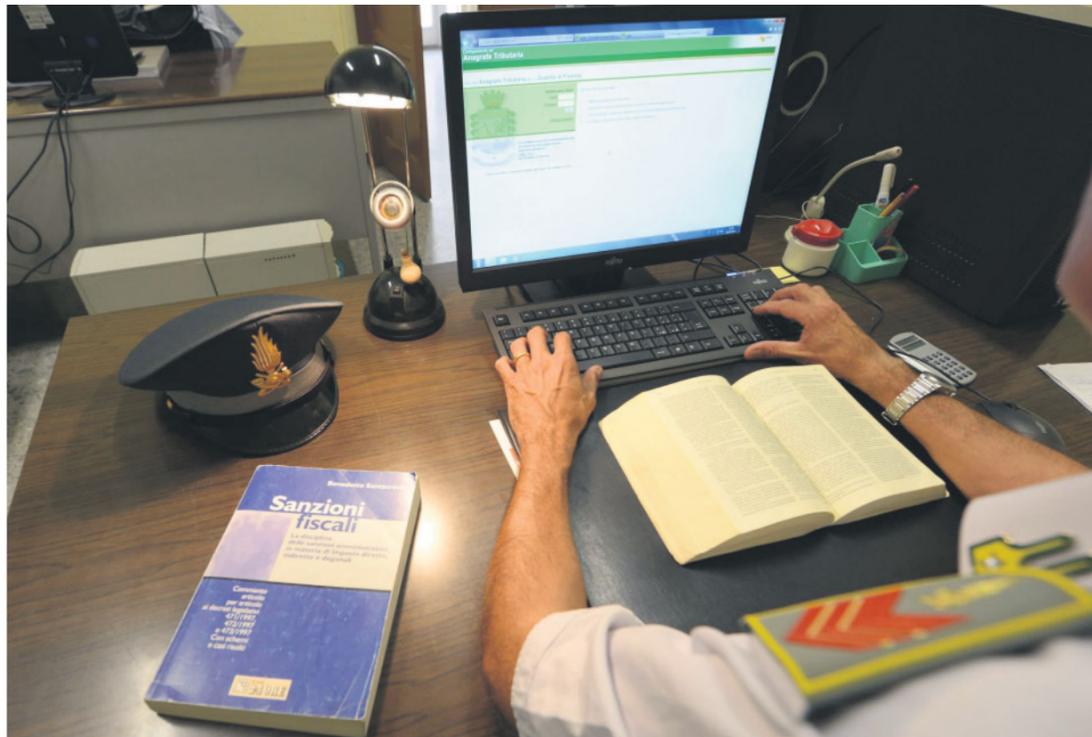
dell'intesa Berna-Berlino, che per ora è rimasta sulla carta. I tedeschi hanno la responsabilità (grave) di aver rotto il fronte dell'Ue, che puntava a raggiungere un accordo complessivo, chiedendo in cambio anche più trasparenza e maggiori informazioni. Anche se strada fa-

cendo l'intesa svizzero-tedesca ha incorporato alcune indicazioni della Commissione Ue. La Gran Bretagna se possibile ha una responsabilità ancora più pesante, visto che si è mossa con l'obiettivo di favorire i paradisi fiscali all'interno dei propri «dominion», Cayman in testa. Insomma, se scappano da Berna per sfuggire al fisco di Sua Maestà, i capitali si trasferiranno sulla Grand Cayman, dove la regina non ha mai chiesto un penny.

INTERESSI

Ma a questo punto ci si chiede perché sia la Svizzera la più interessata all'accordo. Anche qui, questioni di interesse, in questo caso geopolitico. Berna ci tiene a uscire dalla cosiddetta black list (lista nera) dell'Ocse, che la relega tra i Paesi con meno trasparenza del mondo. Per questo punta a intese bilaterali che poco cambiano della sua natura di «forziere»

delle finanze illegali dei Paesi vicini. Le stesse intese che cambierebbero molto poco nei comportamenti degli evasori. Anzi, avrebbero lo stesso effetto che finora hanno esercitato i vari scudi fiscali. Meglio esportare illegalmente, tanto prima o poi un accordicchio con il fisco italiano ci sarà. Non a caso ieri sono stati Renato Brunetta e Angelino Alfano a salutare entusiasticamente l'idea dell'intesa, annunciando futuri mirabolanti incassi. «Si possono reperire subito tra i 25 e i 35 miliardi - ha detto Brunetta - e poi un gettito minore ma strutturale negli anni successivi. La parte una tantum potrà essere realizzata per le infrastrutture, e il resto per spese permanenti». Hanno detto lo stesso ogni volta che hanno varato una sanatoria. Siamo proprio sicuri che quei 250 miliardi resteranno lì a farsi tassare da noi? Cosa rispondono Vittorio Grilli e Mario Monti?



Un militare della Guardia di Finanza effettua controlli incrociati. FOTO ANSA

Bankitalia: per le famiglie va sempre peggio

VALERIO RASPELLI
ROMA

«Bassa domanda di credito» dovuta al «peggiore delle condizioni finanziarie delle imprese e, in misura più contenuta, delle famiglie». Fonti della Banca d'Italia spiegano che «le preoccupazioni per l'evoluzione della congiuntura macroeconomica sono mitigate dall'assenza di segnali di marcata sopravvalutazione del comparto immobiliare (in sostanza mancanza di speculazione edilizia) e la solidità della base di raccolta al dettaglio». La crescita fatta registrare dal complesso del-

le partite anomale (sofferenze, crediti ristrutturati, partite incagliate, esposizioni scadute) del sistema bancario italiano risulta «ancora in linea con quanto verificatosi nelle precedenti fasi recessive dell'economia».

La riunione tra il vertice di Palazzo Koch e quelli dei maggiori gruppi bancari italiani (Giuseppe Mussari, presidente Abi; Federico Ghizzoni, ad UniCredit; Tommaso Cucchiani, IntesaSanPa-

olo; Fabrizio Viola, ad Monte dei Paschi di Siena; Victor Massiah, Unione di Banche Italiane; Francesco Saviotti, Banco Popolare; Alberto Nagel, ad Mediobanca) ha confermato «la necessità di assicurare l'adeguatezza dei processi di individuazione e gestione dei crediti anomali e delle relative politiche di accantonamento».

BPM CONTRO MOODY'S

Ieri intanto acque agitate intorno a Banca Popolare di Milano. Moody's ha deciso di mettere sotto osservazione i rating assegnati alla Banca Popolare di Milano per un possibile downgrade. Lo ha reso noto la stessa Bpm, che però «non condivide tale valutazione e sottolinea, come già anticipato all'agenzia, il proprio disappunto per il modo in cui tale decisione è maturata». La banca segnala infatti che, «malgrado i diversi inviti rivolti da Bpm, nessun analista di Moody's ha ritenuto necessario incontrare il nuovo management della banca» e sottolinea che «l'ultimo incontro fra gli analisti dell'agenzia di rating e Bpm è avvenuto lo scorso anno prima del cambiamento della governance e con il precedente management». Bpm considererà «ogni azione che potrà essere intrapresa al fine di tutelare la banca, i suoi azionisti e gli investitori, che basano le loro decisioni di investimento anche sulle posizioni delle agenzie di rating internazionali».

CASSA DEPOSITI E PRESTITI

FSI, accordo con il Qatar da due miliardi di euro

Il Fondo Strategico Italiano Spa (FSI), la holding controllata dalla Cassa depositi e prestiti (Cdp), e la Qatar Holding LLC (QH), hanno firmato un accordo per la creazione della joint venture «IQ Made in Italy Venture». Dotata di iniziali 300 milioni di euro, la nuova società avrà un capitale complessivo fino a 2 miliardi di euro, che sarà versato pariteticamente da FSI e QH nel corso dei primi 4 anni. IQ Made in Italy Venture investirà nelle società italiane che operano in alcuni settori del «Made in Italy»: alimentare e distribuzione alimentare; moda e lusso; arredamento e design; turismo; stile di vita; tempo libero. Per Franco Bassanini,

presidente di Cdp «questo primo accordo con i grandi investitori dei Paesi del Golfo è di grande importanza per tutto il gruppo Cdp, anche perché potrà favorire il perfezionamento di altri accordi di co-investimento sia con il Fondo strategico italiano, sia con altri strumenti del Gruppo». Giovanni Gorno Tempini, presidente del Fondo e amministratore delegato della Cdp dice: «Siamo molto soddisfatti. La joint venture dimostra come alcuni settori dell'economia italiana possano essere molto attraenti per gli investitori stranieri che ne intravedono il potenziale di crescita internazionale».

IN BREVE

● **EURO/DOLLARO**

1,2810



+3,05%
15.308,96
Ftse Mib



+2,91%
16.166,98
All Share

FIAT

Un milione di 500 prodotte dal 2007

● Dalle linee di produzione di Fiat Auto Poland, a Tychy, esce la milionesima Fiat 500, il modello lanciato nel 2007, commercializzato in oltre 100 Paesi nel mondo e prodotta dal 2011 anche nello stabilimento messicano di Toluca. Nel Nord America, lo scorso ottobre Fiat 500 ha segnato il suo ottavo mese di crescita divenendo leader del segmento. Dal 2011 ad oggi sono state immatricolate oltre 73.000 unità.

INTERNET

Wind Start per pc, tablet e smartphone

● Wind lancia il sito «Wind Start», definito come un nuovo «punto di partenza integrato» per i clienti che usano smartphone, computer o tablet. La società sottolinea che nasce così uno spazio interattivo, «con un'ampia gamma di servizi utili e informazioni, capace di adattarsi automaticamente alle caratteristiche e alle dimensioni dei display dei dispositivi che vengono utilizzati». Il nuovo sito offre anche spazio all'informazione con un'area dedicata alle news.

COMUNE DI QUARTU SANT'ELENA (CA)

Estratto di bando di gara

Si rende noto che questa Amm. ha indetto una procedura aperta per l'affidamento dei servizi di manutenzione del verde urbano. Criterio: prezzo più basso. L'appalto è suddiviso nei seguenti lotti: Lotto 1) Servizio di manutenzione ordinaria delle aree verdi in ambito urbano, importo complessivo al netto dell'IVA € 2.352.703,52, di cui € 2.324.953,56 soggetti a ribasso. CIG 4447609BOB. Lotta 2) Servizio di manutenzione delle aree scoperte degli edifici scolastici degli impianti sportivi e di altri edifici, importo complessivo al netto dell'IVA di € 791.180,19, di cui € 789.530,19 soggetti a ribasso. CIG 4447610BDE. Lotta 3) Servizio di manutenzione ordinaria di aree a verde sul lungomare Poetto, importo complessivo al netto dell'IVA € 1.127.651,82, di cui € 1.124.301,82 soggetti a ribasso. CIG 4447611CB1; Durata: anni 3. Le offerte dovranno pervenire al protocollo, sede di via E. Porcu s.n. 09045 Quartu Sant'Elena, entro le ore 12.00 del 11.01.13. La gara si terrà il 16.01.13 alle ore 9 presso la sede comunale di viale Colombo 186, in Quartu Sant'Elena. Tutti gli atti di gara sono consultabili su <http://www.comune.quartusantelena.ca.it/>.

Il Dirigente
Ing. Andrea Masala

Per la tua pubblicità su l'Unità

VEESIBLE

Viale Enrico Forlanini 21, 20134 Milano
tel. 02.30901230 mail: info@veesible.it

Il 9 novembre è morto
ARMINIO SAVIOLI

Con profondo dolore lo annunciano la moglie, i figli, i nipoti, la nuora e il genero.

Un grazie agli amici tutti.

Ricorderemo Arminio presso il cimitero a-cattolico, via Caio Cestio, 6, Roma, giovedì 22, alle 10.30.

MONDO

Caos sul successore di Sarkò, accuse di brogli nell'Ump

LUCA SEBASTIANI
PARIGI

E se alla fine tornasse Nicolas Sarkozy? Da ieri non si tratta più di un'ipotesi peregrina o del sogno di qualche - e son tanti - nostalgici. Le ore surreali che hanno seguito la consultazione degli aderenti dell'Ump, che domenica scorsa dovevano scegliere il presidente del partito tra l'ex primo ministro François Fillon e l'attuale segretario generale Jean François Copé, ha infatti spinto parecchie voci di destra ad evocare la soluzione sarkozista come l'unica, a questo punto, capace di salvare i cocci di un'organizzazione sull'orlo dell'esplosione.

Lunedì mattina, verso le quattro, il presidente della commissione di con-

trollo delle operazioni elettorali dell'Ump si è visto costretto a confessare che non era ancora in grado di stabilire un verdetto. Eppure già dalla sera prima i due candidati rivendicavano ognuno per sé la vittoria, accusandosi vicendevolmente di brogli e macchinazioni. Ieri sera, non tutti i verbali di voto erano giunti a Parigi e quelli arrivati non erano stati ancora scrutinati.

Dopo sei mesi di campagna interna condotta senza esclusione di colpi, la distanza tra Fillon e Copé sembra ormai racchiusa in una manciata di voti, nonostante i sondaggi indicassero nell'ex premier il vincitore quasi certo del duello. Considerati però i toni degli ultimi mesi e le parole volate in queste ore, chiunque alla fine arriverà ad occupare la poltrona di presidente della de-

stra sarà un leader dimezzato e screditato. Tanto più che lo scontro a sangue tra le due personalità diametralmente opposte - serio, coerente e moderato Fillon quanto radicale, erratico e populista Copé - nasconde una profonda frattura che attraversa la destra neogollista.

L'Ump era nato su iniziativa di Jacques Chirac dopo la vittoria alle presidenziali del 2002 contro Jean Marie Le Pen, con l'ambizione di costruire un

...

Rissa a destra, Fillon e Copé ai ferri corti dopo le consultazioni interne di domenica scorsa

partito argine al populismo xenofobo del Fronte nazionale in cui convivesse tutte le sensibilità, dai centristi alla destra sociale. L'ascesa di Sarkozy, prima alla testa del partito e poi all'Eliseo, ha però snaturato il progetto iniziale assumendo in maniera disinvolta toni, parole d'ordine e temi pericolosamente vicini a quelli di Le Pen, come si è visto anche alle ultime presidenziali. Il risultato è stato che invece di sottrarre voti al Fronte, parte dell'elettorato e della dirigenza dell'Ump si è lepenizzato. Fillon e Copé sono solo l'incarnazione di due anime che ormai nell'Ump si equivalgono numericamente e che solo Sarkozy aveva la capacità di far convivere.

Ora i padri nobili del partito, da Alain Juppé a Bernard Accoyer, allar-

mati, continuano a richiamare alla responsabilità le parti in campo. Ma i veri vincitori della competizione dell'Ump a questo punto sono già il Fronte e i centristi. L'indecisione strategica e la mancanza di coesione, al limite l'esplosione del partito neogollista, non possono che favorire Marine Le Pen da una parte e il tentativo di riorganizzazione autonoma del centro di Jean Louis Borloo dall'altra.

Lo sbriciolamento della destra favorisce anche la complessa manovra di Hollande, che tra la difficile congiuntura economica e le contraddizioni che cominciano ad allargarsi sulla sinistra della sua maggioranza, sta lavorando ad un'apertura al centro per darsi i mezzi di condurre la barca fuori dalla tempesta finanziaria.



BIRMANIA

Abbraccio di Obama a San Suu Kyi «Gli Usa con voi»

Barack Obama, primo presidente americano a posare piede in Birmania, ha lanciato un appello per la nascita di una democrazia compiuta nel paese, nel discorso pronunciato all'università di Rangoon. «Gli Stati Uniti sono con voi - ha detto -. Questo viaggio (verso la democrazia) è appena cominciato e sarà lungo». Obama - che ieri ha proseguito la sua visita in Asia con una tappa in Cambogia per il vertice Asean - in Birmania ha incontrato il presidente, ex generale Thein Sein, e poi è stato ricevuto nella sua casa di Rangoon, da Aung San Suu Kyi, premio Nobel per la pace. In un breve discorso alla stampa, Suu Kyi ha lanciato un monito a diffidare del «miraggio del successo» delle riforme birmane. «Il momento più difficile di una transizione è quando il successo è all'orizzonte. Allora bisogna fare molta attenzione».

I conti in rosso dell'effetto serra

● **Allarme della Banca mondiale sulle conseguenze dell'innalzamento delle temperature** ● **Appello alla comunità internazionale per attuare politiche anti-emissioni di Co2: un mondo più caldo è economicamente insostenibile**

PIETRO GRECO
pietrogreco011@gmail.com

La Banca Mondiale ha reso pubblico ieri un rapporto, *The Turn Down Heat*, in cui i suoi esperti spiegano perché «un mondo con una temperatura maggiore di 4° rispetto a quella dell'era pre-industriale deve essere evitato». Diciamo subito che non è un rapporto scientifico sul clima e sui suoi cambiamenti. Ma è un rapporto che, sulla base degli scenari da tempo elaborati dagli scienziati, spiega perché - da un punto di vista sociale ed economico - un mondo con una temperatura media più elevata di oltre 3 gradi rispetto a quella attuale è assolutamente non desiderabile.

The Turn Down Heat è un documento importante, perché la Banca Mondiale - che fa capo alle Nazioni Unite, ma ha una direzione fortemente influenzata

dagli Stati Uniti d'America - è uno dei principali centri finanziari del pianeta e ha il cuore che batte più per l'economia che per l'ecologia. Il fatto che riconosca non solo come fondati gli scenari elaborati dall'IPCC - il panel degli scienziati che si occupano dei cambiamenti climatici per conto delle Nazioni Unite -, ma anche come scenari da evitare a ogni costo, ha un significato politico facilmente immaginabile.

Gli scenari dell'IPCC, neppure i più estremi, ci dicono che se tutto continua come adesso e se l'umanità continua a immettere in atmosfera quantità crescenti di gas serra, è molto probabile che alla fine di questo secolo - o anche prima, fra soli cinquant'anni - la temperatura media del pianeta raggiungerà i 19 °C, ovvero sarà più alta di 4 °C rispetto a quella dell'era pre-industriale. Già oggi la temperatura media del pianeta è

IL CASO

Himalaya, ghiacciai a rischio scioglimento

Molti ghiacciai sulla catena dell'Himalaya si scioglieranno anche se le temperature si manterranno stabili. Lo stabilisce un nuovo studio della Brigham Young University coordinato dal geologo Summer Rupper effettuato in Bhutan, una regione attraversata dai monsoni. La ricerca è stata pubblicata sulla rivista *Geophysical Research Letters* e ha stabilito che anche se il clima attuale dovesse stabilizzarsi, circa il 10% dei ghiacciai del Butan si scioglierà ugualmente entro pochi decenni.

più alta di 0,8 °C rispetto a quella dell'era pre-industriale: e alcuni effetti li iniziamo a vedere. Ma con oltre 3 °C in più in media, rispetto alla temperatura attuale gli effetti indesiderabili aumenteranno e non in maniera lineare.

Per esempio l'aumento della temperatura sarà maggiore sulla terraferma e minore sui mari. Cioè noi nel Mediterraneo potremmo ritrovarci a vivere lunghe estati con una temperatura media intorno ai 40 °C, invece che intorno ai 30 °C. L'aumento del livello dei mari sottoporrà le coste a inondazione ed erosioni. L'aumento dell'acidità dei mari sottoporrà gli ecosistemi a stress inediti. Fenomeni meteorologici estremi saranno più intensi e più frequenti (proprio gli Stati Uniti stanno sperimentando un aumento della frequenza degli uragani). Ma tutti questi scenari sono già noti. La notizia è che la World Bank ne è spaventata. Anche per gli effetti sociali ed economici, che non si conoscono affatto bene. È abbastanza chiaro a tutti - sostengono gli esperti della Banca Mondiale - che in un mondo più caldo di 4 °C rispetto all'era pre-industriale l'agricoltura sarà sconvolta. E la stessa possibilità di alimentare una popolazione di 9 miliardi di individui potrebbe essere compromessa. Ma forse si è prestata poca attenzione agli effetti di altri fenomeni, come l'acidificazione dei mari, che porterà alla distruzione delle barriere coralline che potrà avere un costo sociale ed economico altissimo.

Non solo. Scarsa attenzione si è prestata finora agli effetti di un mondo con 19 °C di temperatura media sulle infrastrutture, sull'economia industriale e persino sull'economia hi-tech. In un mondo in cui milioni (forse decine di mi-

lioni) di persone saranno costrette a spostarsi perché i loro attuali luoghi di residenza diventeranno invivibili. Quale sarà il costo, sociale ed economico, di questa enorme messa di «rifugiati ambientali»?

UNA SPONDA PER OBAMA

In definitiva, il messaggio della World Bank è chiaro. Un mondo con 4 °C in più sarà non solo ecologicamente e socialmente meno sostenibile dell'attuale. Ma risulterà meno sostenibile anche da un punto di vista economico. Dunque, questo è un futuro da evitare. A ogni costo. Il guaio è che questo futuro è solo parzialmente evitabile. Se anche abbattessimo - come ci chiedono gli scienziati - le emissioni di gas serra dell'80% entro questo secolo, la temperatura del pianeta nel 2100 risulterebbe quasi certamente più alta di 2 °C rispetto all'epoca pre-industriale. Dunque, sostiene la Banca Mondiale, non c'è tempo da perdere. Occorre iniziare non solo ad adattarsi ai cambiamenti climatici, ma anche a prevenirli, per quanto possibile. E per questo c'è bisogno di una politica che negli Stati Uniti molti giudicano troppo onerosa e dunque da rimandare a tempi di vacche grasse. Il messaggio della World Bank è che non è possibile aspettare ancora. Perché il «costo del risparmio» sarebbe insopportabile per le generazioni del futuro. E per la loro economia.

Questo rapporto giunge al tempo giusto. All'inizio del secondo mandato di Barack Obama, il presidente del paese che più di ogni altro è restio a impegnarsi in una politica di prevenzione. Obama certamente tenterà di giocare la «partita del clima», convinto che essa non è solo di prevenzione ecologica, ma anche un'opportunità di sviluppo economico. Non è una partita facile. Perché la componente repubblicana del Congresso (e del paese) è contraria. Ma avere dalla sua la Banca Mondiale lo renderà più forte.

CONSORZIO OBBLIGATORIO SMALTIMENTO RIFIUTI

Estratto avviso di gara CIG 4682969C42
È indetta gara, mediante procedura aperta, per il Servizio di tesoreria e cassa e dei servizi finanziari e bancari complementari. Delib. del C.d.A. n. 62 del 17.10.12. Importo complessivo per il quinquennio: € 364.698,00. Durata: Anni 5. Aggiudicazione: offerta economicamente più vantaggiosa. Termine ricevimento offerte: ore 12 del 19.12.12. Apertura plichi: seduta pubblica alle ore 13 del 20.12.12. Documentazione su www.cosmarimc.it.
Il Responsabile del Procedimento
Ing. Giuseppe Giampaoli

Ospedale di Circolo e Fondazione Macchi Varese

Azienda Ospedaliera: D.P.G.R. n. 4071/1994
21100 Varese, v.le Borri 57, C.F. 00413270125
Avviso per estratto del bando di gara
Si informa che questa Amministrazione ha indetto procedura di gara aperta ai sensi dell'art. 55 del D.Lgs. 163/06 e ss.mm.ii. per l'affidamento della fornitura biennale, con opzione di rinnovo di ulteriore 1 anno, di materiale specifico per il trattamento dell'incontinenza occorrente all'A.O. Ospedale di Circolo e Fondazione Macchi di Varese e all'A.O. Ospedale di Circolo di Busto Arsizio. Importo complessivo a base di gara per il biennio € 396.520,00 +iva. Aggiudicazione di ogni singolo lotto a favore dell'offerta economicamente più vantaggiosa, secondo il criterio indicato all'art. 83, co. 1 del D.Lgs. 163/06. Il termine per la presentazione delle offerte è fissato per il 18.01.13 alle ore 12. Bando integrale pubblicato su: GUCE, GURI, sul sito internet del Ministero delle Infrastrutture www.serviziocentralipubblici.it e su https://osservatorio.cosp.gov.it; regione lombardia.it; bando integrale, CSA sono pubblicati su www.ospedaltorinese.it. Bando di Gara inviato all'Ufficio delle Pubblicazioni della Comunità Europea il 06.11.12. Responsabile del Procedimento: Ing. Umberto Nocco Tel. 0332/278042, umberto.nocco@ospedale.varese.it.
Il Direttore Amministrativo: Dr.ssa Maria Grazia Colombo
Il Direttore Generale: Dr. Callisto Bravi

COMUNE DI TORRE SANTA SUSANNA (BR)

ESTRATTO DI BANDO DI GARA
È indetta procedura aperta, ai sensi dell'art. 55 D. Lgs. 163/2006 ed art. 3 comma 37, per l'affidamento, in global service della manutenzione e pulizia del patrimonio comunale immobiliare edile ed impiantistico, servizio di attività cimiteriale, servizio di assistenza alle manifestazioni culturali ed elettorali e servizio di reperibilità così come precisato nel capitolato speciale d'appalto e con il metodo dell'offerta economicamente più vantaggiosa di cui all'art. 83 D.lgs.163/06. Entità totale E 1.434.024,80 + Oneri per la sicurezza + IVA. Termine presentazione offerta: 18.12.12 ore 12. Info: Dott.ssa Addolorata Arena Tel. 0831 741202 fax 0831 740479, personale@comune.torresantasusanna.br.it, www.comune.torresantasusanna.br.it.
Responsabile Settore Politiche Sociali e Risorse Umane
Dr.ssa addolorata arena

MASSIMO SOLANI
Twitter@massimosolani

Il caso è chiuso, almeno per il ministero della Giustizia: non c'è stato alcun lancio di lacrimogeni dall'interno del palazzo di via Arenula nel corso degli scontri del 14 novembre scorso fra le forze dell'ordine e gli studenti. Dopo la perizia del Racis dei carabinieri, che ricostruendo la traiettoria dei lacrimogeni in base alle immagini dei filmati diffusi sulla rete aveva concluso per un lancio avvenuto da Ponte Garibaldi e finito contro i muri del ministero, è il Guardasigilli Paola Severino a mettere la parola fine al caso. «Renderò pubblici i risultati e li trasmetterò alla procura di Roma», ha infatti spiegato il Guardasigilli, «potrebbero avere mezzi di indagine migliori dei miei e se qualcuno ha fonti diverse può sentirsi libero di denunciare il proprio convincimento». Una risposta alle tante voci che in questi giorni hanno contestato i risultati dell'indagine ministeriale continuando a puntare il dito su alcune presunte incongruenze che la ricostruzione del Racis non spiegherebbe.

Spetterà quindi ai pm della procura di Roma, nel caso, approfondire i risultati della prima e «quasi conclusa» inchiesta. Sulla base dei quali, però, il ministro ha già tratto le proprie conclusioni. «Con altissimo margine di probabilità - ha spiegato infatti il Guardasigilli - il colpo è partito dal basso, si è infranto su una finestra del palazzo di Via Arenula, si è frantumato ed è ricaduto sulla strada». Una dinamica che sarebbe

Severino «chiude» il caso: lacrimogeno dalla strada

- Il ministro della Giustizia «Consegnerò ai pm i risultati dell'inchiesta, che saranno resi pubblici»
- L'impatto e i filmati «L'urto contro il muro sentito dai presenti, nessun estraneo è entrato»

stata confermata anche dalle testimonianze raccolte fra gli impiegati del ministero che hanno raccontato di aver sentito «un grande urto sul muro» nel momento in cui il lacrimogeno avrebbe impattato sulla facciata del palazzo del ministero causando «spavento» tra i presenti. A sostegno della tesi del lacrimogeno sparato dalla strada, poi, il ministro ha anche reso noti i risultati delle analisi delle immagini girate dai sistemi di videosorveglianza all'ingresso del ministero. «La visione di questi

filmati che riguarda un lasso di tempo molto ampio - ha spiegato Severino - ha dimostrato che non ci sono stati accessi di estranei». Versione confermata anche dagli impiegati del ministero: «Tutti hanno negato che ci siano stati accessi di persone estranee nelle loro stanze e, in particolare, in quella in cui si trova la finestra che ha ricevuto l'impatto del lacrimogeno». L'unico aspetto che resterebbe da chiarire, quindi, sarebbe quello della possibilità di accesso al tetto del palazzo: «Da questo punto di vista - ha sottolineato il ministro - non ci sono ancora risposte definitive, ma quelle avute finora sono rassicuranti». Resta da capire, in ogni caso, come sia possibile che un lacrimogeno, ben lontano dagli scontri, sia quasi finito dentro una finestra del ministero mentre migliaia di ragazzi si allontana-

vano dai luoghi degli incidenti. «Tutto sembra convergere verso la tesi del lacrimogeno sparato dal basso verso l'alto - è la conclusione del Guardasigilli - Quanto all'idea che mi sono fatta, quel pomeriggio anche io mi sono a un certo punto affacciata alla finestra: c'erano gruppi di ragazzi che camminavano velocemente o correvano. Credo, ma è solo una mia idea, che nella concitazione dell'inseguimento il lacrimogeno, che va sempre lanciato dal basso verso l'alto, abbia preso una traiettoria diagonale anziché verticale».

Una versione che, nonostante le molte zone d'ombra segnalate da più parti e non chiarite dal lavoro del Racis (a partire da quella quarta «scia» che in uno dei filmati si vede scendere sulla strada da un punto completamente diverso del palazzo), per il ministro non può essere messa in discussione. «Mi spiace che nonostante i chiarimenti - ha infatti concluso - frange marginali di organizzazioni sindacali abbiano messo in dubbio i risultati raggiunti: ognuno è libero di avere una propria opinione, ma il preconcetto non è ammissibile».



Il professor Asor Rosa davanti ai ragazzi del Tasso a Roma

Roma, il liceo Tasso sceglie di protestare con una lezione sulla Resistenza

LUCIANA CIMINO
ROMA

Domenica gli studenti del Liceo Tasso di Roma si sono travestiti in piazza del Popolo da medici, pazienti, infermieri per «curare la scuola pubblica». Da ieri invece hanno iniziato un ciclo di lezioni pubbliche, sempre nella nota piazza capitolina, mentre un altro folto gruppo di compagni rimane a occupare la scuola.

Davanti a una settantina di studenti seduti sotto l'obelisco si sono tenute lezioni sul ddl Aprea (uno dei punti cardine della protesta), sulla poesia di Shakespeare e un'ora di giapponese. Infine è intervenuto il critico e scrittore Alberto Asor Rosa che ha tenuto una lezione sugli autori della Resistenza, da Fenoglio a Calvino. Fino a mercoledì si alterneranno in piazza professori del liceo (solidali con le ragioni del movimento) e altri ospiti particolari per lezioni speciali stabilite «dal basso» dagli studenti. «Vogliamo far capire che non si tratta solo di "autunno caldo" - spiega Lorenzo - andremo avanti finché ci sarà bisogno». «C'eravamo anche noi il 14 novembre - racconta - i media sugli atti violenti dei manifestanti hanno mentito, era un corteo pacifico, noi avevamo le migliori intenzioni, ora il messaggio è stato compromesso». Faranno altre lezioni sul ddl Aprea, «tutti devono capire che è un attacco alla scuola pubblica, è una pseudo privatizzazione che mina di fatto l'omogeneità dell'istruzione». Se il Tasso fa lezione in centro, al Liceo di via Papareschi gli studenti hanno approfittato dell'occupazione per restaurare, autotassandosi, l'edificio in pessime condizioni. Mentre altri istituti nel resto della Capitale continuano ad essere occupati o autogestiti.

In totale sono una settantina nella provincia di Roma. Lo stesso nel resto del paese: una decina le scuole in assemblea permanente tra Catania e provincia, una decina di istituti occupati in Veneto (a Padova domenica professori di scuole medie e superiori si sono seduti sui gradini della Loggia della Gran Guardia in piazza dei Signori a correggere i compiti in pubblico), altrettanti in Emilia Romagna. Un fermento in vista del prossimo sciopero generale della scuola indetto dai 5 sindacati del settore per il 24 novembre. Prevista una grande manifestazione a piazza del Popolo ma i Cobas chiedono un corteo. «Ci sembra una piazza ben poco capiente per la marea di manifestanti che ci attendiamo», dice il segretario Piero Bernocchi. Per il Gilda, «l'appuntamento di piazza del Popolo sarà solo il primo di una lunga battaglia a difesa dei diritti degli insegnanti». Mentre Mimmo Pantaleo, segretario generale Flc-Cgil commenta: «Le lotte degli studenti e dei docenti pongono la necessità di cancellare le politiche di austerità che stanno allargando le disuguaglianze e umiliando una intera generazione che è esclusa dal lavoro e dal diritto allo studio. Non lasceremo i ragazzi».

...
Per il Guardasigilli «il colpo infranto contro il palazzo», ma restano i dubbi sulla quarta scia



Cerca di rubare rame, muore folgorato

Il corpo dell'uomo morto folgorato sul tondo, in località di Carbonara 2, quartiere alle porte di Bari. Con tutta probabilità era salito sul traliccio per rubare il rame. I furti di rame in questo periodo si stanno intensificando. FOTO LUCA TUR/ANSA

FIUMICINO

I treni per l'aeroporto bloccati per furti sulla linea ferroviaria

Un ingente furto di trecce di rame tra Roma Ostiense e Ponte Galeria ha causato gravi problemi alla circolazione ferroviaria del nodo di Roma. Lo rende noto Rfi. Sono sospesi i collegamenti con l'aeroporto di Fiumicino - sostituiti da navette - e ci sono stati ritardi sulla linea Civitavecchia-Roma. I tecnici di Rete Ferroviaria Italiana hanno lavorato per ripristinare la circolazione. Le linee interessate dallo stop sono state il Leonardo Express e la linea Fr1 per l'aeroporto di Fiumicino e la linea Fr5 Civitavecchia-Roma nel tratto Maccarese-Roma. Il Leonardo Express - secondo quanto riferito - è stato completamente sostituito con il bus da Roma Termini a Fiumicino Aeroporto. La Fr1 è stata sostituita da navette da Roma Ostiense all'aeroporto. La Fr5 sta subendo ritardi dalla stazione di Maccarese a Roma Termini. La circolazione ferroviaria è rimasta rallentata per tutto il giorno. In serata la situazione è tornata quasi alla normalità ma anche oggi non sono esclusi piccoli disagi.

Incinta e licenziata, la storia di Elisabetta

SALVATORE MARIA RIGHI
@SalvatoreMRighi

«Sai una cosa? Mi fai schifo. Mi fa schifo il tuo profumo, te ne metti troppo. Mi fai venire voglia di vomitare, quando ci sei tu in questa corsia io non ci posso lavorare»: Elisabetta era abituata a questo, si è abituata a fare la trottola con le agenzie di collocamento che cambiavano nomi ma erano sempre le stesse, si è fatta piacere tutto e di tutto, anche il capireparto non proprio gentili, pur di tenersi stretto quel posto all'ipermercato. Il Carrefour di San Sperate, cintura di Cagliari, proprio quello che ha chiesto a Mariangela Melis se non sia il caso di mettersi in mobilità, visto l'ictus che l'ha colpita (e miracolosamente risparmiata) l'anno scorso. Anche Elisabetta Collu, incinta al quarto mese e cacciata proprio per la sua gravidanza, Faceva parte di quella grande

struttura dove, dopo il ricorso al tribunale del lavoro per intermediazione illegittima e per una subordinazione travestita da altro, con l'appoggio della Cgil che è anche testimone dei fatti, qualcuno comincia.

Qualche centinaio di euro, con buste paga fantasma e ritenuta d'acconto, per evitare scientificamente ogni possibile traccia di lavoro subordinato. In quattro anni, dopo lo stage iniziale a «600 euro al mese e 38 ore settimanali, comprese domeniche e festivi, niente ferie niente malattia». Si chiamano «merchandiser», sono quei ragazzi o ragazze che muovono le merci, gli scatoloni e i prodotti, sistemando gli scaffali. Centomila in Italia, la stessa figura è trasversale ad altri settori come i call center che offrono prodotti e servizi (outbound), un popolo invisibile perché sono gli atipici per definizione. Una sequenza senza fine di contratti a progetto e di collaborazioni che hanno

tutti la stessa caratteristica: ti tengono a bagnomaria all'infinito senza tutele e un'incertezza permanente.

Il caso di Elisabetta, però, è anche peggio, molto peggio. Dopo l'ennesimo pellegrinaggio tra agenzie e società e l'ennesimo contratto da quattro ore settimanali, però sempre alle dipendenze dei capireparto e dei colleghi per gli orari e le mansioni, perché le leggi sono fumose e le zone grigie diventano voragini, Elisabetta si è sposata, il 26 maggio scorso. Due mesi dopo, il 24 luglio, ha scoperto la sua gravidanza di cui ha informato tutti nell'ipermercato, dal direttore in giù. Erano tutti contenti per lei, scrive nel suo memoriale che per Massimiliana Tocco, Cgil Nil (Nuove identità di lavoro), è l'ennesima prova di una situazione «inaccettabile per la Cgil, per come le donne e le lavoratrici vengono offese nella loro dignità. Questi problemi non riguardano solo quell'ipermercato, dove

però nel giro di un mese, contando anche la vicenda di Mariangela Melis, è stato scoperchiato un vaso di Pandora che riguarda tutto il paese e la precarizzazione delle condizioni di vita di migliaia di persone». Il 6 ottobre Elisabetta è stata avvicinata dal direttore del Carrefour: «Sei incinta, il lavoro che svolgi secondo il nostro Dvr è un lavoro ad alto rischio, dunque da oggi non puoi più lavorare. Ora vai via e da lunedì non rientri più».

Da quel giorno, per 12 giorni, Elisabetta ha lottato per non essere cacciata, girovagando tra certificati medici del ginecologo, sportelli del sindacato e i quotidiani scaffali dell'ipermercato dove ogni volta è stato sempre più difficile entrare, fino a che non l'hanno buttata fuori definitivamente. Elisabetta è anche seguita dal centro di salute mentale di Assemini, perché la gioia di diventare mamma non diventi mai una colpa, in questo nostro sciagurato Stivale.

Come può un ebook costare solo 1,99€?

È un giallo.

thewashingmachine.it

Non perdere il nuovo ebook della collana Giallodigitale, solo giovedì prossimo a 1,99€

Ogni giovedì un ebook in promozione, **12 uscite dedicate al giallo** in tutte le sue sfumature. Azione, suspense, brivido e delitti in una collana di ebook che ti appassionerà. In più, un **concorso** dedicato a tutti gli scrittori indipendenti per scoprire nuovi autori.

l'Unità
ebookstore
ebook.unita.it


Giallodigitale

 **narcissus.me**
www.narcissus.me

COMUNITÀ

L'intervento

Si deve spezzare la legge dell'oligarchia



Nadia Urbinati
Docente di Teoria politica
Columbia University

SEGUE DALLA PRIMA

La crescita delle disuguaglianze di potere sociale e culturale, di opportunità e capacità cambia le relazioni politiche tra i cittadini introducendo preoccupanti sbilanciamenti di potere di influire sui processi decisionali e di godere dei diritti dichiarati nelle costituzioni. Mai come oggi la nostra voce ha pesi diversi.

Si tratta, lo si legge ormai quotidianamente, degli effetti politici del declino dello Stato sociale, del modello keynesiano o della fine del compromesso tra capitalismo e democrazia, tra lavoro e cittadinanza. Ma che cosa comporta questo mutamento?

Comporta una ristrutturazione del rapporto tra le classi sociali e una forte propensione del sistema politico a riflettere questa ristrutturazione in modo da fare scelte che distribuiscono costi e benefici in maniera proporzionale al potere economico. Mai come in questi ultimi anni chi ha meno paga più e riceve meno dallo Stato. Mai come in questi ultimi anni si è invertita la logica del contributo alla vita della nazione, per cui chi ha reddito da lavoro paga più di chi ha rendite finanziarie. La disuguaglianza del potere del denaro si traduce molto esplicitamente in disuguaglianza del potere politico.

Impoverimento e concentrazione della ricchezza vanno insieme: questa è la legge dell'oligarchia. Ma se gli interessi dei pochi e dei molti si divaricano in modi drammatici, è prevedibile che decada anche il loro interesse a cooperare o a cercare compromessi e mediazioni. I «pochi» e i «molti» tornano a essere due mondi separati. Chi ha tanto, pensa di poter imporre le sue scelte confidando sulla necessità di chi ha poco. Chi ha poco, sa di non aver nulla da guadagnare dal compromesso, che comunque è a suo svantaggio poiché non ha forza di contrattazione. Che non ha insomma nulla da perdere dall'incattivirsi del conflitto. Le condizioni della cooperazione tra le classi si assottigliano, lasciando intravedere un fenomeno che non può non destare preoccupazioni, ovvero la secessione dei pochi dall'interesse generale, e l'erosione della

pace sociale. Disinteresse per i destini della società da parte di chi più ha e crescita dei rischi di conflitti violenti vanno insieme.

Come interpretare e difendere la democrazia è dunque sempre meno una questione neutra. Difendere la democrazia può voler dire fare politiche che hanno una colorazione di classe. Questa è la realtà che si è imposta con la crisi del 2008. Essa richiede che l'economia torni ad essere centrale, ma non soltanto per una parte (come già lo è) e non nella versione dogmatica che il liberismo predica e impone (come già avviene). La risoluzione o anche solo la proposta di risoluzione di questo problema di disuguaglianza crescente non può essere affrontata separatamente da nessun Paese. Mai come oggi l'Europa è necessaria

alla democrazia e mai come oggi la sua credibilità declina insieme alla debilitazione della democrazia. Abbiamo l'urgenza di cambiare la rotta della politica europea e quindi di avere maggioranze nei governi nazionali che sappiano trovare una sintonia su questo cambiamento di rotta. L'America di Obama e la Francia di Hollande possono giocare un ruolo importante in questo momento che esige la rinascita della funzione dirigente della politica. Nessun Paese e nessun leader può da solo pensare di affrontare questa sfida che pesa sulla democrazia, una sfida che non viene dall'interno dei Paesi, dalla società economica globale. L'Italia ha un ruolo centrale in questo processo, come lo ebbe quando con la dirigenza Prodi si trovò a favorire la triangolazione con l'America di Clinton e l'Inghilterra di Blair. Anche oggi c'è bisogno di convergenze di forze progressiste. Di forze, non solo di individui desiderosi di entrare nella stanza dei bottoni. Di leader che siano incardinati nel partito e che per questo riescono a fare affidamento su forze organizzate e alleanze sociali larghe, miranti a favorire programmi politici che riportino la bilancia del potere verso l'eguaglianza, che rilancino la cittadinanza sociale.

WWW.ALLONSFAN.IT

Primarie e non solo

Nadia Urbinati è docente di Teoria politica alla Columbia University. Questo articolo che pubblichiamo è tratto dal blog www.allonsfan.it che da ieri è on line con una nuova veste grafica. Sul sito anche gli editoriali di Enrico Guglielminetti e Marcella Marcelli.

Maramotti



Il punto

Il dividendo della crisi più pesante per i poveri



Nicola Cacace

IL 2012 CON UN PIL -2,3%, SARÀ L'ANNO PIÙ DURO DOPO IL 2009. CHI PAGHERÀ I COSTI DI QUESTA ULTERIORE CADUTA DEL REDDITO, ANCORA LA POPOLAZIONE PIÙ POVERA? Come mostrano i dati Bankitalia elaborati da un gruppo di economisti (Peragine e Brunori, nel Merito.com, 16/11) «nel periodo 2006-2010 gli effetti della crisi non sono stati eguali per tutte le famiglie, le fasce a basso reddito hanno sofferto di più e complessivamente la recessione ha avuto un effetto regressivo sulla distribuzione dei redditi. A una riduzione annua del Pil nel quadriennio dello 0,7%, corrisponde una perdita di reddito del 3,5% annuo per il primo decile della popolazione (il 10% più povero), dell'1,5% per il secondo decile e così via; solo per l'ultimo decile cioè per i 2,4 milioni di famiglie più ricche, la crisi non ha prodotto riduzioni del reddito».

Nel biennio successivo, 2011-12 non c'è alcun dubbio che anche le politiche di risanamento, quelle precedenti e quelle attuate da novembre in poi dal governo Monti, hanno avuto carattere altrettanto regressivo. Monti, pur avendo avuto il merito del recupero di

credibilità internazionale e di risanamento dei conti, non ha avuto in massima considerazione, o non ha potuto ispirarsi a una logica di più equa distribuzione dei sacrifici. I valori cui si sono ispirate le manovre governative, dalle pensioni al lavoro all'Imu, forse anche per i condizionamenti del centrodestra tuttora maggioritario in Parlamento, non hanno avuto alcun carattere di progressività.

D'altra parte non è un mistero che i valori del professore siano mossi da filosofie liberiste più che keynesiane, come confermato anche da un recente articolo dell'*Economist* sull'Italia, che definisce il professore «Monti, a declared antikeynesian». Anche i keynesiani sono per il libero mercato dando però importanza centrale al ruolo dello Stato investitore quando il ciclo economico lo richiede. Nella concezione keynesiana prevalente nei partiti europei socialdemocratici e progressisti, si sottolinea la funzione dello Stato nella redistribuzione della ricchezza e nel garantire diritti fondamentali come istruzione, sanità, sicurezza.

Monti ha fatto e sta facendo molte cose importanti e necessarie, ma senza toccare gli scandalosi privilegi dei super burocrati, senza attuare una spending review con tagli mirati e non orizzontali, aumentando la pressione fiscale per tutti ma non in modo progressivo, sui modelli Obama o Hollande. La legge sulle pensioni, necessaria ma poco attenta all'equità, ha fatto dell'Italia l'unico Paese che nel 2020 avrà un'età pensionabile di 67 anni ignorando i problemi della disoccupazione giovanile e femminile record. Nel Paese a più alta disuguaglianza d'Europa, anche per i privilegi dei politici, la norma per abbattere realmente i vitalizi dei consiglieri regionali (norma anti Fiorito) è stata introdotta dal Parlamento a correzione dell'inefficace versione governativa. L'Italia ha firmato il fi-

scal compact per ridurre in 20 anni il debito pubblico al 60% del Pil, ma si sono ignorate le proposte avanzate, anche da economisti e banchieri, di una patrimoniale straordinaria che chiedesse un contributo una tantum di solidarietà a quel 10% di famiglie super ricche proprietarie del 50% della ricchezza nazionale, che poco hanno sofferto dalla crisi come sopra mostrato. Il professore si è difeso dicendo che «non siamo attrezzati», mentre con un po' di volontà politica qualcosa si poteva fare utilizzando il catasto per la ricchezza immobiliare e la centrale rischi di Bankitalia per la ricchezza finanziaria, come basi di partenza per una fiscalità patrimoniale più progressiva dell'Imu attuale che vale per tutti, ricchi e poveri. Il prof. ha condannato la concertazione, pratica seguita correntemente in Germania ed in tutti i Paesi più avanzati del nord Europa, per poi chiedere ai sindacati di firmare in tempi brevi un accordo per la produttività.

Altre scelte contrarie all'equità sono quelle sulla redistribuzione del lavoro. In Germania per non licenziare si riducono gli orari con la Kurtzarbeit mentre il nostro governo defiscalizza gli straordinari. Sulla responsabilità sociale delle imprese fa peggio, come quando approva le «libere scelte di delocalizzazione della Fiat», ignorando i sacrifici del Paese di un secolo di difesa della maggiore industria nazionale e le stesse posizioni più avanzate, *Enciclica Caritas in veritate* inclusa, che invocano «un capitalismo etico attento agli interessi non solo degli azionisti, ma anche di lavoratori e territorio». In conclusione, i motivi per cui Monti va bene ma l'agenda Monti un po' meno, sono gli stessi che distinguono conservatori e progressisti nel mondo, i primi sono per la libertà senza eguaglianza, i secondi per l'eguaglianza nella libertà.

L'analisi

Montezemolo, il fantasma del partito senza leader



Michele Prospero

SEGUE DALLA PRIMA

Un soggetto a sostegno di Monti senza che però il leader designato ne sapesse qualcosa. La leadership in politica è una faticosa conquista che talvolta vede scorrere lacrime e sangue, qui invece il bastone del comando lo ha regalato Montezemolo che con «generosità», così dicono i suoi consiglieri, ha rinunciato a brandirlo per proprio conto per concederlo in uso ad altri. Insomma il titolare originario della sovranità resta il manager Ferrari che però cede l'esercizio effettivo dello scettro ad un tecnico che, solo in virtù del gradimento ricevuto, è destinato alla poltrona più alta del governo.

Nel ventennio passato, che Montezemolo ha demolito alla radice come un monumento della vergogna - quasi che lui fosse una anima candida estranea ai meccanismi del potere - se ne sono viste di bizzarrie. Questa però di un partito di Monti, che nasce senza che il leader abbia fatto finora un concreto cenno d'intesa, ancora mancava al catalogo delle stravaganze. Un sindacato (la Cisl), una fondazione (di Montezemolo), settori di associazionismo cattolico (le Acli) sono forze reali, soggetti rispettabili e pure influenti. Come possono pensare sul serio però di costruire un «partito del Monti bis», che per giunta aspira ad ottenere una consistenza maggioritaria nel Paese, senza che nessun atto politico concreto

...
È bizzarro un soggetto che indica un premier a sua insaputa. La sfida tutta dentro l'area centrista

autorizzi a credere che il leader acclamato sia davvero disposto? Questa bizzarria sancisce l'entrata nel dominio della politica spettrale, nella quale si agitano fantasmi. E lo fanno proprio per non lasciarsi coinvolgere nei rituali del consenso e nelle faticose macchine del potere. Prima di interrogarsi su quante siano le truppe effettive che la manovra di Montezemolo riuscirà a mettere a disposizione ci sarebbe da risolvere la questione prioritaria: ma il capo dell'operazione ha la voglia di buttarsi nell'arena elettorale?

Senza questo preliminare chiarimento, l'agitazione nel campo moderato rientra soltanto in una assordante invocazione per indurre Monti a sciogliere le riserve. Quello di sabato è davvero un partito che non c'è, nel senso che esprime una leadership per così dire preterintenzionale. Poiché anche la politica dell'assurdo possiede poi un suo senso, quello racchiuso nella giornata di Montezemolo pare essere contenuto in una sfida lanciata all'attuale arcipelago centrista. Non la definizione di una candidatura potenzialmente maggioritaria in un rinnovato contesto bipolare è l'obiettivo massimo. Ma la ricerca di una capacità di contrattazione, da esercitare entro il vecchio terzo polo andato in frantumi, è la vera posta in gioco.

L'intenzione è soprattutto quella di ostruire la ridefinizione di un funzionante assetto bipolare attraverso la comparsa di differenti aree di media grandezza, nessuna delle quali in grado di esercitare piena egemonia. Gli strateghi del pareggio, per un verso cercano di attirare ambienti dell'associazionismo cattolico sinora limitrofi al centro-sinistra (in modo da potare la coalizione progressista impedendole di superare la soglia del 40 per cento). Per un altro intendono condannare Casini a restare fermo nei suoi dubbi atletici impedendogli più chiare scelte di campo.

Le mosse di questi giorni mirano dunque a edificare una micro-federazione per occupare lo spazio caotico del terzo polo e disegnare le condizioni per una successiva discesa nell'arena politica di un soggetto macro-federatore che ha le sembianze di Monti, ma non però il suo corpo. Per questo intrecciarsi di condizioni molteplici, la scelta del movimento per la Terza Repubblica è non solo complessa ma potrebbe anche rivelarsi velleitaria. Neppure il coinvolgimento di rami dell'associazionismo cattolico pare in grado di conferire al disegno tecno-rigorista un'anima popolare. Il modello della Dc come partito cerniera è non più riproponibile. Quello che si scorge è solo un miscuglio mal riuscito di inclinazioni liberiste e di aperture solidaristiche. Una caricatura della balena bianca. Comunque evolverà la novella creatura, da una regola politica sembra anche per lei difficile prescindere: dopo il voto, comunque andrà la faccenda del premio, la palla per la costruzione del governo passerà tra le mani del partito più grande e del suo leader. Immaginare una lista Monti intenta a ricattare il partito maggioritario indossando gli abiti di un redivivo Ghino di Tacco sembra inverosimile.

COMUNITÀ

Dialoghi

Una guerra che fa male a tutti

Luigi Cancrini
psichiatra
e psicoterapeuta



Ancora una volta sangue e morte colpiscono il popolo palestinese, «colpevole» solo di chiedere un diritto: il sacrosanto diritto a vivere, il diritto ad avere un futuro, il diritto a potersi definire stato e popolo libero. Elementari norme, queste, definite non da un regolamento tra stati, ma diritti che la civiltà e la dignità umana impongono. La storia lo insegna, aggressioni e sopraffazioni alimentano soltanto odio e guerre.

ALESSANDRO FONTANESI

Rivedere le bombe sui campi profughi di Gaza e i razzi che volano verso Gerusalemme fa male al cuore. Il bambino di diciotto mesi straziato dalle bombe insieme ai suoi fratellini irrompe nella coscienza come la prova del fatto che l'odio sconvolge ancora la mente di un numero incredibile di uomini solo

apparentemente normali. Malati che non chiedono aiuto a nessuno psichiatra vagano ancora per il mondo inseguendo i loro deliri e la scena del mondo si riempia ancora una volta della loro follia. Quello su cui non si può tacere, tuttavia, è che lo squilibrio fra i due contendenti ricorda quello biblico fra Davide e Golia e che ad attaccare per primo anche stavolta è stato Golia. Difficile, certo, non vedere il rapporto che c'è fra l'origine di questa nuova escalation e l'angoscia, comprensibilmente suscitata in Israele dai grandi mutamenti intervenuti nel mondo arabo, dall'Egitto alla Libia oltre che dalle aggressioni verbali che vengono dall'Iran. Basare una campagna elettorale e le proprie scelte politiche sulla paura e sulla necessità di annientare la Palestina (sono parole dette ieri dal figlio di Sharon) ad altro non porterà, tuttavia, che alla morte di molti innocenti.

Il punto

La storia di Leonardo non deve ripetersi

Anna Serafini
Senatrice Pd



IL 20 NOVEMBRE È UNA GIORNATA MEMORABILE PERCHÉ CELEBRA L'APPROVAZIONE DELLA PARTE DELL'ONU, DELLA CARTA DEI DIRITTI DELL'INFANZIA E DELL'ADOLESCENZA. Era il 20 novembre 1989. E la Carta Onu è stata la Convenzione Onu più ratificata dai Paesi del mondo, compresa l'Italia.

Da allora molte cose sono cambiate e indubbiamente è cresciuta la consapevolezza che i bambini e gli adolescenti hanno diritti propri, dentro e fuori la famiglia. Ma i dati ci segnalano ancora molte carenze.

L'Italia è agli ultimi posti dei Paesi dell'Unione europea per la spesa per la famiglia e l'infanzia: si spende solo l'1,2% del Pil rispetto al 2,1 nella Ue a 15 e il 2,0% nella Ue a 27. Non solo, secondo i parametri dell'Ue, i bambini e ragazzi del nostro Paese a rischio di povertà sono il 24,4% del totale, il tasso più elevato della Ue. E il 70% dei bambini e adolescenti poveri vive nel Mezzogiorno. Oltre alle limitate e inefficaci risorse, la spesa e i servizi per l'infanzia segnalano grandi differenze di standard e qualità, a seconda delle regioni. Gli ultimi dati rilevano che gli utenti degli asili nido sono passati dal 9,0% del 2003/2004, all'11,3%, un dato molto distante dal 33% imposto dal Trattato di Lisbona.

Nel complesso siamo quindi ancora molto lontani dall'aver posto la persona minore di età al centro delle politiche e delle decisioni che la riguardano.

Quello che è accaduto al bambino di Padova, indipendentemente dalle tante motivazioni dei soggetti coinvolti, ci spinge a chiederci come è possibile che sia potuto accadere. Sono le stesse domande che spesso ci rivolgiamo quando vediamo che non si è in grado di proteggere quei bam-

bini contesi, spero meri oggetti di competizione, di rivalità, rabbia di adulti che non sono in grado di ricostruirsi come coppia genitoriale dopo la separazione.

Sono gli stessi interrogativi che ci poniamo quando i bambini non riescono a vivere nelle proprie famiglie, magari per motivi economici o per difficoltà temporanee, o rispetto a quei bambini che, abbandonati e dichiarati in stato di adottabilità, non riescono ad essere accolti in affidamento o adottati in tempi adeguati e ad essere seguiti insieme alla loro nuova famiglia, non solo al momento dell'adozione, ma anche dopo. È la stessa preoccupazione che abbiamo quando vediamo tanti testimoni di violenza all'interno della famiglia, senza che ci sia la piena consapevolezza delle conseguenze che questo dolore avrà su di loro. Ci rendiamo conto delle difficoltà che ancora impediscono di sviluppare una forte e incisiva politica per i diritti delle persone minori di età. Ma questi muri dobbiamo cercare di eroderli perché ci impediscono di vedere che non avremo il futuro proprio di un grande Paese, se non scegliamo di intervenire con decisione sui bambini e gli adolescenti di oggi.

L'intervento

Esodati e senza reddito: si può fare di più

Cesare Damiano

Maria Luisa Gnechchi

CON LA LEGGE DI STABILITÀ ABBIAMO OTTENUTO ALCUNI RISULTATI CHE VANNO NELLA DIREZIONE DI UNA MAGGIORE EQUITÀ SOCIALE. Le correzioni apportate all'iniziale testo del governo sono state, nel complesso, significative. Anche per quanto riguarda il tema dei lavoratori rimasti senza reddito a seguito della riforma delle pensioni del ministro Fornero abbiamo compiuto un passo avanti, anche se il problema non è stato definitivamente risolto.

L'enfasi posta inizialmente dai media sul carattere definitivo della soluzione ha creato molte aspettative che non potevano trovare riscontro nei margini di manovra ristretti consentiti da una legge di Stabilità subordinata all'invarianza dei saldi. Tuttavia, occorre valutare nella loro giusta dimensione i risultati raggiunti, che non erano scontati. In primo luogo è necessario sottolineare il fatto che i tre interventi di correzione alla riforma, finora realizzati, prevedono uno stanziamento di circa 10 miliardi di euro (l'ultimo di 554 milioni) per salvaguardare una platea di 130.000 lavoratori. Semmai stupiscono alcuni fatti: il primo, è che la Ragioneria di Stato abbia valutato in 13 miliardi e

750 milioni fino al 2019 il risparmio che è derivato dalla cancellazione delle quote di anzianità. Viene spontaneo un commento: se avessimo mantenuto la precedente gradualità nell'innalzamento dell'età pensionabile (elevando ad esempio a 100 la quota 97 della riforma del 2007), avremmo ottenuto gli stessi risultati senza provocare il dramma sociale che è sotto ai nostri occhi. Il secondo, è che il ministro del Lavoro ha ancora di recente dichiarato che: «...la prima cifra che mi è stata fornita (dei cosiddetti esodati) era oggettivamente errata... il numero non lo conosciamo neanche oggi...».

Nonostante questo la Ragioneria continua ad esercitarsi su platee non quantificabili per ammissione stessa del governo e a subordinare il riconoscimento delle coperture finanziarie a norme vincolanti e restrittive che acquistano il sapore dell'arbitrio. Quando con la proposta di legge 5103, che aveva l'obiettivo di risolvere il problema degli «esodati» e che aveva ottenuto il consenso unitario di tutti i partiti nella commissione Lavoro della Camera, avevamo proposto la copertura attraverso la tassazione dei giochi d'azzardo on line, il governo aveva risposto che quella soluzione non avrebbe fornito risorse. Ci ha fatto piacere sentire il sottosegretario Polillo, nei giorni scorsi alla commissione Bilancio, affermare esattamente il contrario. Così come non abbiamo compreso l'accanimento contro la copertura finanziaria che avevamo individuato per l'emendamento presentato dalla commissione Lavoro alla legge di Stabilità, quella relativa al contributo di solidarietà del 3% sulla parte eccedente i redditi da 150.000 euro annui. In questo caso siamo stati successivamente confortati dalle dichiarazioni del neo Presidente Obama. Parlare di far contribuire i ricchi ai sacrifici per poter uscire dalla crisi, oggi lo si può fare negli Stati Uniti, ma non in Italia. Questi esempi dimostrano le difficoltà

con le quali siamo costretti a fare i conti. Facciamo notare che il primo emendamento dei relatori alla legge di Stabilità sul tema dei lavoratori da salvaguardare, stava per essere anch'esso giudicato inammissibile per mancanza di copertura: si è dovuta accettare la formulazione della Ragioneria, sicuramente più restrittiva, per avere la «bollinatura» del provvedimento che salvaguarda altre platee di lavoratori, 10.130 secondo le stime.

Vorremmo a questo punto riepilogare sinteticamente i miglioramenti che abbiamo introdotto: vengono inclusi gli accordi di mobilità «non governativi» e compresa nella salvaguardia, oltre all'ordinaria, anche la mobilità in deroga; la data della stipula di questi accordi viene spostata dal 4 al 31 dicembre 2011; viene ampliata la platea dei lavoratori autorizzati alla prosecuzione volontaria entro il 4 dicembre 2011 e collocati in mobilità; viene ampliata la platea dei lavoratori volontari che abbiano almeno un contributo volontario accreditato entro il 4 dicembre 2011, anche se hanno svolto dopo quella stessa data una attività non riconducibile al lavoro a tempo indeterminato, nei limiti di 7.500 euro annui; viene ampliata la platea dei lavoratori che abbiano sottoscritto accordi individuali o collettivi entro il 31 dicembre 2011, anche se hanno risolto il rapporto di lavoro entro il 30 giugno 2012; viene istituito un Fondo, di natura non assistenziale, per salvaguardare i lavoratori. Viene alimentato dai 100 milioni di euro già stanziati dal governo, dagli

...

Con la legge di Stabilità risultati non scontati ma sono ancora molti i lavoratori esclusi Tassare ricchi e gioco d'azzardo

L'iniziativa

Il nostro viaggio per raccontare l'Italia

Matteo Mauri
Responsabile
Trasporti Pd



UN VERO VIAGGIO DI SCOPERTA NON È CERCARE NUOVE TERRE MA AVERE NUOVI OCCHI, DICEVA PROUST. ED È QUELLO CHE PROVEREMO A FARE, PERCORRENDO DA SUD A NORD L'ITALIA DI OGGI. PER RACCONTARE e ascoltare le problematiche di chi in questo Paese si muove, per lavoro, per studio, per cultura, per amore. Dodici tappe attraverso le regioni italiane, viaggiando sui treni dei pendolari, sui traghetto, lungo le strade e le autostrade dai lavori infiniti, evidenziando i disagi ma anche le buone pratiche che (alcune) amministrazioni hanno saputo mettere in campo nell'interesse dei cittadini.

Racconteremo storie di italiani in movimento, sugli autobus, in metro, su distanze lunghe ma anche nel breve tragitto casa ufficio o drammaticamente fermi in mezzo al traffico. Visiteremo i porti, con i loro sistemi di collegamento, le loro problematiche e le loro potenzialità. Un viaggio che il Dipartimento Trasporti del Partito democratico si appresta a fare, per dare voce alle tante realtà di questo settore. Dai pendolari, agli studenti, agli imprenditori, ai lavoratori. In questo spazio, dalla settimana prossima vi racconteremo tutto, con la voglia di approfondire alcuni dei problemi che incontreremo, senza limitarci alla semplice descrizione dell'esistente, ma provando a proporre idee e possibili soluzioni, a guardare le cose con nuovi occhi, appunto.

La prima tappa sarà in Sicilia, vi racconteremo delle difficoltà di collegamento ma non solo, risaliremo lungo la tristemente famosa Salerno Reggio Calabria e faremo una deviazione al Porto di Gioia Tauro. Sul sito dell'Unità online è attivo un blog L'Italia che si muove, dove troverete anche video e interviste, e avremo un account twitter @muoviamoci con cui dialogare. L'Italia deve darsi una mossa, dicono in molti. Noi intanto cominciamo, provando a raccontare le storie di chi ogni giorno già si muove, sperando di contribuire a rendere gli spostamenti degli italiani più efficienti, moderni e logici. Sarebbe una rivoluzione, molto utile.

eventuali risparmi dei 9 miliardi precedentemente stanziati per i primi 120.000 lavoratori. Nel caso in cui detti risparmi non ci fossero o non fossero sufficienti, è prevista una clausola di raffreddamento per il 2014 della indicizzazione delle pensioni di fascia superiore a sei volte il minimo, fermo restando dall'inizio dello stesso anno il ripristino per tutti delle indicizzazioni sempre fino a sei volte il minimo (circa 3.000 euro lordi mensili). Per ottenere questo risultato, non definitivo, abbiamo condotto una lunga e complicata battaglia, soprattutto a causa della scarsità delle risorse. Siamo consapevoli del fatto che molti lavoratori saranno ancora esclusi: ci sembra grave la cancellazione voluta dal governo della clausola che si riferiva ai lavoratori licenziati unilateralmente, così come avvertiamo il rischio di escludere lavoratori per problemi di date di decorrenza, che difficilmente possono cogliere le varie posizioni individuali. Siamo però convinti che la commissione Lavoro abbia compiuto tutto lo sforzo possibile in termini unitari. La battaglia deve continuare: si possono prevedere ulteriori correzioni al Senato e dovremo affrontare per via politica ed amministrativa argomenti ormai non più rinviabili come quelli di chi ha versato 15 anni di contributi entro il 31 dicembre del 1992 e delle riconquazioni onerose. Il Fondo che è stato costituito potrà essere alimentato negli anni successivi con nuove risorse: ci auguriamo che il prossimo governo completi l'opera di correzione che abbiamo intrapreso. I prossimi mesi saranno molto difficili da gestire: se al calo del Pil e all'aumento della disoccupazione e della cassa integrazione si sommeranno i molti lavoratori che non potranno andare in pensione a causa di una riforma sbagliata, potremo dire di non avere una buona eredità da gestire ed una situazione sociale che richiederà risposte adeguate ed immediate.

L'Unità
Via Ostiense, 131/L
00154, Roma

Direttore Responsabile:
Claudio Sardo
Vicedirettori: **Pietro Spataro, Rinaldo Gianola, Luca Landò**
Redattori Capo:
Paolo Branca (centrale)
Daniela Amenta
Umberto De Giovannangeli
Loredana Toppi (art director)

Consiglio di amministrazione
Presidente e amministratore delegato
Fabrizio Meli
Consiglieri
Edoardo Bene, Carlo Ghiani, Marco Gulli, Antonio Mazzeo, Sandro Pontigia, Gianluigi Serafini
Redazione:
00154 Roma - via Ostiense 131/L
tel. 06585571 - fax 0681100383

20124 Milano via Antonio da Recanate 2
tel. 028969811 - fax 0289698140
40133 Bologna via del Giglio 5/2
tel. 051315911 - fax 0513140039
50136 Firenze via Mannelli 103
tel. 055200451 - fax 0552004530
La tiratura del 19 novembre 2012 è stata di 83.414 copie

Stampa Fac-simile | **Litosud** - Via Aldo Moro, 2 - Pessano con Bornago (MI) | **Litosud** - via Carlo Pesenti, 130 - Roma | **Etis 2000** - strada 8a (Zona industriale) - 95100 Catania | **Distribuzione Sodip "Angelo Patuzzi" Spa** - via Bettola 18 - 20092 - Cinisello Balsamo (MI) | **Pubblicità Nazionale: Veesible s.r.l.** Viale E. Forlanini, 21 - 20134 - Milano Tel. 02. 30901.1 | **Pubblicità ed. Emilia Romagna e Toscana Publikompass Spa** - via Winkelmann, 1 - 20146 Milano Tel. 0224424611 fax 0224424550 | **Servizio Clienti ed Abbonamenti:** 0291080062 | Arretrati € 2,00 Spedizione in abbonamento postale 45% - Art. 2 comma 20/b legge 662/96 - Filiale di Roma

Nuova Iniziativa Editoriale s.p.a.
Sede legale, Amministrativa e Direzione Via Ostiense 131/L - 00154 - Roma Iscrizione al numero 243 del Registro nazionale della stampa del Tribunale di Roma. In ottemperanza alla legge sull'editoria ed al decreto Bersani del luglio 2006 l'Unità è il giornale dei Democratici di Sinistra Ds. La testata fruiscie dei contributi statali diretti di cui alla legge 7 agosto 1990 n. 250. Iscrizione come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555. Certificato n. 7132 del 14/12/2011





L'albero a forma di cuore

INTERVISTA A CARLO PETRINI

La rivoluzione del cibo

«Dietro quello che portiamo a tavola c'è un mondo e un nuovo modello di sviluppo»

FRANCESCO MELE
Twitter: @francemele

«C'È CHI VUOLE CURARE IL MALATO USANDO GLI STESSI MEZZI CHE HANNO CAUSATO LA MALATTIA». CARLO PETRINI, FONDATORE E PRESIDENTE DI SLOW FOOD, guarda a quel che succede nel mondo ed è sempre più convinto che la crisi che stiamo attraversando sia più «profonda» di quel che si immagina perché non è soltanto economica. «È giunto il tempo di nuovi paradigmi», dice pensando a uno stile di vita che metta al suo centro la tutela dei beni comuni. «Se la politica non se ne rende conto non farà molta strada», avverte.

Allora, Petrini quali sono i segnali di questa crisi che rendono evidente la necessità di cambiare il nostro modello di sviluppo?

«Se vogliamo cominciare dalla crisi che ci attanaglia - e questa mi sembra un segnale più che evidente - possiamo dire che in realtà si tratta di una crisi strutturale, entropica direbbero gli esperti, dalla quale non si torna più indietro senza mettere in atto cambiamenti radicali. Le crisi economiche e finanziarie a cui ci eravamo abituati fino a pochi anni fa erano cicliche, in qualche maniera si risolvevano con il tempo e il normale andamento altalenante dell'economia. Ma oggi questa crisi è più profonda, e non è soltanto economica. Se la guardiamo da un punto di vista mondiale essa è anche climatica, ecologica, energetica, alimentare. Se la guardiamo da un punto di vista culturale è anche una crisi di valori, spesso sacrificati in nome del libero mercato e dell'omologazione industriale. Mentre se mettiamo le lenti della politica risulta evidente che le classi dirigenti non sembrano più avere le idee tanto chiare su come affrontare il futuro e superare questa fase abbastanza drammatica. Questo perché c'è una classe politica che per ora non si sta

Il fondatore di Slow Food: «Si combatte la crisi anche così: il comparto alimentare può incidere sull'ecologia, sulla sicurezza dei nostri territori, sul mantenimento del paesaggio che attrae turisti, sull'economia delle comunità da far crescere e sulla qualità della vita»

dimostrando disponibile al cambiamento, e s'incaponisce a cercare di curare il malato con gli stessi mezzi che hanno causato la malattia. È come portare un diabetico in pasticceria e sperare che così guarisca. Invece è giunto il tempo di nuovi paradigmi, di cogliere la crisi come un'opportunità per rivedere alcune nostre priorità e per attuare un profondo mutamento che sia propedeutico anche a un nuovo umanesimo. Una rinascita vera».

Si sente parlare molto della necessità di tornare a crescere. Non sarebbe il caso di discutere, non solo in Italia, di quali debbano essere i criteri di questa crescita?

«Tutti parlano di crescita per superare la crisi. Tutti parlano di riprendere i consumi, di crescita del Pil, degli indicatori economici classici a colpi di punti percentuali. Purtroppo non si rendono conto che quest'era è già finita, che questi indicatori non ci parlano di vera crescita umana e sociale, anche economica. «Quando tutto deve ricominciare, tutto è già ricominciato»: è ciò che sostiene a ragione Edgar Morin,

una delle menti più lucide della nostra contemporaneità. Infatti, mentre si parla e straparla di crescita economica vecchio stile ci sono ampi strati di popolazione mondiale, Italia inclusa, che stanno mettendo a fuoco i nuovi paradigmi: evitano gli sprechi, riusano, riciclano, risparmiano energia o attingono a fonti rinnovabili, riscoprono i vecchi saperi in ottica moderna, fanno economia locale e risvegliano il senso di comunità e di democrazia partecipata. I nuovi paradigmi stanno arrivando dal basso, e se il mondo politico non sarà abbastanza lungimirante da coglierli, e non soltanto per conquistare strumentalmente dei voti, si ritroverà ampiamente superato prima che se ne renda conto». **Certo, l'idea di un nuovo modello di sviluppo è già presente in numerose iniziative, anche nel nostro Paese. Slow Food ne è un esempio concreto da molti anni. Ma cosa potrebbe fare la politica, secondo lei, per favorire questa transizione?**

«Sarebbe positivo, per esempio, se si cogliesse la portata politica - e parlo soltanto di ciò che mi è più vicino - di iniziative come Terra Madre, come un Salone del Gusto che ci ha parlato di buone pratiche, di nuovi modelli di sviluppo in agricoltura e lungo tutta la filiera alimentare. Sarebbe bello se si guardasse con maggiore attenzione alle migliaia di comunità che in Italia e nel mondo stanno davvero facendo qualcosa di concreto e d'importante. E non c'è solo Slow Food: sono tanti i soggetti che lavorano per mutare profondamente il quadro futuro a partire dal nostro quotidiano, dalle scelte che facciamo ogni giorno, come per esempio comprare del cibo. Ma tutto ciò è ritenuto marginale nel dibattito politico, quasi che occuparsi di cibo, agricoltura, ambiente, paesaggio, suoli, debba per forza essere un fattore accessorio. Invece, limitandoci a questi cinque elementi, stiamo parlando del più grande tesoro su cui siamo seduti in Italia. E senza un approccio

nuovo, che veda le connessioni nascoste tra i vari comparti e temi, che ponga le basi per la tutela dei nostri beni comuni, questa preziosissima opera per ora è lasciata in mano alla società civile, che ha da tempo superato in capacità concreta di azioni qualsiasi macchina politica ufficiale. Credo che questo sia sotto gli occhi di tutti».

Perché proprio il cibo dovrebbe essere uno dei motori di un nuovo modello di sviluppo?

«Perché legati al cibo ci sono tutti gli elementi che possono rendere la nostra vita migliore. Parlando di cibo e usandolo come motore di sviluppo si può incidere sull'ecologia e sulla sicurezza dei nostri territori, sul mantenimento del paesaggio che attrae turisti e ci fa vivere meglio, sull'economia reale delle comunità che possono essere più prospere, sulla qualità della vita in città dove non è impossibile trovare cibo di prossimità. Dando la giusta importanza al cibo, attraverso una conoscenza non superficiale, si può riscattare la condizione degli agricoltori italiani, si può fare vera cultura, si può usare la memoria per imparare il futuro, si può agire sulla salute pubblica degli italiani. Tutte cose delle quali ci sarebbero anche persone deputate a occuparsene, ma pochi capiscono tutte le connessioni dirette e indirette con il cibo. Ecco, allora ribaltiamo lo sguardo e partiamo dal cibo, mettiamo prima al centro il cibo e sono convinto che tanto del resto verrà da sé, quasi in maniera naturale».

Bersani aveva proposto un ministero dello Sviluppo Sostenibile che mettesse insieme quello dello sviluppo e quello dell'ambiente. Può essere un buon punto di partenza per il prossimo governo? Si possono immaginare altre proposte che vadano nella stessa direzione?

Una nuova politica del cibo ci deve incoraggiare ad adottare una visione multidisciplinare, e lo stesso approccio dovrebbe replicarsi per altri temi centrali. Ogni tanto ci ritroviamo con ministeri diversi che prendono decisioni inconciliabili tra di loro, che si bloccano a vicenda, che inficiano le potenzialità di nuove norme proposte da qualche dicastero. Anche senza farlo apposta. È un paradosso tipico di chi non concepisce nulla senza passare per le specializzazioni e il riduzionismo, un modo di pensare che trovo obsoleto per questi tempi. È da anni che con Slow Food proponiamo di istituire un Ministero dell'Alimentazione, con competenze agricole e forestali, educative, energetiche, ambientali, economiche e commerciali. Sarebbe un nuovo modo di affrontare il governo del Paese: c'è chi pensa che forse sia troppo presto, speriamo che tra un po' non sia troppo tardi.

LETTURE : Il nuovo libro di Valerio Evangelisti e la recensione di Angelo Guglielmi

PAG. 18 IL REPORTAGE : Il fanta-Kennedy traballa ma resiste nel circo Dallas PAG. 19

MUSICA : Il ritorno dei Cowboy Junkies e da oggi i Queen arrivano al cinema PAG. 20

Come è bella l'avventura

Anticipiamo un capitolo del nuovo libro di Evangelisti

L'ultimo atto della confraternita di fuorilegge e pirati che sull'isola della Tortuga aveva terrorizzato i Caraibi per quasi 50 anni

VALERIO EVANGELISTI

IL GESUITA SI SCANSÒ, POI AFFERRÒ IL PIRATA E LO STRINSE A SÉ. RISE. «NON SONO ANCORA DIVENTATO CARDINALE, CAPITANO! POSSO GUSTARE IL PIACERE DI ABBRACCIARE UN VECCHIO AMICO SENZA TROPPE CERIMONIE.» Anche Godefroy sembrò divertito. Fissò D'Orlhac. «Chi è questo milite, così lungo e poco in carne?»

«È Martin d'Orlhac, parigino. Ufficiale sul Sceptre, l'ammiraglia della flotta francese. La nave che ospita il signor barone Jean-Bernard-Louis de Saint-Jean de Pointis, comandante in capo.»

«Dunque la flotta è già qua.» La fronte di Godefroy si rannuvolò.

«Da pochi giorni. Sono salpati il 9 gennaio 1697 da Brest e arrivati a Saint-Domingue il 1° marzo. Adesso le navi si trovano ormeggiate presso Cap Tiburon. Ci hanno mandati qui, sulla Montagne Terrible, per invitare voi e gli altri comandanti a unirvi alla spedizione. Il signor De Saint-Vandril ha detto che avete dato il vostro consenso.»

«Ve lo confermo. La nostra fedeltà al re di Francia è fuori discussione.»

Godefroy cominciava a essere sudato, certo per via degli abiti troppo pesanti. Indicò un tavolo e due panche sotto un albero, all'ombra del fogliame. «Andiamo a sederci là. È tempo di bere qualcosa di rinfrescante.»

Appena si furono accomodati, Godefroy chiamò una giovane indigena. A differenza di quelle della zona costiera, vestite solo di una stretta fascia attorno ai fianchi, indossava abiti europei, semplici ma puliti.

«Una caraffa del solito» ordinò il capitano. Martin si guardò attorno. C'era ordine nel villaggio, malgrado fosse popolato da predoni. Le donne si dedicavano ai vari lavori domestici, soprattutto a intrecciare foglie di palma seche. Conversavano e ridevano. Altre impastavano il pane di farina di manioca o di mais davanti alle loro abitazioni. I bambini, completamente nudi, correvano per ogni dove. Gli uomini erano pochi, in prevalenza neri o marrone di pelle, ma stavano aumentando di numero.

Le prime squadre che avevano cacciato selvaggina a sufficienza tornavano dai boschi: filibustieri, qualche bucaniere. Le prede le portavano la servitù, assieme a cesti di legumi e verdu-

re.

Era la prima volta che Martin vedeva dei pirati da vicino. Gli ricordarono gli amici insediati tra il Pont Neuf e lo Châtelet, all'epoca – non troppo lontana, aveva solo venticinque anni – in cui frequentava la Corte dei miracoli, a Parigi. Visi sfrontati, zazzere selvagge, a volte nerboruti e a volte scheletrici. Con addosso i panni essenziali: una camiciola, una fascia colorata ai fianchi, delle brache di lino, scarpacce o stivali ai piedi. In testa i pirati portavano cappelli sformati da contadino, oppure fazzoletti annodati che li proteggevano dal sole. Alcuni erano anziani, ma la maggioranza dimostrava dai quarant'anni in giù. Pochissimi erano glabri come Martin: barbe e baffi si sprecavano.

C'erano poi i bucanieri, ma quelli erano una razza a sé.

La bevanda che fu servita si chiamava "maby". Fatta di patate rosse e di arance spremute, sminuzzate e lasciate fermentare in uno sciroppo zuccherino. Alcolica ma non troppo, deliziosa da gustare fresca. Godefroy ne ingollò una lunga sorsata, emise un rutto fragoroso e disse: «Padre Le Pers, vi aiuteremo, ma siamo ridotti ai minimi termini. I francesi stessi ci hanno costretti ad abbandonare la Tortuga e a rifugiarsi sulla Montagne Terrible. Non hanno digerito la presa di Campeche. Purtroppo non abbiamo più condottieri degni di questo nome. Il cavaliere De Grammont è morto, Laurens de Graaf, "Lorençillo", è in Francia sotto processo. Il nostro ammiraglio sarebbe Hubert Macary. È un uomo senza polso, poco adatto al comando.»

Le Pers sorseggiò il maby. «Buono» disse «ma nell'interno se ne fa di migliore. Dove sono gli altri capitani?»

«Sparsi per la montagna, in villaggi di baracche simili a questo.»

«Siete diventati gente di terra. Raccoglitori di tuberì e cacciatori.»

«No. Abbiamo ancora alcune navi ormeggiate nel porto di Petit-Goève.»

«Ottimo.» Le Pers inghiottì con voluttà il suo maby. Porse il bicchiere per chiederne altro. «È a Petit-Goève che ci si incontrerà, la flotta francese e i filibustieri, entro pochi giorni. Abbiamo una meta molto ambiziosa.»

«Cartagena?»

«Sì, capitano Godefroy. Proprio Cartagena. L'imprendibile.»

...

È a Petit-Goève che ci si incontrerà, la flotta francese e i filibustieri. Abbiamo una meta molto ambiziosa

ZONA CRITICA

ANGELO GUGLIELMI



Il triplo ricatto di Veladiano: al lettore allo stile, alla religione



IL TEMPO È UN DIO BREVE
Mariapia Veladiano
 pagine 225
 euro 17,00
 Einaudi

«IL TEMPO È UN DIO BREVE» DI MARIA PIA VELADIANO È UN ROMANZO RICATTATORIO. RICATTA TRE INNOCENTI: IL LETTORE, LO STILE, LA RELIGIONE. Il primo è il ricatto contro il lettore, al quale è reso difficile intanto leggere e soprattutto esprimere una valutazione libera stante l'altezza intoccabile del tema svolto. Quel tema è il male del mondo di cui gli uomini soffrono e che, nel caso del romanzo, minaccia un piccolo bambino, figlio di un padre dedito a un pessimismo irredimibile che tragicamente esplose proprio in occasione della nascita del figlio. Non solo non lo ha mai voluto ma ora che c'è la sua nera tetraggine lo esclude.

Dall'altra parte c'è una madre che vuole assolutamente proteggere il figlio non tanto dal padre quanto dall'idea di male che il padre sofferente (e senza colpa) rappresenta: certo senza colpa ma allora di chi è la colpa?

Perché Dio che è onnipotente toglie che il male imperversi nel mondo e minacci suo figlio e gli altri bambini innocenti? E di qui in poi il romanzo si intorcina in un dibattito teologico che ripete miseramente la disperazione del *Libro di Giobbe* dubbioso se Dio ha il dovere di scegliere o la scelta non è compresa nell'onnipotenza. Una angoscia del genere lacera la madre che è lì in continua preoccupazione che il figlio si ammali e perda il sorriso finché il nodo esplose quando il bambino ha un attacco di epilessia dal quale sembra non voler risorgere. Ma inattesa guarisce e la madre tormentosamente si chiede: ma Dio lo ha salvato perché ha accettato l'offerta (insistentemente ripetuta nelle mie preghiere) di prendere la mia vita al posto di quella di mio figlio? Ma se così fosse Dio avrebbe accolto nei suoi pensieri l'idea della morte (seppure donata in sacrificio) contraddicendo la sua eternità.

Dubbi, pentimenti, confessioni, riconoscimenti si trascinano per pagine e pagine finché anche grazie all'in-

tervento di un pastore luterano (con il quale la madre abbandonata dal marito ritrova la possibilità della felicità) si stabilisce la definitiva verità: Dio non può contrattare con la morte perché Dio è Vita con la quale per intero coincide e altro non conosce; la morte appartiene agli uomini.

Ma un tema di tale e così sfuggente altezza riesce a tenere vicino il lettore e ottenerne la complicità solo se a trattarlo è Giobbe o San Giovanni della Croce (che peraltro è il libro di comodino della protagonista madre): in tutte le altre ipotesi, quale sia la sincerità dell'impegno, produce distacco e al limite noia.

Il secondo ricatto il romanzo lo esercita nei confronti della scrittura dove esibisce un perbenismo sintattico-grammaticale da prima della classe rivestendolo di un poeticismo insistito e petulante. Le parole volano, sono aeree, garantendoti che stai nuotando nel mare della spiritualità mentre sei di fronte a un esercizio di bella scrittura in preparazione degli esami di maturità.

Il terzo, più che un ricatto, ti istiga a rovesciare un tuo radicato convincimento: hai sempre rispettato (e continui a rispettare) la religione luterana per la sua severità di giudizio a fronte dello sbraco tollerante del cattolicesimo; poi senti il pastore luterano (di fatto l'altro protagonista del romanzo) dire: «Troppo male nel mondo. Troppo. Noi luterani siamo nati guardando il male di un tempo terribile e dopo aver rifiutato la consolazione della grazia messa in vendita a poco prezzo da Roma saremmo morti nella disperazione se non avessimo guardato diritto a Dio». Le leggi (queste parole) e vieni sorpreso da una strana simpatia per i modi tra pasticciati e perdonanti del cattolicesimo romano e ti trovi a apprezzare (senza rinunciare a un sorriso ironico) quella sua vocazione a far tornare sempre i conti: in questa (certo condannabile) tendenza sentiamo la scelta di aderire alla materialità dell'esperienza: e in questa materialità (e concretezza delle cose) sta per noi non so se il senso ma certo la base della Vita.

Ma il lettore non esiti a leggere il romanzo: vi troverà una trama avvincente che ha al centro la storia di una famiglia di aristocratica ricchezza in cui generosità e viltà, dispetti e attenzioni, sciagure e lietezze si alternano non rinunciando a sorprese e colpi di scena. Il romanzesco è servito.



CARTAGENA
 Gli ultimi della Tortuga
 Valerio Evangelisti
 pagine 336
 euro 17,50
 Mondadori

Nel 1697 Luigi XIV è impegnato nell'ennesima guerra, detta dei Nove Anni. Per rimpinguare le casse ormai vuote del regno, decide di inviare una flotta imponente contro Cartagena, nell'attuale Colombia. L'ammiraglio De Pointis, per navigare i Caraibi, ha però bisogno dell'ausilio della Filibusta. Solo che la Tortuga è stata abbandonata. Chi riesce a radunare i pirati è il governatore Ducasse, ex negriero. La presa di Cartagena vedrà crescere la tensione tra il nobile De Pointis e il plebeo Ducasse, tra Fratelli della Costa ed esercito regolare; fino all'aperta ribellione dei filibustieri contro l'arroganza di un'aristocrazia che persino in Francia comincia a essere messa in discussione.



Un disegno da «Howard Pyle's Book of Pirates»



Kennedy a Dallas: elaborazione fotografica da immagini del Museo di Dallas

FEDERICO FERRERO
DALLAS, TEXAS

GARY MACK ERA UN CONSPIRACY BUFF, UN FANATICO DELLA COSPIRAZIONE. FREQUENTAVA LO ZOO DELL'ASSASSINIO KENNEDY E SBARCAVA IL LUNARIO CON QUEL PARTERRE DI CIARLATANI, sedicenti ricercatori, esperti da strapazzo e strilloni di crocevia che da mezzo secolo affollano Dealey Plaza a Dallas. Particolarmente in autunno, quando il fascino del delitto più celebre della storia contemporanea incrocia il suo anniversario: 22 novembre, all'ora di pranzo.

Sparsi sul poggio erboso, tra i banchetti degli spacciatori di souvenir, i professionisti della cospirazione hanno venduto di tutto all'ombra del deposito di libri più famoso del globo. Trovi periodici abusivi dedicati all'attentato, prenoti tour guidati con tanto di passaggio in Elm Street su una limousine modello Lincoln, audio-equipaggiata per riprodurre il boato degli spari. Il loro mestiere asseconda il desiderio di mistero e la fascinazione che l'icona Jfk esercita sul pubblico: un'offerta da supermercato di suggestioni intriganti, tutte condite nella salsa del complotto dei poteri forti, l'ombra del Grande Fratello che ammazzò il presidente della Nuova Frontiera e le sue speranze di un mondo in pace.

Mack ha saltato la barricata, anzi, per gli altri buffs ha tradito. Da anni cura il Sixth floor Museum, una installazione permanente al sesto piano del deposito di libri scolastici dal quale, alle 12 e 30 di quel venerdì del 1963, l'operaio Lee Harvey Oswald aveva sparato i tre colpi di fucile più tragici del ventesimo secolo. Per quel terribile atto di violenza vigliacca, un'imboscata alle spalle, Mack ha smesso di incolpare la Cia e il governo. Non parla più di triangolazione di fuoco incrociata né di pallottole magiche. Anzi, ha pure offerto la sua consulenza ai team di Discovery e History Channel per i loro ultimi documentari, quelli che smontano le teorie degli assassini disseminati per la piazza.

Ammette che da quella finestra - oggi protetta da una teca in cristallo - fu proprio quel giovane salariato dalla mente annebbiata, Oswald, a fare fuoco con il suo Mannlicher Carcano e a togliere la vita a Kennedy, di passaggio per un pranzo elettorale all'International Trade Mart.

Fu Lee Oswald a staccare la spina della speranza in un futuro senza guerra fredda e, chissà, senza Vietnam. Per questo anniversario numero quarantanove, che coincide con il giorno del Ringraziamento, il museo di Dallas terrà aperto: per 16 dollari ci sono quarantamila reliquie dell'assassinio da osservare. L'oggetto più desiderato, l'arma del delitto, è invece altrove. Viene conservato, lontano dai guardoni, ai National Archives di Washington.

Un ex ciarlatano come Mack curatore del museo ortodosso della morte di Kennedy: è un segno dei tempi. Che la direzione del vento fosse cambiata, del resto, è evidente: se Stephen King avesse scritto il suo *22/11/1963* vent'anni fa, e non nel 2011, non avrebbe osato sposare la tesi più infamata della storia americana, quella presentata al mondo dalla commissione Warren. Tre colpi da dietro, un solo assassino, nessun complotto. Ai tempi trionfava il genio visionario di Oliver Stone, col suo docudrama capolavoro, *Jfk* - un caso ancora aperto. Un film straordinario, infarcito di mezze verità e di invenzioni plateali, fuse con tanta arte da convincere definitivamente milioni di persone sull'autentica matrice dell'omicidio: Kennedy martire dei diritti civili e della pace, liquidato da una squadra di cecchini as-

Il fanta-Kennedy traballa ma resiste

Le teorie del complotto smontate Eppure il «circo» a Dallas continua

Per una manciata di dollari si può fare un giro su una Limousine con rumore di spari amplificati. O vedere da vicino la finestra da dove Oswald mise fine alla gloria del sogno americano

soldata dal governo in combutta con servizi segreti, petrolieri texani e frange estremiste dell'esercito. Ora, in vista del cinquantesimo anniversario del 2013, la Playtone Production di Tom Hanks sta iniziando le riprese di *Parkland*, un film ambientato nell'ospedale in cui Jfk fu dichiarato morto. Il regista Peter Landesman rifiuterà ogni speculazione su fantomatici responsabili del crimine, quelli che a casa nostra fanno ancora notizia: la teoria del complotto, in Italia, ha sempre goduto di ottima salute. A sinistra si ebbe gioco facile nell'incolpare dell'omicidio la destra reazionaria, intollerante nei confronti di un capo della Casa Bianca troppo progressista. A destra, si ipotizzava l'Oswald fuggiasco in Russia come pedina di un omicidio firmato da Cuba e dai sovietici.

Ma la primavera del complotto è in declino, dopo i colpi mortali assestati dalla scienza forense ai teorici dell'imboscata in piazza e dell'Oswald capro espiatorio. Una ricostruzione maniacale della scena del crimine da parte di una squadra di tecnici e scienziati della rete tv Discovery ha ricreato le

22 novembre del 1963: sono passati 49 anni, centinaia tra libri e film, teorie e storie che hanno reso immortale il presidente John

esatte condizioni della sparatoria: tre colpi a disposizione in circa otto secondi. Stessa distanza tra finestra e Limousine, stessa arma e proiettili full metal jacket calibro 6.50. Un tiratore scelto - quale era l'ex Marine Oswald - ha replicato la sparatoria nei tempi stabiliti e prodotto, su manichini balistici, gli stessi esiti mortali che il filmato di Abraham Zapdruder fissò sulla sua pellicola 8 millimetri.

Del resto gli anatomo-patologi lo confermano: se il povero presidente fosse stato colpito da davan-

IL CLAN

Joe III, nipote di Robert new entry al Congresso

Per Joseph Kennedy III è stata una passeggiata conquistare il seggio alla Camera dei Rappresentanti lasciato libero dal compagno di partito Barney Frank in Massachusetts. Era dal 2010, dopo il ritiro del tormentato Patrick (secondogenito di Ted, deputato del Rhode Island), vittima dell'abuso di alcol e droga, che i Kennedy erano assenti dal Congresso. Ora un erede della famiglia è di nuovo in politica. E non intende mollare. Lauree a Stanford e Harvard e una esperienza nei Peace Corps, ciuffo biondo rosso sulla fronte, la mascella quadrata dei prozii John e Ted, Joe III, il cui nonno era Robert Kennedy (fratello di John e suo ministro della Giustizia, ucciso mentre correva per la presidenza), è diventato il primo membro della sua generazione Kennedy a ottenere un seggio in politica. Ha battuto il repubblicano Sean Bielat, un ex Marine, dopo aver sconfitto un paio di «signor nessuno» nelle primarie del partito in settembre. La sua campagna è stata senza storia. Il distretto lasciato libero da Frank, il primo deputato apertamente gay nella storia degli Usa, è democratico dal 1944. Tra i nipoti e i pronipoti di Joseph e Rose Kennedy molti sono impegnati nella vita pubblica, ma nessuno finora aveva dimostrato il carisma e la grinta di JFK, Robert e Ted.

Gli Stati Uniti hanno conosciuto il clan dei Bush e la coppia Clinton, nulla però di paragonabile al mix di potere, glamour e tragedia incarnato dal clan che negli anni Sessanta venne paragonato a Camelot, ma che poi, con la morte dell'ultimo patriarca Ted, pareva rimasto senza principe ereditario. Quando Caroline aveva provato a farsi eleggere senatrice a New York al posto di Hillary Clinton, era stato un clamoroso fiasco. Adesso è la volta del cugino Joe III. E l'America democratica, come al solito, ha ripreso a fare il tifo.

ti, oppure dal lato destro da un killer nascosto sulla collinetta, non si sarebbe prodotta la ferita fotografata dai periti della Naval Medical School di Bethesda in sede di autopsia: un foro di uscita con apertura «a rosa» della teca cranica, tipico di un colpo che trapassa la testa e rompe le ossa da dentro verso l'esterno.

Una ricostruzione in Cad dell'abitacolo presidenziale mostra che la posizione dei corpi del presidente e del governatore Connally, tutt'altro che allineata come si è fatto credere per decenni, smonta la favola del «proiettile magico», quello che avrebbe ferito i due uomini zigzagando eppure rimanendo intatto. Quella pallottola seguì, invece, una traiettoria rettilinea e rimase relativamente poco danneggiata perché non incontrò ossa o elementi sufficientemente compatti per frammentarsi.

Certo, al delitto Kennedy rimangono appese frange di dubbio. Su tutte la sorte del primo sparo, che non colpì gli occupanti dell'auto e si perse chissà dove, salvo far sentire i suoi effetti dal lato opposto di Dealey Plaza, dove una scheggia di marciapiede graffiò la guancia di uno spettatore casuale del corteo. Che è ancora vivo, si chiama James Tague, lo chiamano «il terzo ferito di Dallas» e rimane certo, a dispetto di ogni evidenza, che qualcuno fece fuoco dalla collinetta. Ma perché Oswald mancò il bersaglio col primo colpo?

Dopo quasi cinquant'anni anche l'ultimo interrogativo sembra pronto a essere sciolto: il giornalista Max Holland ha intitolato a quel «lost bullet» un lungometraggio che rivela un particolare mai notato. Il semaforo tra Houston ed Elm Street era in linea di fuoco col cecchino dal deposito, impegnato a mirare la testa del presidente col telescopio. Ebbene: nei filmati e nelle foto d'epoca la lamiera del semaforo mostra un foro, proprio come se qualcosa lo avesse bucato. Purtroppo quel semaforo non c'è più, fu sostituito e buttato via anni dopo l'assassinio. Avrebbe chiuso la partita per sempre.

Il fanta-Kennedy, insomma, rantola ma resiste e, forse, vivrà per sempre: non voler credere che un miserabile possa aver deviato il corso degli eventi umani con un fucile comprato per posta, sgusciando via dalle mani degli agenti con una fuga in autobus, è un modo come un altro per restare aggrappati a una verità più accettabile.



I Cowboy Junkies in concerto

ARIEL BERTOLDO
ROMA

TORNANO A SUONARE IN ITALIA I COWBOY JUNKIES, REALTÀ MUSICALE TRA LE PIÙ INTERESSANTI, LONGEVE E PROLIFICHE NEL PANORAMA COUNTRY-FOLK NORDAMERICANO: TRE CONCERTI IN TRE DIFFERENTI COMUNI DEL SETTEENTRIONE (DOMANI ALLA MAISON MUSIQUE DI RIVOLI, PROVINCIA DI TORINO; IL 22 AL TEATRO COMUNALE DI VICENZA E VENERDI AL CTM DI REZZATO, IN PROVINCIA DI BRESCIA) PER FESTEggiARE LA RECENTE RACCOLTA IN COFANETTO DI «THE NOMAD SERIES», quattro album pubblicati separatamente nell'arco di soli 18 mesi tra la fine del 2010 e la scorsa primavera, successivamente riuniti assieme per la gioia di fans e collezionisti.

«Stiamo strutturando la scaletta del concerto in due set distinti, per la durata complessiva di un'ora e mezzo circa» ci ha rivelato in un breve scambio di battute Micheal Timmins, chitarrista e leader della band «due momenti che saranno la chiave del nostro concerto: il primo consisterà di otto o nove brani estrapolati dalla tetralogia *The Nomad Series*, mentre il secondo set includerà parecchie canzoni tra le preferite e più conosciute dal nostro repertorio storico».

Un canzoniere, quello dei canadesi Cowboy Junkies, che in diciassette album e quasi trent'anni di carriera (la band nasce a Toronto, nella regione dell'Ontario, nell'ormai lontano 1985) ha saputo declinare con grazia le migliori intuizioni derivate dalla canzone d'autore statunitense (country, blues e folk) riletta con modalità figlie del rock underground moderno.

Il gruppo, fondato da tre fratelli, i Timmins, oggi più o meno cinquantenni (la cantante Margo, il già citato Michael, chitarrista, compositore nonché autore anche di tutti i testi, il batterista Peter) ha saputo maturare e ritagliarsi come pochi altri negli anni Ottanta e Novanta uno spazio di culto nei giradischi e alle orecchie dei giovani, complice un sound vellutato, acustico, lento e rilassato, voce languida e arrangiamenti in grado di mescolare la tradizione (Hank Williams, Patsy Cline, Bob Dylan, Neil Young) con la modernità più graffiata e sperimentale di band come i Velvet Underground. Proprio uno dei brani più celebri di questi ultimi, *Sweet Jane*, divenne nella letargica rilettura che ne fecero i Cowboy Junkies autentico manifesto sonoro, una dichiarazione di ovattati intenti, capace di traghettare la band nel Pantheon degli artisti più ispirati, fieramente indipendenti, fuori dai giochi di Mtv e delle multinazionali discografiche.

Il quartetto canadese oggi come ieri resta fedele alle proprie convinzioni, dilatando in ben quattro dischi i differenti umori e gli spunti sonori che ne contraddistinguono il suono: *The Nomad Series* si articola in un primo volume (*Renmin Park*) di canzoni frammiste a registrazioni d'ambiente e rumori catturati durante un viaggio nella Cina più rurale; il secondo capitolo (*Demons*) è un album tributo alle canzoni del defunto Vic Chesnutt, grande amico della band; il terzo (*Sing In My Meadow*) consta di otto lunghi brani sperimentali; l'ultimo (*The Wilderness*) torna ad esplorare territori più consoni al morbido, malinconico folk-rock di marca Junkies.

Cowboy Junkies

Sussurri e canzoni: «Siamo nomadi e bucolici, folk-rock come sempre»

Parla Micheal Timmins, chitarrista e leader della band canadese che torna in Italia per presentare il cofanetto di «The Nomad Series» Saranno domani a Rivoli, il 22 a Vicenza e il 23 a Rezzato

«Trattammo ogni singolo album avendo in mente una cornice di partenza ben definita» - aggiunge Timmins -, con *Renmin Park*, ad esempio, avevamo voglia di realizzare un album innovativo dal punto di vista degli arrangiamenti e della produzione. Con *Demons*, invece, volevamo assicurarci di aver adottato una prospettiva inedita nel trattare il canzoniere di Vic Chesnutt senza perdere un'oncia del feeling degli originali. Con *Sing In My Meadow* l'intento era quello di catturare l'energia magmatica di una performance dal vivo, mentre per *The Wilderness* ci siamo focalizzati sulla forma canzone e sulla voce, così da incidere un disco sussurrato alla nostra maniera. Di fatto, il processo creativo è stato una sorta di "work in progress". Sapevamo fin dall'inizio di voler realizzare quattro dischi ma, con l'eccezione di *Renmin Park*, non avevamo ancora idea di dove le nostre idee ci avrebbero condotti».

Il risultato, diremmo col senno di poi, è brillante e ben focalizzato, perfettamente reso sul palcoscenico grazie ad un'alternanza azzeccata tra i vari ingredienti.

Un ultimo accenno va al lato iconografico del progetto: già, perché ad ogni singola copertina dei quattro volumi di *Nomad Series* corrisponde il medesimo paesaggio bucolico (e una donna in piedi al centro, in spalla un leopardo) alterato solo dal trascorrere delle stagioni. È Timmins a svelarci l'identità dell'autore dei dipinti: «Si tratta dell'artista cubano/americano Enrique Martinez Celaya. Nel 2009 fu proprio lui a proporci un'esibizione di contorno ad una sua mostra al Miami Art Museum. Noi stavamo cominciando le registrazioni di *Renmin Park* e già sapevamo di voler incidere un ciclo di quattro album in 18 mesi. Fu così che entrammo nello studio di Enrique e non appena vedemmo quei dipinti appesi alle pareti, quella donna misteriosa immersa in quell'ambiente rurale, sentimmo istantaneamente che quelle avrebbero dovuto essere le copertine. Allargammo il progetto anche a lui, che fu così gentile da salire a bordo e partecipare, concedendoci il permesso di utilizzare le sue opere, una descrizione per immagini davvero meravigliosa del nostro lavoro».

I Queen riuniti. Ma al cinema

Solo questa sera viene proiettato nelle sale Uci il live registrato a Budapest e intitolato «Hungarian Rhapsody»

VALERIO ROSA
ROMA

LA DESOLANTE RETORICA DEI NOSTRI TEMPI MEDIOCRÌ, CHE NON NEGANO UNA STANDING OVATION NEANCHE AL PIÙ INUTILE DEGLI SCALZACANI, ATTRIBUISCE I CRISMI DELL'ECCEZIONALITÀ A QUALSIASI COSA SUCCEDA SU UN PALCO, PURCHÉ CI SIA UNA TELECAMERA A RIPRENDERLA. È tutto strepitoso, unico e irripetibile, e le ragioni del marketing superano le remore e i pudori della decenza. Ma se la parola «evento» recuperasse un minimo di senso, e fosse adoperata da noi giornalisti con la necessaria parsimonia, descriverebbe perfettamente *Hungarian Rhapsody: Queen Live in Budapest*, il documentario a cui nella sola giornata di oggi gli spettatori italiani potranno assistere, nelle sale del circuito Microcinema.

Si tratta delle riprese, dirette da János Zsombolyai, del concerto che i Queen tennero a Budapest il 27 luglio 1986: ed era già insolita, per non dire storica, la presenza di una delle più eccentriche band occidentali in un Paese comunista, a Cortina di Ferro non ancora caduta e con i primi, timidi tentativi di riforme soltanto in embrione nell'Unione Sovietica di Gorbacëv. Fu il segnale di un'apertura al mondo, una spia del futuro cambiamento, l'ennesima conferma di come lo spettacolo arrivi prima della politica, mettendola sotto scacco e, spesso, coprendola di ridicolo. Rimasterizzato in alta definizione e arricchito da un'ampia selezione di contenuti extra, il documentario mostra i Queen durante l'ultima tournée a cui prese parte Freddy Mercury, all'apice del loro successo planetario e, probabilmente, al massimo delle loro capaci-

tà espressive e delle loro possibilità. Insomma, il concerto definitivo, di fronte a una platea di ottantamila fan che, non avendo le mani occupate da tablet e telefonini, potevano muoversi liberamente, battere le mani, abbracciarsi, mescolarsi, lasciarsi andare.

Due chicche nella scaletta, impreziosita da classici quali *A kind of magic*, *Under pressure*, *I want to break free*, *Radio Ga Ga* e *We will rock you*. *Tavaszi Szel Vezet Araszt*, brano tradizionale del folk ungherese, e una cover davvero notevole di *Tutti Frutti* di Little Richard. Ma di alto livello è l'intera esibizione, con Freddy Mercury assoluto padrone della scena e il suo gusto per l'eccesso elevato a bandiera e a marchio di fabbrica: un atteggiamento che, a distanza di un quarto di secolo, non smette di dividere tra proseliti e detrattori, mentre ormai nessuno si sogna di metterne in dubbio la straordinaria capacità di costruire melodie complesse (e a tratti barocche, come voleva l'estetica glam) eppure accessibili al grande pubblico.

U:TV

Adesso tutti in centro a fare acquisti Che affollamento

FRONTE DEL VIDEO

MARIA NOVELLA OPPO

INGORGO AL CENTRO: NON PASSA GIORNO CHE NON NASCA UN NUOVO PARTITO, PARDON UN NUOVO MOVIMENTO, ANZI UNA NUOVA SEDE DI DIBATTITO APERTA ALLA SOCIETÀ CIVILE, in attesa che Monti scenda a valle, o magari vada da Maometto. E, a meno che non si tratti delle varie incarnazioni di Maurizio Crozza, che imita oggi il chiomato Montezemolo e domani tutti gli altri, c'è un bel casino, tutto attorno al bel Casini. Perfino Fini è centrista e non mancano centristi anche dentro il Pdl e (ahimè) perfino dentro il Pd.

C'è di che perdere la testa anche solo a seguire, nei tg, le varie convenzioni di fondazione, i manifesti e gli slogan. Difficile perfino memorizzare i nomi dei leader e dei vari raggruppamenti, numerosi quasi quanto le possibili denominazioni del futuro partito di Berlusconi senza Berlusconi. O, come vorrebbero molti servizievoli buttafuori, con Berlusconi «padre nobile». Che poi vorrebbe di-

re con Berlusconi a Malindi insieme a Briatore, lontano dalle oggettine, che tanto continuano a ricevere l'assegno di mantenimento come tante mogliettine separate o vedove consolabili. Anche se, è chiaro, aver partecipato a qualche «cena elegante» non costituisce obbligo matrimoniale, almeno per lo Stato e la Chiesa. E il povero Silvio non avrebbe alcun dovere nei confronti delle povere ragazze, precarie regolarizzate, mantenute a puro scopo benefico e mensilmente foraggiate dal noto ragioniere Spinelli, che, qualche tempo fa (ma si scopre solo ora), è stato pure rapito per convincere Berlusconi a staccare assegni anche a favore di occasionali rapitori.

La lista di quelli che lo ricattano, infatti, non finisce mai, dentro e fuori le camere da letto, dentro e fuori il Parlamento, dentro e fuori le cricche, dentro e fuori i consigli di amministrazione e dentro e fuori le patrie galere.

METEO

A cura di Meteo.it

Oggi

NORD:schiarite sempre più ampie, qualche pioggia solo in Romagna, escursione termica in aumento.

CENTRO:varie nuvole e piogge con altri rovesci e qualche temporale ma anche alcuni rasserenamenti.

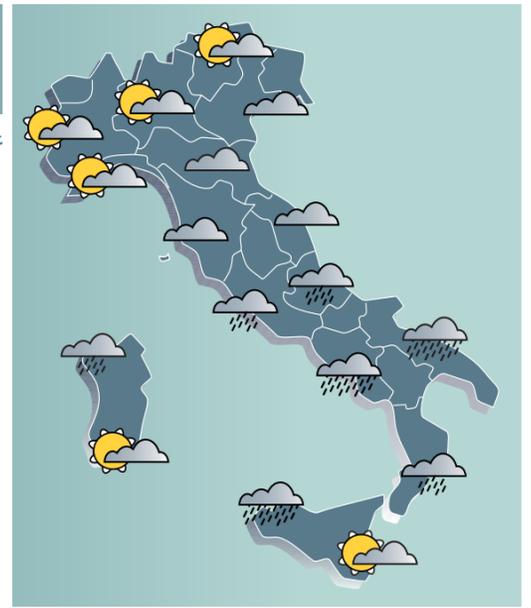
SUD:varie nuvole e piogge con altri rovesci e qualche temporale ma anche alcuni rasserenamenti.

Domani

NORD:nuvole alternate a zone di sereno, in pianura nebbie specie fino all'alba e dopo il tramonto.

CENTRO:nuvole alternate a zone di sereno, qualche nebbia specie fino all'alba e dopo il tramonto.

SUD:piogge sparse intermittenti, nuvole, qualche foschia o nebbia ma anche dei rasserenamenti.



RAI 1	RAI 2	RAI 3	RETE 4	CANALE 5	ITALIA 1	LA 7
<p>21.10: Questo nostro amore Serie TV con N. Marcoré. Vittorio, dopo mille ripensamenti in cui ha coinvolto anche Salvatore, decide di vedere Francesca.</p>	<p>21.05: Criminal Minds Serie TV con J. Mantegna. In Oklahoma un serial killer viene giustiziato ma subito dopo un emulatore prende il suo posto.</p>	<p>21.05: Ballarò Attualità con G. Floris. Come la Grecia, come la Spagna, come la Germania... oppure come l'Italia?</p>	<p>20.32: I dieci comandamenti Film con C. Heston. Il film narra la vita di Mosè, nato in Egitto, che guidò il popolo schiavo d'Israele verso la Terra Promessa.</p>	<p>21.10: La fidanzata di papà Film con M. Boldi. Massimo è il titolare di un albergo a Cortina; vedovo ormai da tempo, vive con il figlio ed il cognato.</p>	<p>21.10: Spider-Man Film con T. Maguire. Rimasto orfano in tenera età, Peter Parker cresce nel Queens insieme agli zii.</p>	<p>21.10: Grey's anatomy Serie TV con P. Dempsey. Derek e Lexie si occupano di un neuroblastoma che è stato dichiarato inoperabile.</p>
<p>06.30 TG1. Informazione</p> <p>06.45 Unomattina. Rubrica</p> <p>10.00 Unomattina Occhio alla spesa. Rubrica</p> <p>10.25 Unomattina Rosa. Rubrica</p> <p>11.05 Unomattina Storie Vere. Rubrica</p> <p>12.00 La prova del cuoco. Game Show</p> <p>13.30 TELEGIORNALE. Informazione</p> <p>14.10 Verdetto Finale. Show</p> <p>15.15 La vita in diretta. Rubrica</p> <p>17.00 55° Zecchino d'Oro Rassegna internazionale di canzoni per i bambini. Evento. Conduce Pino Insegno, Veronica Maya.</p> <p>18.50 L'Eredità. Gioco a quiz</p> <p>20.00 TELEGIORNALE. Informazione</p> <p>20.30 Affari Tuoi. Show. Conduce Max Giusti.</p> <p>21.10 Questo nostro amore. Serie TV Con Neri Marcoré, Anna Valle, Deborah Caprioglio.</p> <p>23.20 Porta a Porta. Talk Show. Conduce Bruno Vespa.</p> <p>00.55 TG 1 - NOTTE. Informazione</p> <p>01.30 Sottovoce. Talk Show</p> <p>02.00 Rai Educational - Real School. Documentario</p> <p>02.45 Mille e una notte - Memoria. Rubrica</p>	<p>06.40 Cartoni Animati.</p> <p>08.55 La signora del West. Serie TV</p> <p>09.40 Sabrina vita da strega. Serie TV</p> <p>10.00 Tg2 Insieme. Rubrica</p> <p>11.00 I Fatti Vostri. Show</p> <p>13.00 Tg2 - Giorno. Informazione</p> <p>14.00 Seltz. Rubrica</p> <p>14.45 Senza Traccia. Serie TV</p> <p>15.30 Cold Case - Delitti irrisolti. Serie TV</p> <p>16.15 Numb3rs. Serie TV</p> <p>17.00 Las Vegas. Serie TV</p> <p>17.45 Tg2 - Flash L.I.S.. Informazione</p> <p>18.15 TG 2. Informazione</p> <p>18.45 Squadra Speciale Cobra 11. Serie TV</p> <p>19.35 Il commissario Rex. Serie TV</p> <p>20.30 TG 2. Informazione</p> <p>21.05 Criminal Minds. Serie TV Con Shemar Moore, Joe Mantegna, Thomas Gibson.</p> <p>23.15 Tg2. Informazione</p> <p>23.30 La storia siamo noi. Documentario.</p> <p>00.25 Mode. Rubrica</p> <p>00.55 Rai Parlamento Telegiornale. Informazione</p> <p>01.05 Close To Home. Serie TV</p> <p>01.50 ANICA - App. al cinema. Rubrica</p>	<p>07.00 TGR Buongiorno Italia. Informazione</p> <p>07.30 TGR Buongiorno Regione. Informazione</p> <p>08.00 Agorà. Talk Show</p> <p>10.00 Spaziolibero TV. Rubrica</p> <p>10.10 La Storia siamo noi. Documentario</p> <p>11.00 Codice a barre. Show</p> <p>12.00 TG3. Informazione</p> <p>12.45 Le storie - Diario italiano. Talk Show</p> <p>13.10 La Strada per la Felicità. Soap Opera</p> <p>14.00 TGR Regione. Informazione</p> <p>14.20 TG3. Informazione</p> <p>15.10 La casa nella prateria. Serie TV</p> <p>16.00 Cose dell'altro Geo. Rubrica</p> <p>17.40 Geo & Geo. Documentario</p> <p>19.00 TG3 / TGR Regione. Informazione</p> <p>20.00 Blob. Rubrica</p> <p>20.15 Comiche all'italiana: Piatti tipici dello spirito; Repertorio. Videoframmenti</p> <p>20.35 Un posto al sole. Serie TV</p> <p>21.05 Ballarò. Attualità. Conduce Giovanni Floris.</p> <p>23.20 Volo in diretta. Rubrica. Conduce Fabio Volo.</p> <p>00.10 TGR Regione. Informazione</p> <p>01.05 Rai Educational Gap. Informazione</p> <p>01.35 Prima della Prima. Evento</p> <p>02.00 Fuori Orario. Cose (mai) viste. Rubrica</p> <p>02.10 Rai News. Informazione</p>	<p>06.50 Magnum P.I. Serie TV</p> <p>07.45 Pacific Blue. Serie TV</p> <p>08.40 Hunter. Serie TV</p> <p>09.50 Carabinieri. Serie TV</p> <p>10.50 Ricette di famiglia. Rubrica</p> <p>11.30 Tg4 - Telegiornale. Informazione</p> <p>12.00 Detective in corsia. Serie TV</p> <p>12.55 La signora in giallo. Serie TV</p> <p>14.00 Tg4 - Telegiornale. Informazione</p> <p>14.45 Lo sportello di Forum. Rubrica</p> <p>15.30 Hamburg distretto 21. Serie TV</p> <p>16.35 My Life - Segreti e passioni. Soap Opera</p> <p>16.50 Il solitario di Rio Grande. Film Western. (1971) Regia di Henry Hathaway. Con Gregory Peck.</p> <p>18.55 Tg4 - Telegiornale. Informazione</p> <p>19.35 Tempesta d'amore. Soap Opera</p> <p>20.32 I dieci comandamenti. Film Storico. (1956) Regia di Cecil B. De Mille. Con Charlton Heston, Yul Brynner, Anne Baxter.</p> <p>00.40 I Bellissimi di Rete 4. Rubrica</p> <p>00.45 Lady in the water. Film Thriller. (2006) Regia di M. Night Shyamalan. Con Paul Giamatti, Bryce Dallas Howard, Jeffrey Wright.</p> <p>01.46 Tg4 - Night news. Informazione</p> <p>03.03 Media shopping. Shopping Tv</p>	<p>07.55 Traffico. Informazione</p> <p>08.01 Tg5 - Mattina. Informazione</p> <p>08.40 La telefonata di Belpietro. Rubrica</p> <p>08.50 Mattino cinque. Show</p> <p>11.00 Forum. Rubrica</p> <p>13.00 Tg5. Informazione</p> <p>13.41 Beautiful. Soap Opera</p> <p>14.10 Centovetrine. Soap Opera</p> <p>14.45 Uomini e Donne. Talk Show. Conduce Maria De Filippi.</p> <p>16.20 Pomeriggio cinque. Talk Show. Conduce Barbara D'Urso.</p> <p>18.50 Avanti un altro! Gioco a quiz</p> <p>20.00 Tg5. Informazione</p> <p>20.40 Striscia la notizia - La voce dell'insolvenza. Show. Conduce Ezio Greggio, Michelle Hunziker.</p> <p>21.10 La fidanzata di papà. Film Commedia. (2008) Regia di Enrico Oldoini. Con Massimo Boldi, Simona Ventura, Natalia Bush.</p> <p>23.21 Che pasticcio, Bridget Jones! Film Commedia. (2004) Regia di Beeban Kidron. Con Renée Zellweger, Hugh Grant.</p> <p>01.31 Tg5 - Notte. Informazione</p> <p>02.01 Striscia la notizia - La voce dell'insolvenza. Show</p>	<p>06.40 Cartoni Animati.</p> <p>08.45 E.R. - Medici in prima linea. Serie TV</p> <p>10.30 Grey's anatomy 7. Serie TV</p> <p>12.10 Cotto e Mangiato - Il menu del giorno. Rubrica</p> <p>12.25 Studio Aperto. Informazione</p> <p>13.02 Sport Mediaset. Rubrica</p> <p>13.40 Camera Café Ristretto. SitCom</p> <p>13.50 Futurama. Cartoni Animati</p> <p>14.15 I Simpson. Cartoni Animati</p> <p>14.40 Dragon ball GT. Cartoni Animati</p> <p>15.05 Fringe. Serie TV</p> <p>16.00 Smallville. Serie TV</p> <p>16.50 Merlin. Serie TV</p> <p>17.45 Trasformat. Show</p> <p>18.30 Studio Aperto. Informazione</p> <p>19.20 C.S.I. - Scena del crimine. Serie TV</p> <p>21.10 Spider-Man. Film Supereroi. (2002) Regia di Sam Raimi. Con Tobey Maguire, Willem Dafoe, Kirsten Dunst.</p> <p>23.30 Champions League Speciale. Sport</p> <p>01.00 Nip/tuck. Serie TV</p> <p>02.30 Studio Aperto - La giornata. Informazione</p> <p>02.45 Rescue Me. Serie TV</p> <p>03.25 Media Shopping. Shopping Tv</p>	<p>06.55 Movie Flash. Rubrica</p> <p>07.00 Omnibus. Informazione</p> <p>07.30 Tg La7. Informazione</p> <p>09.55 Coffee Break. Talk Show</p> <p>11.00 L'aria che tira. Talk Show</p> <p>12.20 Ti ci porto io... in cucina con Vissani. Rubrica</p> <p>12.30 I menù di Benedetta. Rubrica</p> <p>13.30 Tg La7. Informazione</p> <p>14.05 Cristina Parodi Live. Talk Show</p> <p>16.25 Movie Flash. Rubrica</p> <p>16.30 Il Commissario Cordier. Serie TV</p> <p>18.20 I menù di Benedetta. Rubrica</p> <p>19.15 G' Day. Attualità</p> <p>20.00 Tg La7. Informazione</p> <p>20.30 Otto e mezzo. Rubrica</p> <p>21.10 Grey's anatomy. Serie TV Con Patrick Dempsey, Ellen Pompeo, Sandra Oh.</p> <p>23.55 Omnibus Notte. Informazione</p> <p>01.00 Tg La7 Sport. Informazione</p> <p>01.05 Prossima Fermata. Talk Show. Conduce Federico Guglielmo.</p> <p>01.20 Movie Flash. Rubrica</p> <p>01.25 La7 Doc. Documentario</p> <p>02.35 La7 Doc. Documentario</p>

SKY CINEMA 1HD

21.10 **Immaturi - Il viaggio.**
Film Commedia. (2012)
Regia di P. Genovese.
Con R. Bova, A. Angiolini.

23.10 **Natale a Miami.**
Film Commedia. (2005)
Regia di N. Parenti.
Con M. Boldi, C. De Sica.

00.55 **The Help.**
Film Drammatico. (2011)
Regia di T. Taylor.
Con E. Stone, B. D. Howard.

SKY CINEMA FAMILY

21.00 **Duma.**
Film Avventura. (2005)
Regia di C. Ballard.
Con H. Davis, C. Scott.

22.45 **Free Willy 2.**
Film Avventura. (1995)
Regia di D.H. Little.
Con J. Richter, M. Madsen.

00.25 **Osmosis Jones.**
Film Commedia. (2001)
Regia di P. Farrelly, B. Farrelly.
Con B. Murray, M. Shannon.

SKY CINEMA PASSION

21.00 **Sei giorni, sette notti.**
Film Commedia. (1998)
Regia di I. Reitman.
Con H. Ford, A. Heche.

22.45 **Attrazione fatale.**
Film Drammatico. (1987)
Regia di A. Lyne.
Con M. Douglas, G. Close.

00.50 **Bella, bionda... e dice sempre sì.**
Film Commedia. (1991)
Regia di J. Rees.
Con A. Baldwin, K. Basinger.

CARTOON NETWORK

18.45 **Leone il cane fifone.**
Cartoni Animati

19.15 **Ninjago.** Serie TV

19.30 **Gormiti Nature Unleashed.**
Cartoni Animati

20.00 **Ben 10: Omniverse.**
Serie TV

20.25 **Adventure Time.**
Cartoni Animati

20.50 **Leone il cane fifone.**
Cartoni Animati

21.15 **Lo straordinario mondo di Gumball.**
Cartoni Animati

DISCOVERY CHANNEL

18.00 **MythBusters.**
Documentario

19.00 **Come è fatto.**
Documentario

20.00 **Top Gear.**
Documentario

21.00 **Affare fatto!**
Documentario

22.00 **Affari a quattro ruote.**
Documentario

23.00 **Monkey Garage.**
Documentario

00.00 **Come è fatto.**
Documentario

DEEJAY TV

19.00 **The Middleman.** Serie TV

20.00 **Loem Ipsum.**
Attualità

20.20 **Shuffolato 3 e 1/2.**
Rubrica

21.00 **Fuori frigo.** Attualità

21.30 **Jane stilista per caso.**
Serie TV

22.30 **Deejay chiama Italia - Edizione Serale.**
Attualità

23.30 **Freaks 2.** Serie TV

00.00 **Revenge.**
Serie TV

MTV

18.30 **Ginnaste: Vite parallele.**
Docu Reality

19.30 **Calcatori - Giovani Speranze.**
Docu Reality

20.20 **Scrubs.** Sit Com

21.10 **Diario di una Nerd Superstar.**
Serie TV

22.00 **In cerca di Jane.** Serie TV

22.50 **My Super Psycho Sweet 16.**
Film Tv Horror. (2010)
Regia di Jacob Gentry.
Con Julianna Guill.



La poesia delle rovine: arriva in Italia Cyprien Gaillard

Artista maledetto o giovane star? Tutte due le definizioni calzano a pennello a Cyprien Gaillard, trentenne francese, parigino di nascita, cresciuto a San Francisco, che in pochi anni, ha «incantato» il mondo dell'arte con le sue «indagini» da documentarista e archeologo della modernità. Ora è finalmente arrivato in Italia, grazie alla Fondazione Nicola Trussardi che gli ha messo a disposizione la Caserma XXIV Maggio di Milano, trasformata in spazio espositivo senza alterarne le visibili tracce del passato, per la sua installazione totale «Rubble and revelation / Rivelazioni e rovine». Fotografie, video, sculture e collage come sintesi di «un'ossessione per la poesia della distruzione».

Nell'intimità di Cortázar

A 28 anni dalla sua morte un epistolario inedito

«**Cartas**» Un centinaio di missive indirizzate all'amico Eduardo in cui si parla di tutto: l'autobiografia che non scrisse mai

SERGIO GARUFI

FORTUNATAMENTE CORTÁZAR NON ABBIAMO ANCORA FINITO DI LEGGERLO. A DISTANZA DI VENTOTTO ANNI DALLA SUA MORTE CONTINUANO A USCIRE PREZIOSI INEDITI, TANTO CHE A QUESTO RITMO PRESTO LA MOLE DELLA PRODUZIONE POSTUMA SUPERERÀ QUELLA DI QUANDO ERA IN VITA. Si tratta soprattutto di lettere, come *Cartas a los Jonquières*, il bel volume edito da Alfaguara che raccoglie più di un centinaio di missive e cartoline indirizzate all'amico Eduardo e a sua moglie Maria nell'arco di circa trent'anni, dal 1950, la vigilia del suo trasferimento a Parigi, fino all'84, pochi mesi prima di morire. I due si conoscevano dai tempi della scuola Mariano Acosta di Buenos Aires, quando scrivevano su *Addenda*, la rivista letteraria del collegio.

Vuole la leggenda, in parte alimentata dallo stesso scrittore, che da giovane Cortázar conduce una vita ritirata e dedica unicamente alla lettura. In realtà amò sempre circondarsi di amici coi quali condividere le sue passioni culturali, e questo carteggio con Eduardo

Jonquières, che fu poeta e pittore, ne è la dimostrazione evidente. Il grosso delle lettere fu scritto negli anni Cinquanta, perché nel '59 Jonquières e famiglia traslocheranno pure loro a Parigi, e quindi le occasioni di sentirsi diventeranno molto più facili, ciononostante il rapporto epistolare s'interromperà solo con la morte di Julio. Purtroppo non si sono salvate le lettere di Eduardo, di modo che le sue parole vanno immaginate attraverso quelle di Cortázar.

I temi trattati sono infiniti. Julio racconta gli inizi stentati a Parigi, la ricerca di un lavoro stabile, i continui cambi di domicilio contrassegnati dalla sigla «c/o», lo stigma dei grandi scrittori nel loro momento aurorale, quando si subaffitta una stanza presso altri perché non ci si può permettere un alloggio proprio. Le lunghe passeggiate per la città, i giri in bici, le visite ai musei e i viaggi in autostop sembrano per lui un unico apprendistato allo sguardo («sobretodo camino y miro, tengo que aprender a ver»).

In queste lettere, che costituiscono l'autobiografia che non scrisse mai, entriamo in contatto con un Cortázar inedito e sorprendente, colui che Vargas Llosa definì «un uomo eminentemente privato, con un mondo interiore costruito e preservato come un'opera d'arte». Con grande pudore e affettuosa cautela Julio si confida all'amico, comunica le preoccupazioni economiche, i dubbi di aver fatto la cosa giusta («que hago aquí?», si chiede il 31 ottobre 1952). Si rivolge a lui forse perché Eduar-

do rappresenta il suo contraltare: la distanza fra loro infatti non è solo geografica. Eduardo è l'amico fraterno rimasto in Argentina, sposatosi presto e con una famiglia numerosa; Julio invece fa il bohémien sradicato, e a volte pare invidiarlo la sicurezza degli affetti e la stentata agiatezza della vita in patria. Presto però la situazione si ribalta.

La presenza di Aurora al suo fianco lo sprona a lottare in una città che lo ignora, mentre Eduardo si sente al palo. Così arriverà per Julio l'impiego come interprete all'Unesco grazie all'interessamento di Victoria Ocampo (la direttrice della rivista *Sur* per cui scrisse pure Borges), poi l'incarico di tradurre i libri di Edgar Allan Poe e a poco a poco anche la serenità economica per poter viaggiare. In Italia lui e Aurora vanno a Siena, Venezia, Roma, dove s'innamorano della pizza («la locura más incommensurable del sistema solar», 27 ottobre 1953); ma i resoconti di viaggio negli anni, di pari passo con la sua progressiva affermazione artistica, comprendono paesi come l'Uganda, l'Austria, Cuba, Svizzera, Nicaragua, India, Danimarca, Brasile, Kenia e Inghilterra, a volte anche con soggiorni di mesi. Non mancano le osservazioni sull'arte e la letteratura dei posti visitati, così come i sapidi ritratti degli illustri colleghi conosciuti (Octavio Paz, di cui furono ospiti a New Delhi, o Albert Camus a una festa di Gallimard), e i ragguagli sulla genesi dei propri libri (l'annuncio il 30 maggio 1952 dell'idea dei *cronopios* e dei *famas*, che Aurora giudica negativamente perché troppo moralistici; e l'ultima lettera in cui accenna a *Gli autonauti della cosmopista*, il reportage intimo e fiabesco scritto con Carol Dunlop, pieno di gioia di vivere malgrado il presagio della fine imminente).

Pur avendo molti riferimenti colti non è in nessun caso uno di quei fastidiosi epistolari letterari, in cui lo scrivente si prefigura un grande pubblico e autorevoli eseti. L'interlocutore resta uno, e Cortázar è tutto tranne che un monologhista affetto da sindrome tolemaica. Chiede sempre a Eduardo come gli vanno le cose, s'informa sulla sua famiglia e sulla sua carriera ed è prodigo di consigli, tanto che parla molto più dei suoi libri che dei propri. Ma il lato umano è preponderante in questo carteggio, ed è questa la sua vera forza, ciò che più attrae il lettore, tanto che alla fine si potrebbe dire che il tema principale del dialogo dei due amici sia il dilemma tra restare o andarsene, lottare in patria o cercare fortuna all'estero. In una commovente lettera del 27 agosto 1955, questa volta tocca a Julio trovare le parole giuste per incoraggiare Eduardo in preda allo sconforto. Lo invita così a seguire la sua vocazione senza trincerarsi dietro l'alibi del «tengo famiglia», perché «al mundo no hay que resistirle, lo que hay que hacer es elegir bien el mundo que uno prefiere y al cual hay que darse; y a ese, ah, a ese hay que darse a fondo, como cuando se nada, se duerme o se quiere».

Già, come quando si nuota, si dorme, o si ama. Caro Cortázar.

IN BREVE

OGGI A ROMA

Omaggio a Elsa Morante

«Santi, Sultani e Gran Capitani in camera mia. Dal laboratorio di Elsa Morante»: oggi e domani presso la Biblioteca nazionale centrale di Roma un seminario dedicato a Elsa Morante, che completa la mostra in corso e il catalogo che ne è stato tratto. Tra gli interventi di oggi quello di Bianca Maria Frabotta. E domani «Riflessioni sul Sacro», coordina Giuseppe Leonelli. Tra gli interventi Monica Zanardo e Marcello Teodonio.

PELLE DI BAMBÙ

Passione d'amore nelle lettere ritrovate

Michela Vanon Alliaia è professoressa di letteratura inglese a Venezia, *Come pelle di bambù*, Pendragon, pag. 264, euro 14,50, è la sua prima prova narrativa. E dalla tradizione britannica trae spunto per un romanzo epistolare: l'amore proibito, reso impossibile dalla relazione analista-paziente dei due protagonisti. Delirio amoroso contro doveri familiari, porto sicuro e un po' ipocrita per non mettere in discussione se stessi e la propria conquistata autorevolezza sociale.

GIORNATA DELL'INFANZIA

I libri spendiamoli a scuola

Si moltiplicano gli azionisti della campagna «I libri spendiamoli a scuola» per garantire a tutti il diritto di leggere. Oggi è la giornata mondiale dei diritti dell'infanzia. La campagna «I libri? Spendiamoli a scuola!» promossa da Sinno editrice, prevede che a partire da oggi le librerie aderenti avranno delle azioni da 10 euro che metteranno in vendita per promuovere le borse titoli concordate con le scuole e quindi libri e lettura nelle biblioteche scolastiche.

La Roma esiste ancora

Con il Torino trova le reti dopo i cambi di Zeman: rigore dubbio

Osvaldo e Pjanic per il 2-0. Il giudice d'area induce l'arbitro all'errore. Il tecnico boemo ha coraggio: toglie Totti (il migliore) e vince

SIMONE DE STEFANO
ROMA

IL RITORNO ALLA VITTORIA È MENO ZEMANIANO DI QUANTO CI SI ASPETTAVA. DOPO IL DERBY PERSO E LE POLEMICHE SU DE ROSSI, LA ROMA RITROVA TRE PUNTI E SENZA SUBIRE GOL. Tutto bello, ma se non fosse stato per l'aiuto dell'assistente di porta, Calvarese, difficilmente i giallorossi avrebbero festeggiato con i tre punti. Il "fattaccio" arriva al 68', quando Calvarese capovolge una decisione giusta dell'arbitro Guida e fa concedere il rigore che sblocca il match al 68' per (auto)atterramento di Marquinho in area. Ventura va su tutte le furie e viene espulso, perché poi il ricordo di Calvarese riporta indietro ala cavalcata promozione dello scorso anno in B. Era lui il direttore di gara che sospese il match Padova-Torino, seguito da uno 0-3 a tavolino che poi venne annullato lasciando invariata la vittoria del Padova. Scherzi del destino, ma stavolta ci si è messo il protagonismo dei fischiati a guastare la festa a Ventura che fin lì aveva ammirato un Toro certo poco propositivo ma ordinatissimo nel contenere le verticali giallorosse. La Roma vince ed esce subito dal rischio crisi insito dopo ogni sconfitta di un derby. Ma la sofferenza con cui i giallorossi faticano a sbloccare il risultato è il segno evidente che qualcosa ancora non quadra: se attacca troppo arrivano gli schiaffi, se si copre non decolla. Un plauso va senz'altro alla difesa granata, forte di un ritrovato Ogbonna al centro, e di tanti esordienti in A come Glik e D'Ambrosio, quest'ultimo chiamato al massimo sforzo per arginare le sortite offensive di Erik Lamela, anche poco cercato nel primo tempo. Da quella parte la Roma spinge di più, mentre a sinistra Balzaretti è lontano anni luce da quello ammirato agli Europei. A centrocampo è invece sfida vera, con Bradley che è l'unico a cercare la verticalizzazione e Florenzi meglio di Pjanic nella corsa. Tutto sommato tiene bene

la coppia Basha-Gazzi dall'altra parte, grazie a Cerci e Santana che si dedicano maggiormente alla fase difensiva.

Ciò prelude però al Toro l'applicazione del 4-2-4 così come immaginato da Ventura. Ne esce fuori un 4-4-2 di vecchio stampo utile solo a difendersi. La Roma fa la partita e dilapida, ma il Toro non ne approfitta: limitandosi a contenere e ripartire dovrebbe andarci a nozze contro l'altissima difesa zemaniana, invece in fase offensiva gli esterni granata finiscono per annullarsi con quelli giallorossi e per una volta - questa è la notizia - migliore in campo è la coppia di centrali romanisti, Castan e Marquinhos.

In tutti i 90' hanno lasciato una sola vera chance ai granata con un tiro a botta sicura di Bianchi che Goicochea (fin lì mai impegnato) al 36' si supera spedendo in angolo. Nella ripresa il copione è lo stesso, la Roma preme ma è un motore su di giri senza cambio di marcia. I tifosi capiscono e spingono al massimo. Neanche la moral suasion basta, perché sia Pjanic che Totti - delegati a costruire - faticano a trovare il feeling. Al 63' Zeman capisce che così non va e toglie Totti per Mattia Destro. Poco dopo dentro la duttilità di Marquinho per Florenzi, con Ventura che risponde con Sansone per Sgrigna. La gara sarebbe finita sul binario morto per la Roma, ma al 68' arriva l'episodio che decide il match con il rigore concesso a Marquinho. Il resto è una corsa in discesa per i giallorossi che raddoppiano con Pjanic aiutato dalla deviazione decisiva di Glik. La Roma sale a 20 punti subito a ridosso della zona europea, sempre che oggi la Corte di Giustizia non annulli lo 0-3 di Cagliari-Roma.

ROMA 2

TORINO 0

ROMA: Goicochea, Piris, Marquinhos, Castan, Balzaretti, Pjanic, Bradley, Florenzi (20' Marquinho), Lamela, Osvaldo, Totti (19' st Destro).

TORINO: Gillet, Darmian, Glik, Ogbonna, D'Ambrosio, Basha, Gazzi, Cerci (40' st Diop sv), Bianchi, Sgrigna (23' st Sansone), Santana (32' st Verdi).

ARBITRO: Guida

RETI: nel 26' Osvaldo (rigore), 41' Pjanic

NOTE: Ammoniti: Bianchi, Piris, Ogbonna, Lamela, Sgrigna, D'Ambrosio e Pjanic.

CLASSIFICA SERIE A

	PUNTI	PARTITE				IN CASA				FUORI CASA				RETI	
		G	V	N	P	G	V	N	P	G	V	N	P	F	S
1 Juventus	32	13	10	2	1	7	5	1	1	6	5	1	0	29	9
2 Inter	28	13	9	1	3	6	3	1	2	7	6	0	1	26	15
3 Fiorentina	27	13	8	3	2	7	6	1	0	6	2	2	2	23	10
4 Napoli	27	13	8	3	2	7	5	2	0	6	3	1	2	22	11
5 Lazio	23	13	7	2	4	6	4	1	1	7	3	1	3	19	17
6 Roma	20	13	6	2	5	7	3	2	2	6	3	0	3	30	23
7 Catania	19	13	5	4	4	7	5	1	1	6	0	3	3	17	17
8 Atalanta (-2)	18	13	6	2	5	6	4	0	2	7	2	2	3	14	19
9 Parma	17	13	4	5	4	6	3	3	0	7	1	2	4	16	18
10 Udinese	16	13	3	7	3	6	2	3	1	7	1	4	2	18	20
11 Cagliari	16	13	4	4	5	6	2	2	2	7	2	2	3	13	19
12 Milan	15	13	4	3	6	7	3	0	4	6	1	3	2	20	18
13 Torino (-1)	14	13	3	6	4	6	2	1	3	7	1	5	1	13	12
14 Sampdoria (-1)	13	13	4	2	7	6	2	1	3	7	2	1	4	16	19
15 Bologna	11	13	3	2	8	6	2	2	2	7	1	0	6	15	18
16 Palermo	11	13	2	5	6	6	2	3	1	7	0	2	5	11	20
17 Chievo	11	13	3	2	8	7	3	2	2	6	0	0	6	13	25
18 Pescara	11	13	3	2	8	7	2	1	4	6	1	1	4	9	24
19 Siena (-6)	10	13	4	4	5	7	3	3	1	6	1	1	4	13	14
20 Genoa	9	13	2	3	8	7	1	2	4	6	1	1	4	13	22



Un fermo immagine del contatto da rigore tra il difensore del Cagliari, Astori, e l'interista Ranocchia. FOTO ANSA

Inter e bianconeri non la smettono più: la guerra è su internet

Ogni giorno buono per polemizzare. Botta e risposta sui siti: il dossier contro i nerazzurri e la foto del rigore mancato

GIANNI PAVESE
ROMA

IL CAMPIONATO ITALIANO È STATO SEQUESTRATO DALLE POLEMICHE FRA INTER E JUVENTUS: IL SABATO, LA DOMENICA, IL LUNEDÌ. COME AL SOLITO, SI PARLA DI COSE CHE NON SONO SUCCESE: IL RIGORE NON ASSEGNATO ALL'INTER, DOPO IL FALLO DI ASTORI SU RANOCCHIA. Dieci giorni fa Agnelli e Moratti si scambiarono un segnale di fumo che annunciava la pace, la tregua, insomma: niente. Proprio lo scontro diretto a Torino aveva azzerato tutto, con l'ironia di Marotta prima del match, gli errori di Tagliavento durante la partita, le polemiche dopo su calciatori e soldatini (protagonisti della commedia, Cassano e Conte).

Dopo l'attacco di Moratti agli arbitri, domenica sera la Juventus ha messo sul suo sito il pdf della relazione in cui il procuratore federale Stefano Palazzi parla di illeciti compiuti dall'Inter durante Calciopoli (e mai processata perché prescritta: il materiale è del 2011) e sotto la scritta: no comment. L'Inter risponde con la home page del suo sito, su cui da ieri mattina campeggia la foto del contatto tra Astori e Ranocchia, che tante polemiche ha provocato.

Con tutto il rispetto per due società al massimo livello (e al minimo di credibilità, quando vogliono recitare la parte delle vittime) e con la comprensione per i numerosi tifosi delle due squadre, questa vicenda è stucchevole e penosa. La Juventus non puoi in alcun modo agitare quelle carte: Calciopoli è stata la cosa più drammatica e umiliante per il nostro calcio, e fu un sistema di paragono del campionato messo in piedi dai dirigenti della società bianconera. Un po' di senso del pudore non guasterebbe. E l'Inter deve giocoforza provare a dare serenità alla sua stagione e al campionato stesso: sta caricando ogni partita di eccessive tensioni, e in questo campionato ha vinto tre partite (Fiorentina, Milan, Brescia) con evidenti episodi arbitrali favorevoli. Moratti ha subito per anni quel sistema di potere, e ne è stato risarcito (con uno scudetto vinto a tavolino). Si può e si guardare avanti. Ma qualcuno deve fare il pompiere e spegnere il fuoco. Invece qui si soffia sulla cenere: l'Inter fa trapelare che sarebbe estremamente sbagliato se un Giacomelli o un Damato o un Tagliavento, cioè gli arbitri che nelle ultime tre partite hanno commesso errori a danno dell'Inter, venissero designati nelle prossime settimane per dirigere partite della Juventus. La società nerazzurra tiene alta la polemica anche per creare pressione verso il giudice sportivo che oggi deciderà sulla squalifica di Stramaccioni.

Intanto Petrucci e Abete riprendono i litiganti: «Gli errori arbitrali ci saranno sempre e così le polemiche, ma non bisogna superare certi limiti...».

COSENZA

Tre anni di Daspo al calciatore pro Raciti

«Arcidiacono è uno stupido e un presuntuoso, sono contenta per il Daspo emesso nei suoi confronti: con quella maglietta ha offeso i miei figli. Chieda loro scusa: da quasi sei anni non possono più pronunciare la parola papà». Così Marisa Grasso, la vedova di Filippo Raciti, commenta l'emissione di un Daspo di 3 anni da parte della questura di Catanzaro nei confronti del calciatore del Cosenza Pietro Arcidiacono che sabato, per festeggiare un gol, ha esibito una maglia con una scritta di solidarietà con Antonino Speciale, uno dei due ultras del Catania condannati in via definitiva per

omicidio preterintenzionale dell'ispettore Filippo Raciti, durante il derby tra Catania e Palermo del 2007. Il calciatore, nativo di Catania, è stato già sospeso dalla società, mentre un fascicolo è stata trasmesso anche alla Procura Federale. Sulla vicenda sono in corso anche indagini di natura penale, seguite dal commissariato di Lamezia Terme, dove è avvenuto il fatto. Le indagini mirano a eventuali reati di natura penale e individuare eventuali complici. La maglietta, infatti, è stata passata al giocatore da un suo compagno di squadra, subito dopo il gol.



PER TUTTI NOI C'È CONTO ITALIANO

**SCOPRILO IN FILIALE
E SCEGLI QUELLO GIUSTO PER TE**

www.contoitaliano.it



**MONTE
DEI PASCHI
DI SIENA**
BANCA DAL 1472

www.mps.it